
RIVISTA DIOCESANA TORINESE

9

ANNO LXXXVI
SETTEMBRE 2009

UFFICI DIOCESANI

Gli Uffici sono aperti *in ogni giorno feriale*.
Per l'orario di apertura si vedano
le indicazioni relative ad ogni singolo Ufficio.

Tutti gli Uffici sono chiusi:
il sabato pomeriggio;
nella Settimana Santa: giovedì-venerdì-sabato;
il 24 giugno (festa del Patrono di Torino);
il 16 agosto, il 2 novembre;
nei giorni festivi di precetto ecclesiastico
e nei giorni festivi agli effetti civili.

Segreteria dell'Arcivescovo

10121 TORINO - Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.240 - fax 011/51.56.249
E-mail: segr.arcivescovo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso lunedì)

CURIA METROPOLITANA

10149 TORINO - Via Val della Torre n. 3
tel. 011/51.56.300

ORDINARI

tel. 011/51.56.308 - fax 011/51.56.319
E-mail: vicariato@diocesi.torino.it
Segreteria ore 9-12 (escluso sabato)

Vicario Generale e Vescovo Ausiliare

Fiandino S.E.R. Mons. Guido
(ab. tel. 011/568.28.17 - 349/157.41.61)
martedì e mercoledì ore 9-12

Pro-Vicario Generale

Delbosco mons. Piero
(tel. 335/611.03.39)
ore 9-12 (esclusi martedì e sabato)

Vicari Episcopali Territoriali

TO Città: Trucco don Giuseppe
(ab. tel. 011/51.56.480 - 329/214.81.26)

TO Nord: Foieri don Antonio (ab. *Forno Canavese* tel. 0124/72.94 - 347/546.05.94)

TO Sud-Est: Avataneo can. Gian Carlo (ab. *Carmagnola* tel. 011/977.09.53 - 339/359.68.70)

TO Ovest: Arnolfo don Marco (ab. *Orbassano* tel. 011/900.27.94 - 335/25.81.23)

Vicario Episcopale per la Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica

Ripa Buschetti di Meana don Paolo, S.D.B.
(ab. tel. 011/58.111)
tel. 011/51.56.311 - fax 011/51.56.304
E-mail: religiosi@diocesi.torino.it
lunedì ore 9-12,30; mercoledì ore 15-18,30;
venerdì ore 9-12,30

ORGANISMI DI CURIA

1. AREA CANCELLERIA

Cancelleria Arcivescovile

tel. 011/51.56.320 (Cancelliere)
011/51.56.321 (Vice Cancelliere)
011/51.56.323 (Notai) - fax 011/51.56.338
ore 9-12

Archivio Arcivescovile

Via dell'Arcivescovado n. 12
tel. 011/51.56.271 - fax 011/51.56.273
E-mail: archivio@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Disciplina dei Sacramenti

tel. 011/51.56.325 - fax 011/51.56.338
E-mail: sacramenti@diocesi.torino.it
ore 9-12 su appuntamento (escluso mercoledì)

2. AREA AMMINISTRATIVA

Ufficio Amministrativo

tel. 011/51.56.337 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per l'Amministrazione dei Beni Culturali

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
E-mail: arte@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Opera Diocesana della Preservazione della Fede

tel. 011/51.56.333 - fax 011/51.56.338
E-mail: amministrativo@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

3. AREA EVANGELIZZAZIONE E FAMIGLIA

Ufficio Catechistico

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: catechistico@diocesi.torino.it
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

Servizio Diocesano per il Catecumenato

tel. 011/51.56.344 - 011/51.56.342
fax 011/51.56.339
E-mail: catecumenato@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale della Famiglia

tel. 011/51.56.340 - fax 011/51.56.339
E-mail: famiglia@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/famiglia
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

UFFICIALE PER GLI ATTI DELL'ARCIVESCOVO E DELLA CURIA METROPOLITANA

Anno LXXXVI

Settembre 2009

SOMMARIO

	pag.
Atti del Santo Padre	
Messaggio ai partecipanti al Ritiro sacerdotale internazionale ad Ars	947
Atti della Santa Sede	
<i>Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso</i>	
Messaggio per la fine del Ramadan	949
Atti della Conferenza Episcopale Italiana	
<i>Consiglio Episcopale Permanente</i>	
Sessione del 21-24 settembre 2009	
1. Prolusione del Cardinale Presidente	951
2. Comunicato finale	962
Sistema di sostentamento del Clero:	
Modifiche della Delibera n. 58 e Determinazioni conseguenti	967
Nota di ricezione dell' <i>Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose</i> pubblicata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica	975
Rendiconto, previsto dall'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, relativo all'utilizzazione delle somme pervenute nell'anno 2008 all'I.C.S.C. e alla C.E.I. in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge	979
Atti del Cardinale Arcivescovo	
Interventi alla "Due Giorni" del Clero	989
Omelia nella Basilica del <i>Corpus Domini</i> per il primo centenario dell'approvazione pontificia degli Oblati di San Giuseppe	994
Omelia in Cattedrale per una Ordinazione presbiterale	998
Inizio dell'Anno pastorale con i diaconi	1001



Curia Metropolitana

Cancelleria

Ordinazione presbiterale – Termine di ufficio – Trasferimenti – Nomine – Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente – Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso – Nomine o conferme in Istituzioni varie – Sacerdoti extradiocesani – Mutazione di confini parrocchiali – Sacerdoti diocesani defunti – Diacono permanente defunto

1005

Documentazione

“Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale

Interventi del Cardinale Arcivescovo

989

La sofferenza umana e il Dio che è amore (✠ *Bruno Forte*)

1013

Come parlare della sofferenza nell'omelia e nella catechesi (*mons. Giacomo Canobbio*)

1025

Giornata del Seminario. Rendiconto delle offerte relative all'anno 2008-2009

1028

RIVISTA DIOCESANA TORINESE

Nata nel luglio 1924 per volere dell'Arcivescovo Mons. Giuseppe Gamba, pubblica mensilmente gli atti del Santo Padre, della Santa Sede, della Conferenza Episcopale Italiana e della Conferenza Episcopale Piemontese che possono interessare i parroci e gli altri sacerdoti. È *documento ufficiale per gli atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana*. Vengono inoltre pubblicati gli atti del Consiglio Presbiterale e documentazioni varie, che si ritiene utile portare a conoscenza del Clero e di quanti operano nella pastorale.

Tenendo conto della sua particolare fisionomia, che la rende strumento necessario per la vita dell'Arcidiocesi, l'**abbonamento**

– è **obbligatorio** per i parroci e per tutti coloro ai quali sia in qualche modo affidata la cura d'anime;

– è **vivamente raccomandato** a tutti i sacerdoti, i diaconi permanenti, gli operatori pastorali, le comunità di vita consacrata, le associazioni, i movimenti e le aggregazioni laicali (cfr. *RDT* 1 [1924], 63).

Copia di *Rivista Diocesana Torinese* **deve essere custodita in tutti gli archivi parrocchiali** (cfr. *Ivi*).

– *Abbonamento annuale per l'anno 2009: € 80,00*, da versarsi sul Conto Corrente Postale 25493107, intestato a Rivista Diocesana Torinese - corso Matteotti n. 11 - 10121 Torino.

Atti del Santo Padre

Messaggio ai partecipanti al Ritiro sacerdotale internazionale ad Ars

Uomini indispensabili per tutti

In occasione dell'Anno Sacerdotale, si è tenuto ad Ars un Ritiro internazionale per sacerdoti della durata di alcuni giorni a cui il Santo Padre si è reso presente, lunedì 28 settembre, con questo videomessaggio che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari fratelli nel sacerdozio!

Come potete facilmente immaginare, sarei stato estremamente felice di potere essere con voi in questo Ritiro sacerdotale internazionale sul tema: *"La gioia del sacerdote consacrato per la salvezza del mondo"*. Vi state partecipando in gran numero e state beneficiando degli insegnamenti del Cardinale Christoph Schönborn. Saluto cordialmente anche gli altri predicatori e il Vescovo di Belley-Ars, Monsignor Guy-Marie Bagnard. Devo accontentarmi di rivolgervi questo videomessaggio, ma credetemi, attraverso queste poche parole è a ognuno di voi che parlo nel modo più personale possibile, poiché, come dice San Paolo: «Vi porto nel cuore ... voi con me siete tutti partecipi della grazia» (*Fil 1, 7*).

San Giovanni Maria Vianney sottolineava il ruolo indispensabile del sacerdote quando diceva: «Un buon pastore, un pastore secondo il cuore di Dio, è questo il tesoro più grande che il buon Dio può concedere a una parrocchia, e uno dei doni più preziosi della misericordia divina» (*Il curato d'Ars, Pensieri*, presentato dall'abate Bernard Nodet, Desclée de Brouwer, Foi Vivante, 2000, p. 101). In questo Anno Sacerdotale siamo tutti chiamati a esplorare e a riscoprire la grandezza del Sacramento che ci ha configurati per sempre a Cristo Sommo Sacerdote e che ci ha tutti «consacrati nella verità» (*Gv 17, 19*).

Scelto fra gli uomini, il sacerdote resta uno di essi ed è chiamato a servirli donando loro la vita di Dio. È lui che «continua l'opera di redenzione sulla terra» (*Nodet*, p. 98). La nostra vocazione sacerdotale è un tesoro che conserviamo in vasi di creta (cfr. *2 Cor 4, 7*). San Paolo ha espresso felicemente l'infinita distanza che esiste fra la nostra vocazione e la povertà delle risposte che possiamo dare a Dio. Vi è, da questo punto di vista, un legame segreto che unisce l'Anno Paolino e l'Anno Sacerdotale. Noi udiamo ancora e conserviamo nell'intimo del nostro cuore la commovente e fiduciosa esclamazione dell'Apostolo che dice: «Quando sono debole, è allora che sono forte» (*2 Cor 12, 10*). La consapevolezza di questa debolezza apre all'intimità di Dio che dà forza e gioia. Più il sacerdote persevererà nell'amicizia di Dio, più continuerà l'opera del Redentore sulla terra (cfr. *Nodet*, p. 98). Il sacerdote non è per se stesso, ma per tutti (cfr. *Nodet*, p. 100).

È questa una delle sfide più grandi del nostro tempo. Il sacerdote, certamente uomo della Parola divina e del sacro, deve oggi più che mai essere uomo della gioia e della speranza. Agli uomini che non possono concepire che Dio sia puro amore, egli dirà sempre che la vita vale la pena di essere vissuta e che Cristo le dà tutto il suo senso perché Egli ama gli uomini, tutti gli uomini. La religione del Curato d'Ars è una religione della felicità, non una ricerca morbosa della mortificazione, come a volte si è creduto: «La nostra felicità è troppo grande; no, no, non lo capiremo mai» (Nodet, p. 110), diceva. O ancora: «Quando siamo in cammino e vediamo un campanile, questa visione deve far battere il nostro cuore come quella della casa dove dimora il suo amato fa battere il cuore della sposa» (*Ibid.*). Desidero qui salutare con un affetto particolare quelli fra voi che si prendono cura di molte chiese e che si prodigano senza limiti per mantenere la vita sacramentale nelle loro diverse comunità. La riconoscenza della Chiesa verso tutti voi è immensa! Non perdetevi d'animo, ma continuate a pregare e a far pregare affinché molti giovani accettino di rispondere alla chiamata di Cristo che non smette di volere fare crescere il numero dei suoi apostoli per mietere i suoi campi.

Cari sacerdoti, pensate anche alla grande diversità dei ministeri che esercitate al servizio della Chiesa. Pensate al gran numero di Messe che avete celebrato o che celebrerete, rendendo ogni volta Cristo realmente presente sull'altare. Pensate alle innumerevoli assoluzioni che avete dato e darete, permettendo a un peccatore di lasciarsi redimere. Percepite allora la fecondità infinita del sacramento dell'Ordine. Le vostre mani, le vostre labbra, sono divenute, per un istante, le mani e le labbra di Dio. Portate Cristo in voi; siete, per grazia, entrati nella Santissima Trinità. Come diceva il Santo Curato: «Se si avesse la fede, si vedrebbe Dio nascosto nel sacerdote come una luce dietro un vetro, come un vino mescolato all'acqua» (Nodet, p. 97). Questa considerazione deve portare ad armonizzare le relazioni fra sacerdoti al fine di realizzare quella comunità sacerdotale alla quale invitava San Pietro (cfr. 1 Pt 2, 9) per costruire il corpo di Cristo e costruirvi nell'amore (cfr. Ef 4, 11-16).

Il sacerdote è l'uomo del futuro: è colui che ha preso sul serio le parole di Paolo: «Se dunque siete risorti in Cristo, cercate le cose di lassù» (Col 3, 1). Ciò che fa sulla terra fa parte dei mezzi ordinati al Fine ultimo. La Messa è quel punto unico di congiunzione fra il mezzo e il Fine, poiché ci permette già di contemplare, sotto le umili specie del pane e del vino, il Corpo e il Sangue di Colui che adoreremo per l'eternità. Le frasi semplici e intense del Santo Curato sull'Eucaristia ci aiutano a percepire meglio la ricchezza di questo momento unico della giornata in cui viviamo un faccia a faccia vivificante per noi stessi e per ognuno dei fedeli. «La felicità che vi è nel dire la Messa si comprenderà solo in cielo» scriveva (Nodet, p. 104). Vi incoraggio quindi a rafforzare la vostra fede e quella dei fedeli nel Sacramento che celebrate e che è la sorgente della vera gioia. Il Santo di Ars scriveva: «Il sacerdote deve provare la stessa gioia (degli Apostoli) nel vedere Nostro Signore che tiene fra le mani» (*Ibid.*).

Rendendo grazie per ciò che siete e ciò che fate, vi ripeto: «Niente rimpiazzerà mai il ministero dei sacerdoti nella vita della Chiesa!» (Omelia durante la Messa del 13 settembre 2008 all'Esplanade des Invalides, Parigi). Testimoni viventi della potenza di Dio all'opera nella debolezza degli uomini, consacrati per la salvezza del mondo, siete, miei cari fratelli, stati scelti da Cristo stesso al fine di essere, grazie a Lui, sale della terra e luce del mondo. Che possiate, durante questo ritiro spirituale, sperimentare in modo profondo l'Intimo Indicibile (Sant'Agostino, *Confessioni*, III, 6, 11) per essere perfettamente uniti a Cristo al fine di annunciare il suo amore attorno a voi e di essere totalmente impegnati al servizio della santificazione di tutti i membri del Popolo di Dio! Affidandovi alla Vergine Maria, Madre di Cristo e dei sacerdoti, imparto a tutti voi la mia Benedizione Apostolica.

Atti della Santa Sede

PONTIFICIO CONSIGLIO
PER IL DIALOGO INTERRELIGIOSO

Messaggio per la fine del Ramadan

Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la povertà

In occasione della fine del Ramadan (*Id al-Fitr* 1430 E. / 2009 A.D.) il Presidente del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso ha rivolto ai fedeli musulmani il seguente Messaggio, che pubblichiamo in traduzione italiana:

Cari Amici Musulmani!

1. In occasione della conclusione del mese di Ramadan, desidero porgervi auguri di pace e di gioia e, tramite questo Messaggio, proporre una comune riflessione sul tema: *Cristiani e Musulmani: insieme per vincere la povertà*.

2. Dobbiamo senza dubbio rallegrarci che, nel corso degli anni, questo Messaggio del Pontificio Consiglio per il Dialogo Interreligioso è divenuto non solo una consuetudine, ma un appuntamento atteso. In molti Paesi, esso è un'occasione d'incontro amichevole tra numerosi Cristiani e Musulmani. Non è raro, anzi, che esso corrisponda ad una preoccupazione condivisa, propizia a scambi fiduciosi e aperti. Tutti questi elementi non costituiscono già dei segni di amicizia tra noi per i quali rendere grazie a Dio?

3. Per venire al tema di quest'anno, la persona umana che versa in situazione di indigenza è indiscutibilmente al centro di precetti che, a titoli diversi, ci sono cari. L'attenzione, la compassione e l'aiuto che tutti, fratelli e sorelle in umanità, possiamo offrire a colui che è povero per ridargli il suo posto nella società degli uomini, è una prova vivente dell'Amore dell'Altissimo, poiché è l'uomo in quanto tale che Egli ci chiama ad amare e ad aiutare, senza distinzione di appartenenza.

Sappiamo tutti che la povertà umilia e genera sofferenze intollerabili; esse sono spesso all'origine di isolamento, di ira, addirittura di odio e di desiderio di vendetta. Ciò potrebbe spingere ad azioni di ostilità con tutti i mezzi disponibili, cercando di giustificarli anche con considerazioni di ordine religioso: impossessarsi, in nome di una pretesa "giustizia divina", della ricchezza dell'altro, ivi compresa la sua pace e sicurezza. È per questo che respingere i fenomeni di estremismo e di violenza esige necessariamente la lotta contro la povertà attra-

verso la promozione di uno sviluppo umano integrale, che il Papa Paolo VI definì come «il nuovo nome della pace» (Lett. Enc. *Populorum progressio*, 1975, n. 76).

Nella recente Lettera Enciclica *Caritas in veritate* sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità, Sua Santità il Papa Benedetto XVI, tenendo conto del contesto attuale dell'impegno in favore dello sviluppo, mette in luce, tra l'altro, la necessità di una «nuova sintesi umanistica» (n. 21) che, salvaguardando l'apertura dell'uomo a Dio, lo ricollochi «al centro e al vertice di tutto quanto esiste sulla terra» (n. 57). Un autentico sviluppo, pertanto, non potrà non essere ordinato a «tutto l'uomo e a tutti gli uomini» (*Populorum progressio*, 42).

4. Nella sua omelia del 1° gennaio scorso, in occasione della *Giornata Mondiale della Pace 2009*, il Papa Benedetto XVI, distingue tra due tipi di povertà: una povertà da combattere ed una povertà da abbracciare.

La povertà da combattere è sotto gli occhi di tutti: la fame, la mancanza di acqua potabile, la scarsità di cure mediche e di alloggi adeguati, la carenza di sistemi educativi e culturali, l'analfabetismo, senza peraltro tacere dell'esistenza di nuove forme di povertà «come ad esempio nelle società ricche e progredite, ... fenomeni di emarginazione, di povertà relazionale, morale e spirituale» (*Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2009*, n. 2).

La povertà da scegliere è quella che invita a condurre uno stile di vita semplice ed essenziale, che evita lo spreco, rispetta l'ambiente e tutti i beni della Creazione.

Questa povertà è anche quella, almeno durante certi periodi dell'anno, della frugalità e del digiuno. La povertà scelta predispone a uscire da noi stessi e dilata il cuore.

5. Come credenti, desiderare la concertazione per cercare insieme soluzioni giuste e durature al flagello della povertà significa anche riflettere sui gravi problemi del nostro tempo e, quando è possibile, impegnarsi insieme per trovare una risposta. È necessario, in questo, che il riferimento agli aspetti della povertà legati alla globalizzazione delle nostre società rivesta un senso spirituale e morale, poiché condividiamo la vocazione a costruire una sola famiglia umana nella quale tutti – individui, popoli e Nazioni – regolano i loro comportamenti secondo i principi di fraternità e responsabilità.

6. Uno sguardo attento sul complesso fenomeno della povertà ci conduce a vederne fondamentalmente l'origine nella mancanza di rispetto della dignità innata della persona umana e ci chiama ad una solidarietà globale, per esempio attraverso l'adozione di un «codice etico comune» (Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 27 aprile 2001, n. 4) – le cui norme non avrebbero solamente un carattere convenzionale, ma sarebbero radicate nella legge naturale iscritta dal Creatore nella coscienza di ogni essere umano (cfr. *Rm* 2, 14-15).

7. Sembra che in diversi luoghi del mondo siamo passati dalla tolleranza all'incontro, a partire da un vissuto comune e da preoccupazioni condivise. Questo è già un importante traguardo che è stato raggiunto.

Mettendo a disposizione di tutti la ricchezza che scaturisce dalla preghiera, dal digiuno e dalla carità degli uni e degli altri, non è forse possibile che il dialogo mobiliti le forze vive di quanti sono in cammino verso Dio? Il povero ci interpella, ci sfida, ma soprattutto ci invita a collaborare per una nobile causa: quella di vincere la sua povertà!

Buon e felice 'Id al-Fitr'!

Jean-Louis Card. Tauran
Presidente

✠ **Pier Luigi Celata**
Arcivescovo tit. di Doclea
Segretario

Atti della Conferenza Episcopale Italiana

CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Sessione del 21-24 settembre 2009

1. PROLUZIONE DEL CARDINALE PRESIDENTE

Venerati e amati Confratelli, *per crucem ad lucem*: questa incontrovertibile e consolante regola della vita cristiana ha segnato con inopinata evidenza pubblica gli esordi del nuovo anno pastorale: è ancora vivo in noi infatti un passaggio amaro che, in quanto ingiustamente diretto a una persona impegnata a dar voce pubblica alla nostra comunità, ha finito per colpire un po' tutti noi: la gravità dell'attacco non può non essere ancora una volta stigmatizzata, come segno di un allarmante degrado di quel buon vivere civile che tanto desideriamo e a cui tutti dobbiamo tendere. La telefonata che il Santo Padre ha avuto la bontà di farmi, per raccogliere notizie e valutazioni sulla situazione contingente, e le parole di grande benevolenza che Egli ha riservato al nostro impegno, ci hanno non poco confortato. Seguendo la sapienza della Croce, liberi da interpretazioni estranee alla logica della Chiesa e nel rispetto delle persone, tutto acquista una prospettiva diversa, e le tribolazioni – che pur non cerchiamo – diventano il germe misterioso di salvezza e di bene già in questa vita e poi per l'eternità. Questa consapevolezza, che è fonte di consolazione, non va però equivocata: la Chiesa è in questo Paese una presenza costantemente leale e costruttiva che non può essere coartata né intimidita solo perché compie il proprio dovere: «Quando i cristiani sono veramente “lievito”, “luce” e “sale” della terra, diventano anche loro (...) “segno di contraddizione”» (Benedetto XVI, *Omelia nella Basilica di San Bartolomeo all'Isola Tiberina*, 7 aprile 2008). La coerenza tra la fede e la vita è tensione che attraversa e inverte il Cristianesimo, ed è in un certo qual senso la misura della sua sincerità: su questo davvero non possiamo accettare confusione, tanto meno se condotta con intenti strumentali o per perseguire obiettivi che nulla hanno a che fare con un rinnovamento complessivo della società in cui viviamo. Non ci manca peraltro la fiducia che, «facendo la nostra piccola parte, nella fedeltà alla vocazione che ciascuno ha ricevuto, contribuiremo a rendere diritte le vie del Signore e a salutare l'alba del suo Regno» (Benedetto XVI, *Discorso sul monte Nebo*, 9 maggio 2009). In questo orizzonte di fede, la Chiesa respira sempre – in qualunque circostanza – l'aria luminosa, serena e corroborante della Pasqua.

Ci ritroviamo come Vescovi del Consiglio Permanente per la nostra consueta sessione autunnale: temi importanti attendono il nostro esame collegiale e per questo invochiamo anzitutto lo Spirito che, mentre ci assiste nell'esercizio delle nostre responsabilità, ci abilita a quel discernimento sapienziale che è condizione per compiere le scelte più adeguate ai bisogni spirituali e morali - bisogni antichi e nuovi - del nostro popolo. Non ci lasceremo guidare da qualche «piccola finestra» del dettaglio, del pregiudizio o dell'incertezza, «ma dalla grande finestra che Cristo ci ha aperto sull'intera verità, guardiamo il mondo e gli uomini e riconosciamo così che cosa conta veramente nella vita» (Benedetto XVI, *Omelia per le Ordinanze episcopali*, 12 settembre 2009). È questa «grande finestra» sull'eterno che ci dona prospettiva, impedisce qualsiasi ripiegamento, dilata la mente e il cuore per continuare con fiducia la missione stessa del Signore Gesù; ci induce nel contempo ad accogliere le sfide inedite della presente epoca. Guardare insieme da questa «finestra» significa servire l'uomo con gli occhi di Dio e ad un tempo gustare sempre meglio la grazia e la responsabilità della nostra comunione con il Successore di Pietro e tra noi.

Vogliamo da subito esprimere il nostro profondissimo cordoglio per i sei soldati italiani caduti in Afghanistan, vittime di un attentatore suicida. Altri quattro soldati sono risultati gravemente feriti. Oltre a questi, com'è noto, sono morti una decina di civili afgani e una cinquantina sono rimasti a loro volta feriti. Non è esagerato parlare di strage, tanto più assurda se si pensa ai compiti assolti dalla forza internazionale che opera in quel Paese e allo stile da tutti apprezzato con cui si muove in particolare il contingente italiano. Non è un caso che questo lutto, com'era successo per la strage di Nassiriya, abbia toccato il cuore dei nostri connazionali, commossi dalla testimonianza di altruismo e di dedizione di questi giovani quasi tutti figli delle generose terre del nostro Sud. E per questo il nostro popolo si è stretto alle famiglie dei colpiti con una partecipazione corale al loro immane dolore. Anche noi ci uniamo ai sentimenti prontamente espressi dal Santo Padre, e preghiamo il Signore perché conceda il premio eterno a questi fratelli defunti, la pronta guarigione ai colpiti, forza e consolazione ai parenti.

Partecipazione vogliamo esprimere al grave lutto che ha colpito la Diocesi di Padova con l'assassinio - nella notte tra venerdì e sabato scorso - di don Ruggero Ruvoletto, missionario *fidei donum* impegnato nella periferia di Manaus, capoluogo dello Stato brasiliano dell'Amazzonia. Un delitto che da una parte segnala il clima di crescente violenza cui è esposta quella importante regione del Brasile, e dall'altra ci conferma sulle condizioni di pericolo alle quali è comunque esposto il lavoro missionario. Preghiamo per l'anima eletta di questo nostro confratello e per il conforto dei suoi familiari e amici.

1. Un grandissimo dono alla Chiesa è venuto dal Santo Padre Benedetto XVI con la pubblicazione, agli esordi dell'estate, della sua terza Enciclica *Caritas in veritate*. Com'è noto, la circostanza per così dire esterna che aveva suggerito una tale pubblicazione era il quarantennale della *Populorum progressio*, fondamentale Enciclica del Servo di Dio Paolo VI, definita ora emblematicamente «la *Rerum novarum* dell'epoca contemporanea» (n. 8). E non si tratta solo di un'efficace analogia storica, perché è lì evocato il filo rosso di una indefettibile continuità nel Magistero Pontificio che anche in questa occasione il Santo Padre non rinuncia di rilevare con argomenti preziosi (n. 12). Proprio alla fine dell'Ottocento, la dottrina sociale cristiana cominciò a costituirsi come singolare ed articolato annuncio sulla vicenda umana per aiutare la stessa a non cadere in «una visione empiristica e scettica della vita, incapace di elevarsi sulla prassi, perché non interessata a cogliere i valori - talora nemmeno i significati - con cui giudicarla e orientarla» (n. 9). Ha cominciato così a delinearsi un *corpus* dottrinale che, attingendo al patrimonio della Tradizione sempre viva della Chiesa, prende espressione operativa in criteri orientativi dell'azione morale, restando aperto alle sollecitazioni dei processi storici e componendo «in unità i frammenti in cui spesso la (verità) si ritrova», secondo la «fedeltà dinamica a una luce ricevuta» (n. 12). Nes-

suna cesura, avverte il Papa, e nessuna categoria d'interpretazione spuria possono contrapporre tra loro stagioni diverse di questa dottrina che infatti si presenta come «un unico insegnamento, coerente e nello stesso tempo sempre nuovo» (*Ibid.*).

2. La *Caritas in veritate* ha cura di rilevare che, al pari di quanto successe con la *Rerum novarum*, anche per la *Populorum progressio* è in atto un «processo di attualizzazione» (*Ibid.*) che, è ben noto, ha trovato una prima significativa tappa nell'Enciclica di Giovanni Paolo II *Sollicitudo rei socialis*, la quale in qualche modo anticipò alcuni dei problemi che sarebbero seguiti alla caduta del Muro e dunque alla fine della contrapposizione frontale tra Est e Ovest. A quella prima esaltante stagione di superamento dei blocchi seguì un fenomeno nuovo, una progressiva «esplosione cioè dell'interdipendenza planetaria, ormai comunemente nota come globalizzazione» (n. 33). Il suo carattere niente affatto miracolistico, e all'inizio assai magmatico oltre che ambivalente, fu abbastanza presto chiaro alla Chiesa (cfr. Giovanni Paolo II, *Omelia per il Giubileo dei Lavoratori*, 1° maggio 2000; *Discorso alla Pontificia Accademia delle Scienze Sociali*, 27 aprile 2001; *Discorso alla Fondazione Etica ed Economia*, 17 maggio 2001), che oggi, per l'analisi condotta da Benedetto XVI, chiede a tutti di abbandonare «atteggiamenti fatalistici», come se «le dinamiche in atto fossero prodotte da anonime forze impersonali e da strutture indipendenti dalla volontà umana» (n. 42). Centrale appare in tutta l'Enciclica la riconsiderazione della parola «sviluppo», che già per Paolo VI rappresentava il «cuore» del messaggio sociale cristiano, il termine che meglio incrocia da una parte le spinte sane dell'umanità e dall'altra l'ideale cristiano. Potente resta l'idea che lo sviluppo è vocazione indomita e plenaria dell'uomo, il quale non può non desiderare «di essere di più», ed è infatti su questa strada che egli, se vuole, incontra Cristo come Colui che «rivelando il mistero del Padre e del suo amore, svela anche pienamente l'uomo all'uomo» (*Gaudium et spes*, 22). Su questo punto avviene l'innesto più alto tra l'elaborazione montiniana e quella di Benedetto XVI, il quale scrive: «Proprio perché Dio pronuncia il più grande "sì" all'uomo, l'uomo non può fare a meno di aprirsi alla vocazione divina per realizzare il proprio sviluppo». E continua: «La verità dello sviluppo consiste nella sua integralità: se non è di tutto l'uomo e di ogni uomo, lo sviluppo non è vero sviluppo» (n. 18), e forse è semplicemente «sviluppo disumanizzato» (n. 11). Di qui discende quella che il Papa stesso definisce la «centralità della persona umana, la quale è il soggetto che deve assumersi primariamente il dovere dello sviluppo» (n. 47). Non è un caso che vari commentatori abbiano molto valorizzato questo passaggio, che non può ridursi però a slogan sterile, ma va assunto in tutta la sua gravidanza storico-sociale. E allora, da una parte, non sarà inutile notare come da questa asserita «centralità» della persona discenda nell'Enciclica l'«apertura alla vita» che è «al centro del vero sviluppo» (n. 28), come pure l'esigenza, per gli Stati, «a varare politiche che promuovano la centralità e l'integrità della famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna» (n. 44). Dall'altra, bisognerà rilevare che la socialità, e dunque l'etica, non potranno più essere, nella mentalità dei credenti, lasciate in seconda fila rispetto alla politica o all'economia quali *optional* marginali, ma deve essere coestesa all'intera attività umana, anche a quella più arditamente complessa. Afferma il Papa: «Per questo, i canoni della giustizia devono essere rispettati sin dall'inizio, mentre si svolge il processo economico, e non già dopo o lateralmente» (n. 37). E altrove avverte: «Occorre adoperarsi non solamente perché nascano settori o segmenti «etici» dell'economia o della finanza, ma perché l'intera economia e l'intera finanza siano etiche, e lo siano non per l'etichettatura dall'esterno, ma per il rispetto di esigenze intrinseche alla loro stessa natura» (n. 45). In altre parole, chiamata in causa è qui l'intera l'economia, che deve poter andare «oltre la logica dello scambio degli equivalenti e del profitto fine a se stesso» (n. 38), e in particolare il mondo del lavoro e delle imprese dove sono oggi richiesti «profondi cambiamenti» (n. 40). Non c'è dubbio infatti che si vada dilatando «la consapevolezza circa la necessità di una più ampia "responsabilità sociale" dell'impresa» e che si

stia sempre più diffondendo il convincimento in base al quale «la gestione dell'impresa non può tenere conto degli interessi dei soli proprietari della stessa, ma deve anche farsi carico di tutte le altre categorie di soggetti che contribuiscono alla vita dell'impresa» stessa (n. 40). Nel contempo, e specularmente, ad ogni lavoratore deve essere offerta «la possibilità di dare il proprio apporto in modo che egli stesso sappia di lavorare in proprio» (n. 41). Insomma, la carità nella verità è «un'esigenza della stessa ragione economica» (n. 36). Parole severe l'Enciclica riserva sul tema della disoccupazione (n. 25), in linea con quello che è da sempre il magistero della Chiesa.

3. È l'intero arco dell'esperienza *in re sociali* che passa, senza reticenze, sotto la lente della *Caritas in veritate*. Non c'è aspetto incluso nella dinamica sociale, infatti, che non venga considerato e, se occorre, ricollocato secondo una visione innovativa e dinamica insieme: «In una società in via di globalizzazione, il bene comune e l'impegno per esso non possono non assumere le dimensioni dell'intera famiglia umana, vale a dire della comunità dei popoli e delle Nazioni». A partire da questo criterio fondamentale, l'Enciclica si rivela un testo provvidenziale, che offre una cornice solida entro cui cercare risposte all'altezza dei grandi cambiamenti in atto, in particolare dei cambiamenti esigiti da quella crisi economico-finanziaria che nell'ultimo periodo ha investito il mondo intero. Nel momento stesso infatti in cui sembra farsi strada l'idea che questa crisi non sia poi troppo diversa da quelle che l'hanno preceduta, e per qualcuno si potrà quindi tornare senza più pericoli all'esuberanza del passato, l'Enciclica assesta un opportuno scossone, affinché non si diffondano comode o improponibili illusioni. Se, come effettivamente succede, cresce la ricchezza del mondo ma aumentano le disparità, nessuno può ritenersi tranquillo. Se continua lo scandalo di un supersviluppo dissipatore a fronte di povertà sempre più desolanti, se le distorsioni gravi e gli effetti deleteri di un'attività finanziaria mal utilizzata quando non speculativa continuano a ricadere sulla fasce più indifese della popolazione mondiale, se la corruzione e l'illegalità non vengono arginate e superate, se i vari protezionismi economici e culturali non sono riconsiderati per la quota di egoismo che racchiudono, se le politiche degli aiuti internazionali non seguono una logica meno auto-referenziale e dunque più efficiente, se i piani di cooperazione intergovernativi non approdano a concrete e verificate realizzazioni, se gli Organismi internazionali non recuperano uno scatto di iniziativa, se i poteri pubblici non sapranno rinnovare la loro capacità di presa sui problemi, e se proporzionalmente non crescerà una più sentita partecipazione dei cittadini alla *res publica*, se tutto questo e altro ancora non comincia ad accadere allora davvero questa crisi si sarà dispiegata invano, limitandosi ad impoverire il mondo. Già lo sapevamo, è una crisi di sistema che ha come inceppato gli oliati meccanismi di un'economia inadeguata alle complessità delle sfide attuali, e da essa non si esce – osserva il Papa – senza «riprogettare il nostro cammino», senza «darci nuove regole» e «trovare nuove forme di impegno», senza «puntare sulle esperienze positive e rigettare quelle negative». Deve cioè guadagnare un'evidenza maggiore la consapevolezza che solo «la via solidaristica allo sviluppo dei Paesi poveri possa costituire un progetto di soluzione della crisi globale» (n. 27). Il che include un «allargamento del nostro concetto di ragione e dell'uso di essa» (Benedetto XVI, *Discorso all'Università di Regensburg*, 12 settembre 2006, cit. in *Caritas in veritate*, 31), per «renderla capace di conoscere e di orientare queste imponenti nuove dinamiche» (n. 33) all'interno di una nuova sintesi umanistica (cfr. n. 21). Solo se ci poniamo lungo questa strada, la crisi si rivelerà, nella sua durezza, un'«occasione di discernimento e di nuova progettualità» (cfr. n. 21).

A questo riguardo, com'è noto, nello scorso mese di luglio si è svolta all'Aquila un'importante riunione dei Paesi del G8 che si è via via allargato coinvolgendo altre Nazioni, fino a configurare ipotesi concrete di nuovo governo dell'economia del mondo. Si è trattato di un appuntamento importante, dal quale sono scaturite decisioni che in una certa misura già si collocano su logiche innovative, quali sono suggerite dalla recente Enciclica papale. In

particolare, citiamo il Fondo annunciato per fronteggiare la grave emergenza alimentare, e che attende di essere ora concretamente partecipato e quindi efficacemente distribuito. Come Vescovi italiani, nel momento stesso in cui ringraziamo con tutto l'affetto il Papa per il dono di questa Enciclica, destinata alla Chiesa ma come non mai messa a disposizione all'intelligenza del mondo, non possiamo non incoraggiare queste nuove dinamiche, auspicando che il nostro Paese sia un protagonista avveduto e coraggioso dei nuovi scenari.

4. A proposito di inventiva e fervore caratterizzanti questo Pontificato, un'altra iniziativa indetta dal Santo Padre sta riscontrando un largo e spontaneo consenso, come si fosse individuata un'esigenza profonda ma ancora inespressa. Mi riferisco all'Anno Sacerdotale, aperto il 19 giugno scorso, solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù. Con ogni evidenza si tratta di un progetto che anzitutto coinvolge la Chiesa *ad intra*, e tuttavia sarebbe un errore pensare che anche ogni uomo e ogni donna del nostro tempo, per quanto distratti o estranei alla presenza del sacerdote, non ne siano in qualche modo invece i destinatari. Non è forse nella memoria delle nostre Chiese la testimonianza di preti che, inviati in situazioni pastorali difficili, in contesti aridi, con una partecipazione esternamente minoritaria, riescono a stabilire con gli abitanti di quelle comunità un piano di comunicazione asimmetrica finché si vuole ma viva, affidabile, perseverante, discreta eppure intraprendente, tale da invertire un declino che sembrava segnato? E non abbiamo forse tutti già chiaro, e così non è già per il nostro popolo, che queste figure di sacerdoti riescono a incidere non tanto per la visione sociologica o l'indotto di costume, quanto per l'intimità della loro vita con il Signore? Noi fermamente crediamo che i giovani di oggi, quale che sia il loro stile di vita e l'ordine delle loro scelte; i ragazzi, per quanto avvolti nelle spire pervasive della cultura mediatica; le famiglie di oggi anche variamente assortite e per quanto remote all'invito della Chiesa; gli anziani soli, i poveri abbandonati a se stessi, gli ammalati, gli arrabbiati con la vita, insomma i soggetti più diversi che vivono tra noi, tutti siano magari inconsapevolmente interessati agli esiti interiori di questo appuntamento. Qui, infatti, sta il punto, come il Santo Padre l'ha esposto nella Lettera indirizzata per l'occasione ai presbiteri di tutto il mondo: l'Anno Sacerdotale «vuole contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo d'oggi». Parole semplici o, se si vuole, piane, che fanno appello però in maniera determinante alla qualità e al contenuto dell'autocoscienza che ogni sacerdote deve avere di sé: non ci può essere infatti una vita di dono senza un soggetto adeguato che la guida e la gestisca, senza cioè la coscienza della propria chiamata originaria e dell'incontro sorgivo con il Chiamante.

Ma si può ben illustrare l'Anno Sacerdotale anche a partire da una frase del Santo Curato d'Ars: «Il sacerdote è l'amore del Cuore di Gesù» (cfr. B. Nodet, *Jean-Marie Vianney, Curé d'Ars*, 100), che il Papa commenta: «Come non ricordare con commozione che direttamente da questo Cuore è scaturito il dono del nostro ministero sacerdotale?». E appena prima: «Il cuore di Dio frema di compassione [...] si commuove e riversa tutto il suo amore sull'umanità» (Benedetto XVI, *Omelia per l'inaugurazione dell'Anno Sacerdotale*, 19 giugno 2009). Ed indica con parole felici un incandescente profilo di questi amici di Dio che sono indispensabili agli uomini. Mi limito ad osservare che il Santo Padre invita ad annotare e assumere non concetti astratti, o nuove elaborazioni teologiche, ma «il metodo pastorale» di San Giovanni Maria Vianney, e dal metodo pastorale ossia dalla sua concreta testimonianza risalire al senso della grandezza e dello stupore, scorgere come coincidono persona e missione, misurare il senso sconfinato della responsabilità, l'aprirsi a un inconfondibile dialogo di salvezza con i fedeli laici, l'accendere con la presenza davanti all'Eucaristia un circolo virtuoso che può ribaltare un intero contesto pastorale, individuare preventivamente i rischi di un intorpidimento dell'anima, un vivere originalmente in mezzo al popolo i consigli evangelici, insomma un lasciar intuire e rimpiangere in quanti lo vorranno il fascino dell'amore misericordioso di Dio. Dicevo del consenso che questo Anno sta riscuotendo, e infatti le nostre Dio-

cesi si sono messe alacremente all'opera ed è un fiorire di Lettere da parte dei Vescovi e di progetti precisi, spesso articolati, da parte delle Chiese locali. Non c'è chi non veda infatti oggi un'occasione propizia per sbalzare meglio la figura del presbitero, rilanciarne il ruolo e la missione magari a fronte di qualche stanchezza, stringere relazioni presbiterali forse in qualche caso un po' spente, rinvigorire il rapporto confidente con il Vescovo, promuovere finalmente il laicato senza per questo trascurare proprio i sacerdoti.

Un ringraziamento sentito desideriamo insieme rivolgere al Papa per la sua continua peregrinazione in mezzo al nostro popolo cristiano: in questi ultimi mesi Egli ha toccato la terra di Puglia, con il viaggio a San Giovanni Rotondo, il 21 giugno 2009, la Val d'Aosta, da dove il 19 luglio ha raggiunto la Diocesi di Ivrea e precisamente Romano Canavese, terra natale del Cardinale Segretario di Stato, e infine domenica 6 settembre la Diocesi e la città di Viterbo. Ci ralleghiamo con i Confratelli Vescovi di queste Chiese per il felice esito di questi importanti pellegrinaggi.

5. Un argomento di indubbia importanza ha solcato il dibattito estivo sviluppatosi tra un giornale e l'altro del nostro Paese, quello del nichilismo. Esso ha preso le mosse dalle parole pronunciate da Benedetto XVI prima della preghiera dell'*Angelus* di domenica 9 agosto. Parlava di Edith Stein e di Massimiliano Kolbe, martiri uccisi ad Auschwitz, nei lager che, «come ogni campo di sterminio, possono essere considerati simboli estremi del male, dell'inferno che si apre in terra quando l'uomo dimentica Dio e a Lui si sostituisce, usurpandogli il diritto di decidere che cosa è bene e che cosa è male, di dare la vita e la morte». E continuava: «Purtroppo però questo triste fenomeno non è circoscritto ai lager. Essi sono piuttosto la punta culminante di una realtà ampia e diffusa, spesso dai confini sfuggenti. I Santi [...] ci fanno riflettere sulle profonde divergenze che esistono tra umanesimo ateo e umanesimo cristiano; un'antitesi che attraversa tutta quanta la storia, ma che alla fine del Secondo Millennio, con il nichilismo contemporaneo, è giunta ad un punto cruciale» (*Saluto all'Angelus*, 9 agosto 2009). Ebbene, con qualche rammarico abbiamo notato come su queste parole sia sorto subito un evidente fraintendimento, quasi che per il Papa l'umanesimo non cristiano sia automaticamente nichilista e che il nichilismo porti invariabilmente ai lager. Il suo discorso era naturalmente assai meno semplicistico, come si può facilmente evincere da una lettura serena dell'intero suo testo. Il Cristianesimo non esclude ciò che è il portato di vita di ciascuno, ossia che ci possano essere persone non credenti capaci di una loro moralità forte, estranee alla tentazione nichilista. Ma bisogna fare attenzione per non edulcorare mai questo ospite inquietante del nostro tempo. Il nichilismo non è paragonabile a una qualsiasi posizione filosofica. Se la sua sostanza, sempre identica a se stessa, è il nulla, il non senso, esso si manifesta sotto varie espressioni – dallo scetticismo esistenziale al libertarismo – che però non devono trarre in inganno, trattandosi sempre di un avversario terribilmente serio, mai da trattare con diletantismo. Non è questa la sede per ulteriori approfondimenti, e tuttavia mi sembrano utili due osservazioni. La prima: se Dio non c'è, e dunque tutto manca di fondamento, diventa arduo se non impossibile giustificare la differenza qualitativa e irriducibile dell'uomo rispetto al resto della natura, e diventa ugualmente arduo se non impossibile riconoscere la libertà intesa in senso proprio, come facoltà squisitamente umana, sottratta alla casualità. Vi è un discutere, talora, che lascia interdetti: bisognerebbe evitare che il gusto dell'azzardo intellettuale porti a tagliare il ramo stesso sul quale ci si trova a disquisire. Seconda osservazione: se, come esige il nichilismo, anche solo parlare di principi è considerata una deriva liberticida ed autoritaria e si ritiene lesivo dell'intelligenza qualsiasi riferimento a un bene oggettivo che preceda le nostre scelte, allora davvero educare diventa un'impresa impossibile. Nonostante gli esiti di estraneazione e smarrimento cui è pervenuta una parte non irrilevante della nostra società, in particolare della popolazione giovanile, si ha come l'impressione che siano troppo pochi coloro che accettano di fare effettivamente i conti con questo tarlo inesorabile che polverizza ogni

voglia di futuro. E per converso siano ancora troppi i maestri che lusingano i giovani indicando loro un «dio sbagliato» (*Ibid.*). Si ambienta in un simile contesto culturale – a me pare – l'invito che Papa Benedetto aveva rivolto quindici giorni prima ai sacerdoti di Aosta: «Dio! Dobbiamo di nuovo portare in questo nostro mondo la realtà di Dio, farlo conoscere e farlo presente» (*Omelia ai Vespri nella Cattedrale di Aosta, 24 luglio 2009*). Questa non è, come qualcuno potrebbe pensare, un'apologetica scontata: parlare di Dio è aprire, spalancare la vita a tutte le sue positive virtualità, nessuna esclusa; offrire la bussola per non smarrire gli orizzonti dell'essere; rivelare «l'insieme di tutte le relazioni per trovare la strada, l'orientamento dove andare» (*Ibid.*). Mai dimenticarlo: l'uomo rischia di non scoprirsi veramente libero fino a quando non comprende la verità di essere stato creato libero da un Altro, più grande di lui.

Ma qui cominciamo ad avventurarci in quel grande tema dell'emergenza educativa che sarà il centro del nostro prossimo piano pastorale. A questo stesso argomento è dedicato il rapporto-proposta che, curato dal Comitato per il Progetto Culturale, ha visto la luce appena una settimana fa. Esso si annuncia come uno strumento stimolante di riflessione e di confronto che varrà la pena rilanciare nelle singole realtà ecclesiali, anche come degno pretesto per un dialogo con altre agenzie che sul territorio avvertono al pari di noi i morsi, appunto, dell'emergenza educativa.

6. Sempre questa estate, il Tar del Lazio accoglieva il ricorso presentato da un variegato cartello di associazioni laiciste ed esponenti di altre confessioni religiose non cattoliche, con il quale si chiedeva che l'insegnamento di religione non produca crediti aggiuntivi nella valutazione scolastica di quel 91 per cento degli studenti che liberamente scelgono di avvalersi di tale insegnamento. Le motivazioni di questa iniziativa appaiono speciose, perché in nome di una supposta non discriminazione, di fatto si finisce – e come – per discriminare la stragrande maggioranza degli studenti. Opportunamente, il Ministero della Pubblica Istruzione ha già avanzato ricorso al Consiglio di Stato, ribadendo con altro suo atto la validità della presenza dell'insegnamento di religione nel curriculum scolastico. Occorre dire che la sentenza ha suscitato immediatamente una vivace reazione che ha visto tra i protagonisti la nostra Commissione Episcopale per l'educazione cattolica, la scuola e l'Università e gli stessi insegnanti di religione. Soprattutto da loro è venuta un'importante segnalazione: questa reiterata offensiva, su un punto apparentemente limitato della normativa in atto già passata al vaglio di altre sentenze, può fuorviare dal nocciolo della vera questione, depotenziando l'aspetto motivazionale legato all'interesse per la conoscenza del fenomeno religioso. Occorre osservare che la posizione italiana sull'argomento è in sintonia con i più avanzati sistemi scolastici nazionali. Fa testo la Lettera diffusa nel maggio scorso dalla Congregazione Vaticana per l'Educazione Cattolica, e della quale l'opinione pubblica ha avuto notizia nelle settimane scorse. Vi si legge, tra l'altro: «La specificità di quest'insegnamento non fa venir meno la sua natura propria di disciplina scolastica, con la stessa esigenza di sistematicità e rigore delle altre discipline». Non richiede cioè l'adesione di fede, ma assicura una riflessione argomentata sulle grandi domande di senso e sulla religione cattolica che offre i codici indispensabili per decodificare i segni della storia, dell'identità, dell'arte e della musica dell'Occidente, ma non solo (cfr. Benedetto XVI, *Discorso agli Insegnanti di religione cattolica, 25 aprile 2009*). Per cui parlare in modo sbrigativo di catechismo di Stato finisce per far incespicare quell'indispensabile e prezioso dialogo interculturale, per altri versi e in altri contesti auspicato.

Ma è sullo stesso strumento concordatario che di tanto in tanto si riversano riserve e velleitarismi anche da settori insospettabili dell'opinione pubblica. Trascorsi ormai venticinque anni dalla felice riforma che ha riguardato il Concordato in vigore nel nostro Paese, risulta ulteriormente confermata l'importanza e l'attualità di quel grande accordo di libertà che accomuna Stato e Chiesa non solo nel riconoscimento della reciproca autonomia, ma

anche nell'impegno condiviso di collaborazione per la promozione dell'uomo e il bene del Paese. Ci rafforziamo dunque in questa convinzione: se restiamo costantemente aperti al confronto con tutte le posizioni culturali, la nostra Chiesa potrà uscirne migliorata, senza tuttavia trovarsi per ciò stesso condizionata negli orientamenti e nelle scelte da operare. La nostra comunità ecclesiale ha davanti a sé infatti una stagione fervida di incontri e impegni annunciati nel segno della sinergia intellettuale rispetto a sensibilità diverse dalla propria, e ciò non per un eclettismo fine a se stesso, ma perché approfondendo continuamente la nostra identità, e mai rinunciando ad essa, non possiamo non avvertire il vincolo che ci lega all'autentica ricerca condotta da tante persone nei vari campi dell'attività umana. In altri termini, la Chiesa pellegrina in Italia non indietreggia, e mai rinuncerà – secondo la sua tradizione – a un atteggiamento di apertura virtuosa collaudato negli anni, e spera che altri si affaccino o continuino ad affacciarsi nell'*agorà* pubblica con onestà e passione, amore disinteressato per le sorti comuni, autentica curiosità intellettuale, in vista – se ci saranno – di alcune convergenti sintonie.

7. Questo ci porta a dire una parola proprio sulla nostra Chiesa, le sue aspirazioni, il suo essere lievito e luce nella storia: lievito che s'immerge nella pasta umana come il Verbo Eterno per assumere e condividere, luce posta sul candelabro per far brillare la bellezza salvifica del Vangelo e la verità piena dell'uomo creato e redento. La Chiesa ha dunque lo sguardo fisso su Gesù; da Lui, e dalle sue sorprese divine, è incantata e innamorata. Le sue energie migliori sono indubitabilmente riversate sull'impegno apostolico perché le anime incontrino il Signore, sentano il suo amore, vivano la vita con Lui, e – insieme ai fratelli – partecipino alla costruzione di una società vera e giusta. Basta pensare ai nostri cari sacerdoti che, nelle parrocchie come in ogni altro ufficio, mai danno scontata la fede, e si dedicano incessantemente per alimentarla e trasmetterla. A loro va la nostra gratitudine e il rinnovato affetto in questo Anno Sacerdotale. Credo valga per tutti noi ciò che Benedetto XVI diceva in particolare alla Diocesi di Roma: «C'è oggi il rischio di una secolarizzazione strisciante anche all'interno della Chiesa, che può tradursi in un culto eucaristico formale e vuoto, in celebrazioni prive di quella partecipazione del cuore che si esprime in venerazione e rispetto per la liturgia. È sempre forte – continuava – la tentazione di ridurre la preghiera a momenti superficiali e frettolosi, lasciandosi sopraffare dalle attività e dalle preoccupazioni terrene» (*Omelia del Corpus Domini*, Santa Maria Maggiore, 11 giugno 2009). Su questo fronte c'è un esame di coscienza continuo da condurre per l'impegno di fedeltà e di amore dovuto a Cristo Gesù. L'essere noi, in Italia, una Chiesa di popolo che tale si conserva con suoi connotati e sue proprie caratteristiche, nonostante il processo di scristianizzazione in atto in tutto l'Occidente, non comporta certo alcuna attenuazione delle esigenze che si presentano a chi vuole seguire il Signore, il quale «non si contenta di una appartenenza superficiale e formale, non gli è sufficiente una prima ed entusiastica adesione; occorre, al contrario, prendere parte per tutta la vita al suo pensare e al suo volere [...] (che) comporta difficoltà e rinunce perché molto spesso si deve andare controcorrente» (Benedetto XVI, *Saluto all'Angelus*, 23 agosto 2009). Vorremmo che le nostre comunità crescessero senza sosta in una fede pensata, che si concepisce nella forma della comunione ecclesiale in riferimento al Magistero ascoltato e amato. Una fede per ciò stesso capace di dare a tutti ragione della speranza cristiana (cfr. *1 Pt* 3, 15), affrontando le sfide antropologiche che caratterizzano questa stagione e che chiedono ai cattolici di essere presenti e propositivi grazie a una ragione illuminata dalla fede. La Chiesa, quando parla di temi antropologici, lo fa non per invadere campi di competenza altrui, o ancor meno per distogliersi dal proprio Signore, ma per il dovere di trarre le conseguenze necessarie dal mistero di Cristo, che rivela all'uomo le sue reali dimensioni, esattamente come insegna il Concilio Vaticano II. L'etica evangelica non è una gabbia che si vuole imporre alla libertà, ma la via della vera umanizzazione (cfr. *Gaudium et spes*, 22). Essa è intrinseca alla fede proprio perché una fede che

non diventi pratica coerente resta fuori dalla vita. La Chiesa offre questo servizio con la passione che nasce dall'amore verso Dio e verso l'umanità, senza arroganza o pregiudizio.

Inoltre, siamo ben coscienti che gli altri, guardandoci, hanno il diritto di ricevere da noi, dal tessuto della nostra vita comunitaria, una testimonianza genuinamente cristiana. E anche quando i punti di vista possono essere legittimamente diversi, non possiamo comportarci in maniera triste, come quelli che non hanno speranza (cfr. *1 Ts* 4, 13). Come non ricordare l'ammonimento del Papa, a proposito di certi atteggiamenti, confrontati con quelli dei Galati: c'è un «mordere e divorare» che esiste «anche oggi nella Chiesa come espressione di una libertà mal interpretata» (cfr. *Lettera ai Vescovi della Chiesa cattolica*, 10 marzo 2009)? Più di recente ha puntualizzato: «Le cose nella società civile e, non di rado, anche nella Chiesa soffrono per il fatto che molti di coloro, ai quali è stata conferita una responsabilità, lavorano per se stessi e non per la comunità, per il bene comune [...]. La prudenza esige la ragione umile, disciplinata e vigilante, che non si lascia abbagliare da pregiudizi: non giudica secondo desideri e passioni, ma cerca la verità – anche la verità scomoda» (*Omelia per le Ordinazioni episcopali*, cit.). E all'*Angelus* di ieri incalzava ancora: «Ai nostri giorni, forse per certe dinamiche proprie delle società di massa, si constata non di rado un carente rispetto della verità e della parola data, insieme a una diffusa tendenza all'aggressività, all'odio e alla vendetta. [...]. Ma per fare opere di pace bisogna essere uomini di pace» (*Saluto all'Angelus*, 20 settembre 2009).

8. Una parola vorremmo dire sul nostro Paese, su questa Italia che con grande dignità ha saputo fino ad oggi affrontare una crisi economica che l'ha complessivamente impoverita, chiedendo sacrifici pesanti a tutti, e soprattutto ai meno abbienti. Questa Italia ci appare ciclicamente attraversata da un malessere tanto tenace quanto misterioso, che non la fa essere talora una Nazione serena e del tutto pacificata al proprio interno, perché attraversata da contrapposizioni radicali e da risentimenti. Questa stessa Italia, nostra patria, chiede a tutti e a ciascuno un supplemento di amore, un amore fiducioso anche nel coinvolgimento degli altri, un amore capace – nel discernimento sapiente – di inglobare pure le ragioni diverse dalle proprie, rinunciando innanzi tutto alla polemica pur di raggiungere un consenso sulla verità più generale. In quest'ottica, non vi è dubbio che compito essenziale della politica è la giustizia, e quindi la promozione del bene comune, ossia del bene «di quel "noi tutti", formato da individui, famiglie e gruppi intermedi che si uniscono in comunità sociale» (*Caritas in veritate*, 7). Dunque, un bene non impersonale né qualunquistico, ma rivolto a persone concrete: «È prendersi cura, da una parte, e avvalersi, dall'altra, di quel complesso di istituzioni che strutturano giuridicamente, civilmente, politicamente, culturalmente il vivere sociale, che in tal modo prende la forma di *polis*, di città» (*Ibid.*). Servire gli altri secondo questa «via istituzionale – possiamo anche dire politica – della carità» non è meno qualificato e incisivo «di quanto lo sia la carità che incontra il prossimo direttamente, fuori dalle mediazioni istituzionali della *polis*» (*Ibid.*). È il motivo per cui la Chiesa non cessa di raccomandare ai giovani e all'intero laicato la strada non solo del volontariato sociale, ma anche della politica vera e propria, nelle sue diverse articolazioni, quale campo di missione irrinunciabile e specifico (l'invito più recente del Papa è quello espresso a Viterbo, domenica 6 settembre 2009). Il criterio fondamentale per una onesta valutazione dell'agire politico è dunque la capacità di individuare le obiettive esigenze delle persone e delle comunità, di analizzarle e di corrispondervi con la gradualità e nei tempi compatibili. È, in altre parole, il criterio della reale efficacia di ogni azione politica rispetto ai problemi concreti del Paese.

Occorre, inoltre, che chiunque accetta di assumere un mandato politico sia consapevole della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che esso comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda (cfr. art. 54).

Come Vescovi di questo amato Paese sottolineiamo anche noi con il Papa «l'importanza dei valori etici e morali nella politica» ad ogni livello (*Saluti all'Udienza generale*, 1 luglio

2009). E invitiamo tutti – singoli, gruppi, istituzioni – a guardare avanti, a far tesoro dell'esperienza con una capacità di autocritica che sia in grado di superare un clima di tensione diffusa e di contrapposizione permanente che fa solo male alla società. È urgente e necessario per tutti e per ciascuno guadagnare in serenità. Questo oggi il Paese domanda con più insistenza. È bene in ogni caso essere consapevoli che la comunità cristiana mai potrà esimersi dal dire – sulla base di un costume di libertà che sarebbe ben strano fosse proprio a lei inibito – ciò che davanti a Dio ritiene sia giusto dire. Peraltro, anche quando annuncia una verità scomoda, la Chiesa resta con chiunque amica. Essa infatti non ha avversari, ma davanti a sé ha solo persone a cui parla in verità, dunque mai con parole che possano essere scambiate o accomunate a quelle legittimamente espresse in nome della politica o del costume. Questo servizio, che consegue alla nostra missione di Pastori, non può non essere colto nel suo intreccio di verità e carità, e rimane vivo e libero da qualsiasi possibile strumentalizzazione di parte. Esso è illuminato dalla luce di Cristo e, nel contempo, dalla consapevolezza che «la ragione e la fede collaborano nel mostragli (all'uomo) il bene, solo che lo voglia vedere; la legge naturale, nella quale risplende la Ragione creatrice, indica la grandezza dell'uomo, ma anche la sua miseria quando egli disconosce il richiamo della verità morale» (*Caritas in veritate*, 75). D'altro canto, come Vescovi, se avvertiamo necessaria una costante ed umile verifica della condotta nostra e delle nostre comunità, siamo tuttavia consapevoli di non poterci mai sottrarre al dovere di testimoniare e annunciare la verità, ed essere cioè quel «segno di contraddizione» rispetto allo spirito del mondo di cui parla il Vangelo (cfr. Lc 2, 34-35). Sappiamo pure che nel cuore di ciascuno sono impressi indelebili i segni della bellezza che è Dio, e dunque della nostalgia verso le cose grandi e di una sempre rinascite volontà di bene. Sono queste attitudini a sostenere la fiducia della gente sempre, nel porre in essere ogni giorno le piccole scelte di giustizia e di carità, di impegno e di sacrificio, che spostano la bilancia del mondo.

9. Nell'agenda della vita socio-politica nazionale, sono in evidenza questioni importanti, alcune delle quali non possono – per la valenza etico-umanistica che racchiudono – non interessare il nostro ministero. Niente ci è più estraneo della volontà di far da padroni: cittadini di questo Paese, conosciamo bene i principi e le regole che reggono una democrazia pluralista, nella quale tuttavia le religioni sono presenze né abusive né sconvenienti, puntando esse in tutta trasparenza, e fuori da ogni logica mercantile, al colloquio con le coscienze e alla lievitazione della riflessione comune. La stessa memoria degli impegni solennemente assunti da ogni forza politica al momento del voto, si pone per noi su quel livello della pertinenza etica che è intrinseco ad una partecipazione vitale di tutti i cittadini alla costruzione della *polis*.

9.1. Sulla pillola Ru486 – su cui è stata assunta una decisione controversa, sottovalutando probabilmente, e a giudizio di molti, le notizie circa i casi avversi – noi abbiamo detto già in più occasioni quello che era doveroso dire. Ossia che è una decisione solo apparentemente rispettosa della libertà, in quanto annulla i diritti di una delle parti in causa, la più indifesa, cioè della vita appena affiorata ma già reale. E anche nei confronti della donna, il principio di precauzione poteva e doveva suggerire altre cautele. Lo stesso vincolo a un ricorso al farmaco solamente tramite ricovero ospedaliero, al di là delle obiezioni che esso incontra e a misure sempre meno rigorose che la prassi in simili casi finisce per incoraggiare, nei fatti non determina quell'allerta adeguato che la natura del farmaco imporrebbe. Su tutto ci pare che emerga il rischio di una ulteriore banalizzazione del valore della vita, con l'incremento di una mentalità secondo cui l'aborto stesso finisce per essere considerato un anticoncezionale. Che è esattamente ciò che la controversa legge 194 nella sua prima parte esclude. Si è ora in attesa delle delibere tecniche che dovrebbero essere emesse a breve, e soprattutto si è in attesa di quel dibattito parlamentare che potrà consentire di arrivare ad una maggiore verità sul farmaco stesso, e su ciò che ha già obiettivamente causato

anche in varie altre Nazioni. Ci pare giusto ribadire il collegamento stretto che intercorre «tra etica della vita ed etica sociale nella consapevolezza che non può avere solide basi una società che – mentre afferma valori quali la dignità della persona, la giustizia e la pace – si contraddice radicalmente accettando e tollerando le più diverse forme di disistima e violazione della vita umana, soprattutto se debole ed emarginata» (*Caritas in veritate*, 15).

9.2. Riguardo al “fine-vita” – tema sul quale abbiamo dovuto purtroppo registrare in questi ultimi giorni un pronunciamento quanto meno ambiguo – attendiamo una legge che possa scongiurare nel nostro Paese altre situazioni tragiche come quella di Eluana. È ora alla Camera l’articolato di legge già approvato al Senato, che attende di essere discusso in sede di Commissione. Nel rispetto delle prerogative del Parlamento, ci limitiamo ad auspicare che un provvedimento, il migliore possibile, possa essere quanto prima varato a protezione e garanzia di una categoria di soggetti tra i più deboli della nostra società, senza lasciarsi fuorviare da pronunciamenti discutibili. In questo senso, il lavoro già compiuto al Senato è prezioso, perché dice la volontà di assicurare l’indispensabile nutrimento vitale a chiunque, quale che sia la condizione di consapevolezza soggettiva. Osserva il Papa: «Come ci si potrà stupire dell’indifferenza per le situazioni umane di degrado, se l’indifferenza caratterizza persino il nostro atteggiamento verso ciò che è umano e ciò che non lo è?» (*Caritas in veritate*, 75).

9.3. Ho lasciato volutamente per ultima la questione immigratoria, che è fenomeno che impressiona per il numero di persone coinvolte, per i drammi cui dà vita, per le problematiche di vario ordine che solleva, per le sfide che pone alle comunità nazionali e a quella internazionale. Confermati dalle valutazioni che il Papa offre nella sua ultima Enciclica, dobbiamo qui ripetere ciò che è già nella convinzione di molti e su cui ci siamo già soffermati in occasione dell’ultima Assemblea episcopale di maggio, ossia che si è di fronte a un fenomeno sociale di natura epocale, da inquadrare in una vigorosa e lungimirante politica di cooperazione internazionale (cfr. *Caritas in veritate*, 63). Infatti, allorché si tenta di dirimere il fenomeno entro parametri più ristretti, di fatto esso sfugge da ogni parte. E d’altro canto, l’appello a procedere celermente attraverso soluzioni internazionali e multilaterali non può rappresentare una via di fuga solo dialettica rispetto alle emergenze concrete e lancinanti che nel frattempo si avvicendano. A più riprese l’Italia ha cercato negli ultimi lustri delle risposte alle questioni provenienti dai flussi migratori, e ultimamente ciò è accaduto con il varo delle disposizioni in materia di sicurezza pubblica, sulle quali in verità non sono mancate da parte cattolica riserve variamente espresse. Ora, tenuto saldo il criterio esposto nella *Caritas in veritate* (al n. 9), secondo cui «la Chiesa non ha soluzioni tecniche da offrire e non pretende minimamente di intromettersi nella politica degli Stati», bisogna osservare che vi è la necessità di soluzioni in grado di contemperare esigenze diverse ma, a guardare bene, non antitetiche. Il rispetto della legalità e della sicurezza dei cittadini non può essere disgiunto dalla garanzia dei diritti umani riconosciuti nell’ordinamento nazionale e internazionale, né può portare a trascurare stati di necessità e doveri da sempre radicati nel cuore della nostra gente. L’esclusione dal circuito della legalità può dar luogo infatti a non previste situazioni di ulteriore auto-emarginazione delle persone, indotte per la paura a nascondersi e a ritirarsi definitivamente dalla fruizione di servizi essenziali che le strutture pubbliche fino a ieri garantivano a tutti. In altre parole, i problemi che si tenta di risolvere per una certa via fatalmente ritornano, riproponendo l’esigenza di dispositivi meglio calibrati, come opportunamente è stato fatto per le badanti. È illuminante ricordare il criterio di recente enunciato: «Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione» (*Caritas in veritate*, 62).

10. Termino segnalando come la vicina ricorrenza dei 150 anni dall’Unità dell’Italia debba trasformarsi in una felice occasione per un nuovo innamoramento del nostro essere italiani, dentro l’Europa unita e in un mondo più equilibratamente globale. Storici ed esperti

vari hanno discusso negli ultimi mesi sul carattere dei festeggiamenti e sulle opere da lasciare a ricordo. Noi pensiamo che ci sia qualcosa di importante da far succedere nelle coscienze, il riflettere cioè sulla base secolare del nostro essere – alla radice – italiani, segnati da confini così caratteristici che è impossibile guardare sulla carta geografica l'Italia e non pensare ad una sua naturale vocazione unitaria. Certo, la storia e il costume ci hanno insegnato ad apprezzare le articolazioni, i diversi territori, le città, ma tutto questo ormai in un invincibile processo di coesione per valorizzare le appartenenze confluenti nell'unità della Nazione, a sua volta inserita in processi di cittadinanza sempre più ampi. Servono visioni grandi, non per fare della retorica, ma per nutrire gli spiriti e seminare nuovo, vitale ottimismo. Ha ragione chi dice che l'anniversario deve alimentare la cultura dello stare insieme, di questo c'è oggi bisogno, abbassare le difese e gettarci maggiormente nell'incontro con gli altri. In questo, le nostre comunità cristiane distribuite a reticolo continueranno a fare la loro parte. L'Italia sa che può contare sempre sulla Chiesa, sulle sue risorse e sulla sua leale dedizione, sul suo spirito di sacrificio e la sua volontà di dono.

Cari Confratelli, grazie per il vostro generoso ascolto e grazie per il confronto che da esso scaturirà, e che sarà importante quanto l'avvio. La nostra Conferenza è unita, unita a Pietro, suo primate, e unita al proprio interno dai vincoli che scaturiscono dall'Ordinazione episcopale ma anche dalla profonda stima e dalla considerazione in cui ciascuno tiene l'altro. Di questo sento di dovere a voi, e a tutti i confratelli un grazie speciale. Ci assistano in coro i Santi Patroni delle nostre Chiese, ci assistano San Francesco e Santa Caterina. Maria Santissima, così venerata dal nostro popolo, ci ottenga dal Figlio le grazie di cui abbiamo bisogno.

2. COMUNICATO FINALE

1. La “grande finestra” da cui guardare il mondo

«Non ci lasceremo guidare da qualche “piccola finestra” del dettaglio, del pregiudizio o dell'incertezza, “ma dalla grande finestra che Cristo ci ha aperto sull'intera verità, guardiamo il mondo e gli uomini e riconosciamo così che cosa conta veramente nella vita”». Questa suggestiva immagine del Papa, posta all'inizio della prolusione, spiega la prospettiva di fondo dei lavori del Consiglio Permanente, dominati dalla fiducia, nonostante l'amarezza per l'allarmante degrado del vivere civile. Per questo tutti i Vescovi si sono ritrovati nella convinzione espressa dal Presidente, secondo cui «la Chiesa è in questo Paese una presenza costantemente leale e costruttiva che non può essere coartata né intimidita solo perché compie il proprio dovere». Pensare in grande, senza lasciarsi rinchiudere in visioni anguste, è la prospettiva da tutti condivisa, che si fa appello alla comunità ecclesiale e civile, nella consapevolezza che solo quando il Vangelo diventa cultura, cioè si declina in comportamenti concreti, assolve al suo compito di offrire una speranza fondata a una società scettica e disorientata.

2. Anno Sacerdotale: una preziosa opportunità

In questo contesto, l'Anno Sacerdotale indetto da Benedetto XVI al fine di «contribuire a promuovere l'impegno d'interiore rinnovamento di tutti i sacerdoti per una loro più forte ed incisiva testimonianza evangelica nel mondo di oggi» (*Lettera di indizione*, 16 giugno 2009),

costituisce una risorsa non solo per la comunità ecclesiale, ma anche per la stessa società civile. A ben vedere, infatti, tutti abbiamo bisogno di testimoni credibili per superare la rassegnazione ed il fatalismo. Come è stato osservato, la crisi odierna non si pone semplicemente sul piano delle idee, ma pervade i costumi e perciò non può essere affrontata limitandosi a enunciare principi e valori. Da questa inedita condizione il prete è decisamente sfidato, ma allo stesso tempo egli medesimo diventa una sfida agli occhi di tutti, se vive all'altezza della propria vocazione. Non si è taciuto il fatto che proprio il sacerdote rischi oggi – anche a motivo dell'accrescersi degli impegni – una preoccupante scissione tra la sfera personale e l'attività ministeriale, separando l'essere dall'agire. Occorre dunque affrontare la possibile deriva di una "professionalizzazione" riduttiva, incapace di rendere ragione di quel mistero di salvezza a cui il sacerdote deve attrarre con la propria persona, ancor prima che con le sue attività. Egli, infatti, riesce a educare efficacemente soltanto se dietro al suo fare si colgono le tracce di un'esistenza di fede e dunque lieta, anche quando è segnata da fatiche e prove. Per questo, il Consiglio Permanente ha ribadito sincera gratitudine per la testimonianza di tantissimi preti che rendono presente la Chiesa nel Paese, senza sottrarsi alle dinamiche di un mondo che cambia e alle sollecitazioni del Vangelo che non muta.

3. Verso gli *Orientamenti pastorali* del decennio 2010-2020

La Chiesa intera è chiamata a generare nuovi credenti attraverso l'esperienza dell'educare. A questo tema – già affrontato nell'Assemblea Generale celebrata nel maggio scorso – è stata dedicata un'ampia riflessione nel contesto della presentazione della prima traccia degli *Orientamenti pastorali* del prossimo decennio. Come è noto, da tale traccia scaturirà il testo che, una volta approvato nell'Assemblea Generale prevista nel maggio 2010, costituirà l'asse portante della proposta della C.E.I. per gli anni 2010-2020. Si è auspicato un documento unitario ed essenziale, che abbia la capacità di "trafiggere i cuori" per raccogliere l'emergenza dell'educazione nel nostro contesto liquido e plurale. Si è ribadito che la malattia mortale che rende tanto difficile il rapporto educativo è l'incapacità di rapportarsi con il reale, avendo smarrito il senso dell'oggettività. È emersa la necessità di focalizzare anche altre dimensioni fondamentali dell'esperienza umana, quali la libertà, la volontà, la ragione, l'amore, e – non ultima – la fede. La famiglia gioca un ruolo decisivo in questa *traditio* dell'arte di vivere, a condizione che sappia superare la tentazione iperprotettiva a risparmiare ai figli qualsiasi esperienza del limite e del sacrificio. Perché sia efficace, l'intervento educativo richiede l'apporto di tutti gli adulti e delle diverse agenzie sociali. Perché la domanda di educazione non resti un'aspirazione generica e confusa, deve penetrare in tutti gli ambiti di vita: la famiglia, la comunità ecclesiale, la scuola e il lavoro, ma anche il tempo libero, lo sport e la comunicazione sociale, come si ricava dallo stimolante rapporto-proposta *La sfida educativa*, appena pubblicato per iniziativa del Comitato per il Progetto Culturale.

4. La questione del Mezzogiorno

Il Convegno *Chiesa del Sud, Chiese nel Sud*, celebrato a Napoli nel febbraio scorso, ha posto i presupposti per riconsiderare i temi affrontati dai Vescovi vent'anni or sono nel Documento *Sviluppo nella solidarietà. Chiesa italiana e Mezzogiorno*. A detta di molti, infatti, la questione meridionale rischia di essere oggi avvolta in un clamoroso silenzio, pur in presenza di preoccupanti segnali di crisi. Non tutto il Sud è povero – è stato sottolineato – ma patisce un impoverimento progressivo in alcune macroaree. Tale situazione richiede non assoluzioni preventive né indebite colpevolizzazioni, ma una parola di responsabilità indirizzata alla gente del Sud e alla Chiesa che colà vive, capace nel contempo di rivolgersi al Paese intero,

come voce di tutta la Chiesa che è in Italia. Per questo occorre fare appello a tutte le forze positive, declinando l'attenzione alle problematiche locali nella coscienza di appartenere a un'unica Nazione. Il Documento, che sarà esaminato nella versione definitiva dall'Assemblea Generale che si terrà ad Assisi dal 9 al 12 novembre, non si limiterà a denunciare i problemi con taglio sociologico, ma offrirà chiavi di lettura animate dalla speranza cristiana, virtù che non tace il peccato, ma sa far leva sulla responsabilità, sulla solidarietà e sulla sobrietà.

5. Nuovo Rito delle esequie, Vademecum e adempimenti giuridici

Il Consiglio Permanente, approvando l'ordine del giorno dell'Assemblea Generale di novembre, ha stabilito che in quella sede sia vagliato il testo del nuovo *Rito delle esequie*. Nell'attuale scenario socio-culturale questa frontiera della vita viene spesso censurata, mentre chiede di essere accompagnata alla luce della fede. È infatti quello della morte uno dei momenti in cui la prossimità della Chiesa si manifesta più chiaramente, esigendo una particolare attenzione alle persone.

È stato anche approvato il progetto di demandare ai competenti Uffici della C.E.I. la preparazione di un *Vademecum* pastorale, che aiuti i parroci e le parrocchie a rispondere in maniera giuridicamente corretta ed ecumenicamente rispettosa alle richieste circa l'amministrazione di Sacramenti e la catechesi, che con sempre maggiore frequenza provengono da fedeli giunti da Paesi dell'Est europeo e appartenenti all'ortodossia.

È stata licenziata la *Nota di ricezione* per l'Italia dell'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, recentemente pubblicata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Con questo adempimento giunge a compimento il processo di adeguamento degli Istituti di formazione teologica, strumenti indispensabili per rispondere alla domanda di teologia da parte dei laici e per disporre di docenti di religione e di operatori pastorali in grado di fare fronte alle esigenze della comunità ecclesiale, inserendosi con competenza nel dibattito pubblico e nel mondo del lavoro.

Per quanto concerne il sostentamento del Clero, è stata ribadita la necessità di promuovere con rinnovato slancio una campagna per incrementare le cosiddette offerte deducibili. Sono state, inoltre, approvate le Determinazioni che fissano il punteggio aggiuntivo a favore di docenti e ufficiali a tempo pieno delle Facoltà Teologiche e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose e la quota minima della remunerazione dovuta dalle parrocchie personali ai parroci e ai vicari parrocchiali. Tenendo conto del modesto incremento del tasso di inflazione, si è deciso di mantenere invariato nel 2010 il valore del punto.

Infine, è stato licenziato il testo del Messaggio per la 32ª Giornata per la Vita, che si terrà domenica 7 febbraio 2010, ed è stato approvato lo Statuto dell'Associazione *Incontro matrimoniale*.

6. Nomine

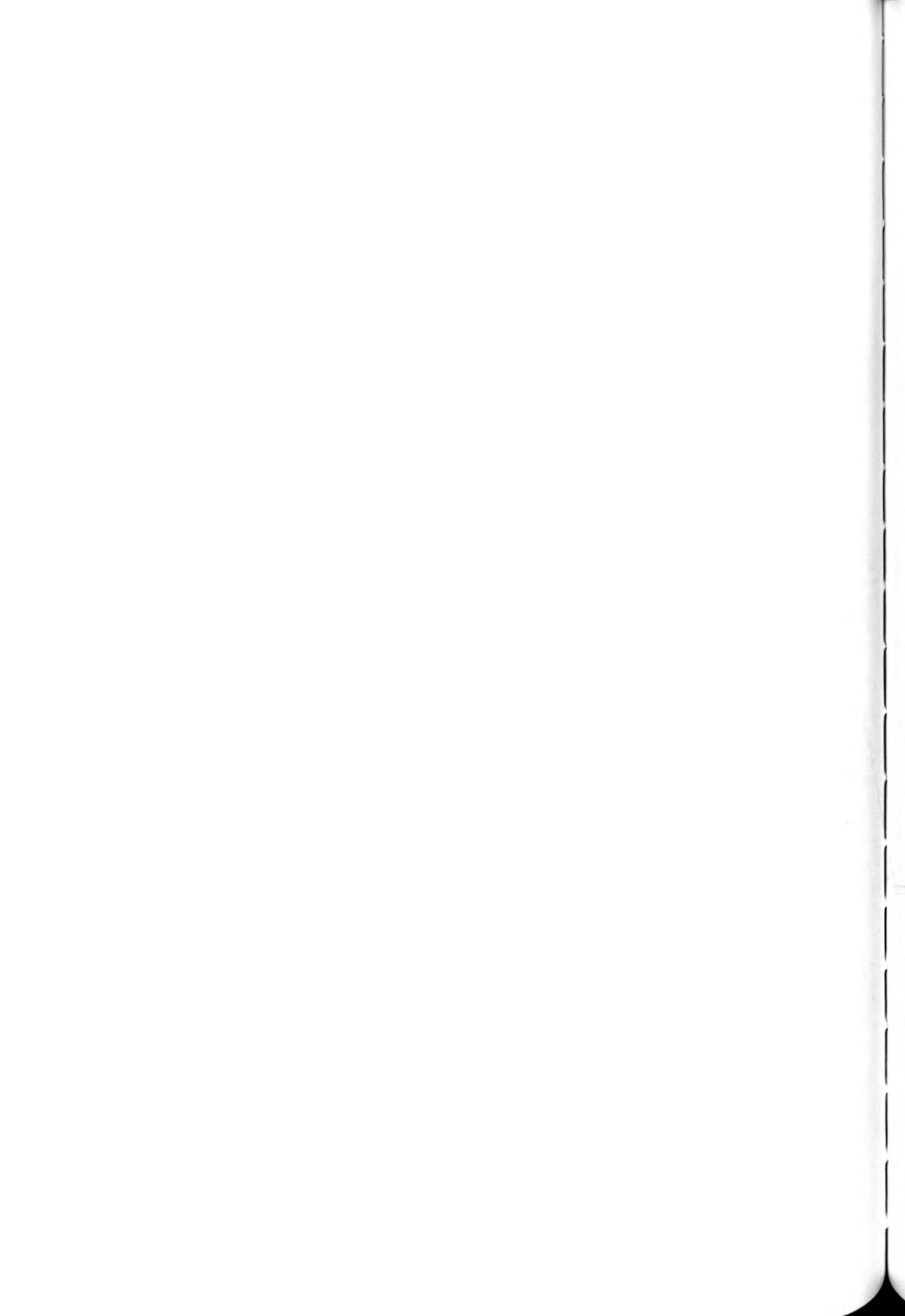
Il Consiglio Episcopale Permanente ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Alceste Catella, Vescovo di Casale Monferrato, membro della Commissione Episcopale per la liturgia;
- S.E. Mons. Giovan Battista Pichierri, Vescovo di Trani-Barletta-Bisceglie, membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- S.E. Mons. Antonio Staglianò, Vescovo di Noto, membro della Commissione Episcopale per la cultura e le comunicazioni sociali;
- don Franco Magnani (Mantova), Direttore dell'Ufficio Liturgico Nazionale;
- don Maurizio Viviani (Verona), Direttore dell'Ufficio Nazionale per l'educazione, la scuola e l'Università;

- don Paolo Gentili (Grosseto), Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia;
- mons. Adolfo Zambon (Vicenza), Direttore dell'Ufficio Nazionale per i problemi giuridici;
- dott. Matteo Calabresi, Responsabile del Servizio per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica;
- mons. Ugo Ughi (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola), Vice Assistente Ecclesiastico Generale dell'Azione Cattolica Italiana;
- don Giuseppe Masiero (Padova), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Azione Cattolica Italiana per il settore adulti;
- don Jean Paul Lieggi (Bari-Bitonto), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI) per la branca Rovers/Scolte;
- don Stefano Caprio (Foggia-Bovino), Assistente Ecclesiastico Generale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC);
- padre Edoardo Ricevuti, O.Cist., Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Lupetti;
- don Giuseppe Cavoli (Fano-Fossombrone-Cagli-Pergola), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Esploratori;
- padre Gerardo Pasquinelli, F.D.M., Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Coccinelle;
- don Fabio Gollinucci (Trieste), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Scolte;
- don Giovanni Facchetti (Bolzano-Bressanone), Assistente Ecclesiastico Nazionale dell'Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici (AIGSEC) per la branca Guide;
- il Consiglio Permanente ha espresso il gradimento della terna presentata dall'Associazione Cattolica Esercenti Cinema (ACEC) per la scelta del proprio Presidente.

La Presidenza della C.E.I., riunitasi lunedì 21 settembre, ha proceduto alle seguenti nomine:

- S.E. Mons. Eugenio Ravignani, Amministratore Apostolico di Trieste, membro della Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo;
- mons. Adolfo Zambon (Vicenza), membro del Comitato per gli enti e i beni ecclesiastici;
- dott. Matteo Calabresi, membro del Comitato per la promozione del sostegno economico alla Chiesa Cattolica;
- prof. Gian Carlo Blangiardo, membro del Comitato per il Progetto Culturale;
- don Alfonso Raimo (Salerno-Campagna-Acerno), membro del Collegio dei revisori dei conti della Fondazione *Missio*;
- don Angelo Auletta (Tricarico), don Paolo Angelo Bonini (Albenga-Imperia) e don Bernardino Pessani (Milano), Assistenti Spirituali dell'Università Cattolica del Sacro Cuore - sede di Roma.



Sistema di sostentamento del Clero

MODIFICHE DELLA DELIBERA N. 58 E DETERMINAZIONI CONSEGUENTI

Per tener conto del carico economico aggiuntivo gravante sui sacerdoti, secolari e religiosi, che svolgono il servizio di docenti stabili e ufficiali a tempo pieno nelle Facoltà Teologiche italiane, negli Istituti Accademici equiparati e negli Istituti Superiori di Scienze Religiose e per stabilire il criterio da seguire per determinare la quota della remunerazione dovuta dalle parrocchie personali al parroco e ai vicari parrocchiali, la 59ª Assemblea Generale ha modificato la Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*).

In particolare, relativamente al primo punto, è stato deciso l'inserimento delle citate categorie di sacerdoti tra quelle destinarie di punti aggiuntivi per i particolari oneri connessi con l'esercizio del loro ufficio, restando al Consiglio Episcopale Permanente la competenza a determinare il relativo numero, come già avviene per le altre categorie.

Quanto al secondo punto, al fine di confermare il principio generale in forza del quale ogni ente ecclesiastico è tenuto a provvedere almeno in parte alla remunerazione dei sacerdoti addetti al suo servizio e in considerazione dell'inapplicabilità del meccanismo della "quota capitaria", adottato per le parrocchie territoriali, stante la difficoltà di determinare con precisione il numero dei fedeli afferenti una parrocchia personale, è stata attribuita al Vescovo diocesano la competenza a stabilire la remunerazione dovuta dalla parrocchia personale al parroco e ai vicari parrocchiali, stabilendo altresì che detta somma non può essere inferiore al minimo periodicamente stabilito dal Consiglio Episcopale Permanente.

Le citate modifiche sono state rese esecutive dalle Determinazioni approvate dal Consiglio Episcopale Permanente che, nella sessione del 21- 24 settembre 2009, ai sensi del novellato articolo 6 della Delibera n. 58, ha stabilito il numero dei punti aggiuntivi spettante ai sacerdoti, secolari e religiosi, che svolgono il servizio di docenti stabili e ufficiali a tempo pieno nelle Facoltà Teologiche italiane, negli Istituti Accademici equiparati e negli Istituti Superiori di Scienze Religiose nonché la somma minima che in ogni caso deve essere garantita dalla parrocchia personale al parroco e ai vicari parrocchiali, e ha deciso che queste Determinazioni entrino in vigore il 1° gennaio 2010.

DECRETO DI PROMULGAZIONE DELLE DELIBERE
DELL'ASSEMBLEA GENERALE*Conferenza Episcopale Italiana*

Prot. n. 698/2009

D E C R E T O

La Conferenza Episcopale Italiana, nella 59ª Assemblea Generale del 25-29 maggio 2009, ha esaminato e approvato con la prescritta maggioranza due distinte Delibere che modificano l'art. 2 §2, lettera c), e l'art. 4 §3, primo capoverso, lettera a) della Delibera n. 58 («Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi»), approvata il 1º agosto 1991, concernenti rispettivamente l'attribuzione di punti aggiuntivi ai sacerdoti docenti e ufficiali a tempo pieno nelle Facoltà Teologiche e negli Istituti Superiori di Scienze Religiose, e l'individuazione del criterio per stabilire la quota della remunerazione dei parroci e dei vicari parrocchiali a carico delle parrocchie personali. Contestualmente all'indicata modifica dell'art. 4 §3, primo capoverso lettera a), è stato modificato anche l'art. 6 della medesima Delibera.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, per mandato della stessa Assemblea, dopo aver ottenuto la debita *recognitio* della Santa Sede con lettera della Segreteria di Stato n. 3701/09/RS del 7 luglio 2009, in conformità al can. 455 §§2-3 del *Codice di Diritto Canonico* e ai sensi degli artt. 16 §3, e 27, lettera f), dello *Statuto* e dell'art. 72 del *Regolamento* della C.E.I. promulgo attraverso la pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*" le Delibere nel testo allegato al presente decreto.

Roma, 29 settembre 2009

✠ **Angelo Card. Bagnasco**
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente

✠ **Mariano Crociata**
Vescovo em. di Noto
Segretario Generale

Conferenza Episcopale Italiana

La 59ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- VISTA la Delibera C.E.I. n. 58;
- CONSIDERATA l'opportunità di riconoscere i particolari oneri connessi all'esercizio dell'ufficio di docente stabile e di ufficiale a tempo pieno delle Facoltà Teologiche e degli Istituti Superiori di Scienze Religiose;
- VISTO l'art. 75, commi secondo e terzo, delle *Norme* approvate con il Protocollo 15 novembre 1984;
- AI SENSI del can. 455 del *Codice di Diritto Canonico* e dell'art. 16 dello *Statuto* della C.E.I.,

d e l i b e r a

L'art. 2 §2, lettera *c*) della Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*) è così modificato:

«*c*) per tener conto dei particolari oneri connessi all'esercizio del loro ufficio, è attribuito un numero determinato di punti aggiuntivi:

- ai Vescovi e a coloro che sono *in iure* ad essi equiparati;
- ai Vescovi incaricati della cura di più Diocesi;
- ai sacerdoti che esercitano l'ufficio di Vicario Generale o di Vicario Episcopale;
- ai parroci incaricati della cura di più parrocchie o di parrocchie molto estese o di parrocchie aventi più di quattromila abitanti; ai parroci incaricati dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica; ai parroci che svolgono il ministero di cappellano negli Istituti di prevenzione e di pena ai sensi della legge 4 marzo 1982, n. 68, fermo restando che nel caso di concorso di due o più delle fattispecie indicate l'attribuzione in favore del parroco viene operata una sola volta, con riferimento a quella che prevede il maggior numero di punti;
- ai sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio con la qualifica di professore ordinario, straordinario e associato o come ufficiali a tempo pieno nelle Facoltà Teologiche italiane e negli Istituti Accademici equiparati e ai sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio in qualità di docenti o di ufficiali a tempo pieno negli Istituti Superiori di Scienze Religiose eretti nelle Diocesi italiane;».

Conferenza Episcopale Italiana

La 59ª Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana

- VISTA la Delibera C.E.I. n. 58;
- TENUTO CONTO che per la parrocchia personale, costituita ai sensi della seconda parte del can. 518 del *Codice di Diritto Canonico*, non trova applicazione il principio territoriale;
- RILEVATA la necessità di stabilire i criteri per la determinazione della remunerazione dovuta dalla parrocchia personale al parroco e ai vicari parrocchiali;
- VISTO l'art. 75, commi secondo e terzo, delle *Norme* approvate con il Protocollo 15 novembre 1984;
- AI SENSI del can. 455 del *Codice di Diritto Canonico* e dell'art. 16 dello *Statuto* della C.E.I.,

delibera

1. L'art. 4 §3, primo capoverso, lettera *a*) della Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*) è così modificato:

«*a*) la parrocchia è tenuta ad assicurare al parroco o al parroco *in solidum* moderatore una somma mensile pari al prodotto di una determinata quota capitaria per il numero degli abitanti della circoscrizione parrocchiale, al vicario parrocchiale o al parroco *in solidum* non moderatore una somma pari al 50%, ovvero, qualora goda di altri redditi di cui all'art. 3, una somma pari al 25% della remunerazione dovuta al parroco. Per coloro che esercitano i predetti uffici in più parrocchie le somme come sopra determinate sono ulteriormente ridotte della metà. La parrocchia personale è tenuta ad assicurare una remunerazione pari alla somma stabilita dal Vescovo diocesano, che non può in ogni caso essere inferiore al minimo periodicamente stabilito dalla C.E.I.».

2. L'art. 6 della Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*) è così modificato:

«Le Determinazioni previste dalle disposizioni dell'art. 2 §3, dell'art. 4 §§1, 3 e 4, dell'art. 4 *bis* §1 e dell'art. 5 sono adottate dal Consiglio Episcopale Permanente previa, se possibile, consultazione delle Conferenze Episcopali Regionali».

DECRETO DI PROMULGAZIONE DELLE DETERMINAZIONI
DEL CONSIGLIO EPISCOPALE PERMANENTE

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 699/2009

DECRETO

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 2009, ha esaminato e approvato le Determinazioni concernenti taluni meccanismi di calcolo della remunerazione del Clero.

Con il presente decreto, nella mia qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, in conformità all'art. 72 del *Regolamento* della C.E.I. promulgo attraverso la pubblicazione nel "*Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*" le determinazioni nel testo allegato al presente decreto.

Roma, 29 settembre 2009

✠ **Angelo Card. Bagnasco**
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente

✠ **Mariano Crociata**
Vescovo em. di Noto
Segretario Generale

Conferenza Episcopale Italiana

Il Consiglio Episcopale Permanente

- VISTI l'art. 1, lettere i) ed l) e l'art. 2 §§2, lettera c) ultimo alinea, e 3 della Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*);
- AI SENSI dell'art. 6 della stessa Delibera e dell'art. 23, lettera p) dello *Statuto* della C.E.I.,

a p p r o v a
la seguente Determinazione

1. Per tener conto dei particolari oneri connessi all'esercizio del loro ufficio, ai sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio con la qualifica di professore ordinario, straordinario e associato o come ufficiali a tempo pieno nelle Facoltà Teologiche italiane e negli Istituti Accademici equiparati e ai sacerdoti secolari e religiosi che prestano servizio in qualità di docenti o di ufficiali a tempo pieno negli Istituti Superiori di Scienze Religiose eretti nelle Diocesi italiane vengono attribuiti 10 punti.

2. La presente Determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2010.

TESTO DELLA DETERMINAZIONE

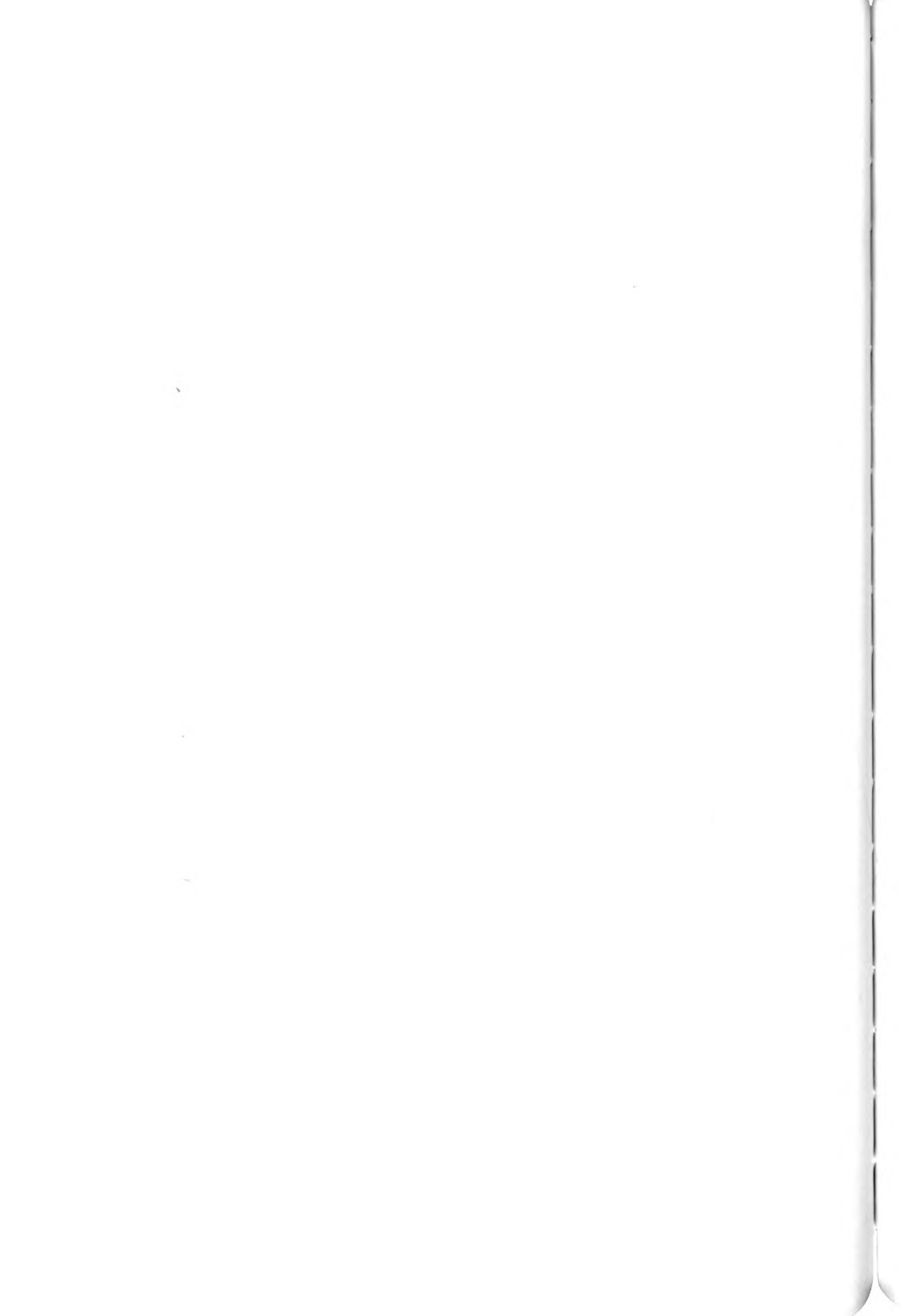
Conferenza Episcopale Italiana

Il Consiglio Episcopale Permanente

- VISTO l'art. 4 §3, primo capoverso, lettera a) della Delibera C.E.I. n. 58 (*Testo unico delle disposizioni di attuazione delle norme relative al sostentamento del Clero che svolge servizio in favore delle Diocesi*);
- AI SENSI dell'art. 6 della stessa Delibera e dell'art. 23, lettera p) dello Statuto della C.E.I.,

a p p r o v a
la seguente Determinazione

1. La parrocchia personale è tenuta ad assicurare al parroco una somma mensile non inferiore a Euro 52,00, al vicario parrocchiale o al parroco *in solidum* non moderatore una somma pari al 50%.
2. La presente Determinazione entra in vigore il 1° gennaio 2010.



Nota di ricezione dell'*Istruzione
sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*
pubblicata dalla Congregazione
per l'Educazione Cattolica

DECRETO DI PUBBLICAZIONE

Conferenza Episcopale Italiana

Prot. n. 704/2009

DECRETO

Il Consiglio Episcopale Permanente, nella sessione del 21-24 settembre 2009, ha esaminato e approvato la *Nota di ricezione dell'Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, pubblicata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica in data 28 giugno 2008, finalizzata a determinare per l'Italia le norme di attuazione e di adattamento richieste o consentite dall'*Istruzione* medesima.

Con il presente decreto, in qualità di Presidente della Conferenza Episcopale Italiana, dispongo la pubblicazione della *Nota di ricezione* nel "Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana", stabilendo altresì che le norme in essa contenute entrino in vigore dal 1° ottobre 2009.

Roma, 30 settembre 2009

✠ **Angelo Card. Bagnasco**
Arcivescovo Metropolita di Genova
Presidente

✠ **Mariano Crociata**
Vescovo em. di Noto
Segretario Generale

TESTO DELLA
NOTA DI RICEZIONE

L'*Istruzione sugli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, pubblicata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica in data 28 giugno 2008, riordina *ex integro* la normativa sui predetti Istituti, sinora disciplinati in Italia dalla Nota illustrativa e normativa del Comitato per gli Istituti di Scienze Religiose *Gli Istituti di Scienze Religiose al servizio della fede e della cultura* (29 aprile 1993) e dalla *Nota normativa per gli Istituti Superiori di Scienze Religiose*, pubblicata dal Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Religione Cattolica, dopo essere stata approvata dalla Congregazione per l'Educazione Cattolica il 15 febbraio 2005.

Tenendo conto degli orientamenti e delle norme valevoli per tutta la Chiesa contenute nell'*Istruzione* del 28 giugno 2008, è parso conveniente non procedere alla redazione di una nuova Nota nazionale, bensì definire le norme di attuazione e di adattamento che la stessa *Istruzione* "richiede" o "consente", al fine di aggiornare gli *Statuti* degli Istituti Superiori di Scienze Religiose (ISSR) eretti nel triennio 2005-2008 e inseriti nella mappa approvata dal Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose, in quanto abilitati a rilasciare i titoli per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

1. Gli *Statuti* degli ISSR, attualmente approvati con la formula *donec aliter provideatur*, dovranno essere aggiornati in base al disposto dell'art. 48 dell'*Istruzione* tenendo conto delle seguenti disposizioni contenute nell'*Istruzione*:

– 1.1. *Direttore*: ai sensi dell'art. 7, lettera d), è nominato dal Gran Cancelliere, con il parere del Consiglio di Facoltà, fra i docenti indicati dalla terna proposta dal Consiglio di Istituto dell'ISSR, e con il Nulla Osta del Moderatore dello stesso, quando non coincidesse con il Gran Cancelliere. Ai sensi dell'art. 11 dell'*Istruzione*, dura in carica cinque anni.

– 1.2. *Compiti del Moderatore*: ai sensi dell'art. 10, lettere g) e h), nomina il Vice-direttore, l'Economo e il Segretario, e approva i bilanci consuntivi e preventivi dell'Istituto.

– 1.3. *Nomina di docenti stabili per discipline non ecclesiastiche*: ai sensi dell'art. 14 §2, lettera b), «per le discipline non ecclesiastiche il titolo richiesto è quello di secondo ciclo degli studi superiori».

– 1.4. *Numero degli studenti ordinari*: ai sensi dell'art. 17, il numero congruo di studenti ordinari richiesti per l'approvazione di un ISSR deve essere "in principio" complessivamente non inferiore a settantacinque. Tale numero si calcola sommando gli studenti ordinari all'atto dell'iscrizione.

– 1.5. *Passaggio al Baccalaureato in Sacra Teologia*: l'art. 21 prevede la possibilità del passaggio al percorso che porta al Baccellierato in Sacra Teologia «dopo attenta valutazione delle singole discipline» del *curriculum* percorso e con un «apposito programma integrativo della durata di almeno due anni, con i relativi esami».

– 1.6. *Computo dei crediti*: ai sensi dell'art. 25, i crediti, calcolati secondo il sistema europeo degli ECTS, per il quinquennio «devono essere normalmente 300, comprendendo corsi, seminari, laboratori e tirocini».

– 1.7. *Esame finale dopo il primo triennio*: ai sensi dell'art. 28, lettera c), il candidato deve comporre e discutere un elaborato scritto e sostenere un esame sintetico su un apposito tesario davanti a una commissione di almeno tre docenti.

– 1.8. *Inoltro della domanda di erezione di un ISSR*: ai sensi dell'art. 42, spetta al Gran Cancelliere l'inoltro della documentazione alla Congregazione per l'Educazione Cattolica. Resta fermo che, secondo l'art. 39, la Conferenza Episcopale Italiana, competente per la pia-

nificazione degli studi nel territorio, deve dare il proprio benessere per l'erezione di un nuovo ISSR.

– 1.9. *Docenti stabili di un ISSR all'interno di una Facoltà Teologica*: ai sensi dell'art. 15 §2, i docenti stabili di un ISSR collocato all'interno di una Facoltà di Teologia possono calcolarsi non distintamente, a condizione che il loro numero complessivo sia almeno uguale alla somma dei docenti stabili richiesti per la Facoltà di Teologia e di quelli richiesti per l'ISSR.

2. Il dettato dell'*Istruzione* prevede margini di adattamento alla situazione dei diversi Paesi. Per quanto concerne l'Italia, si stabilisce quanto segue:

– 2.1. *Denominazione dei gradi accademici* (artt. 26-27). La titolatura dei gradi accademici viene determinata nel modo seguente: dopo il primo triennio, *Laurea in Scienze Religiose*; dopo il biennio di specializzazione, *Laurea magistrale in Scienze Religiose*. Nel diploma si indicherà con chiarezza l'equivalenza con i gradi accademici previsti a livello universale (*Baccalaureato in Scienze Religiose* per il primo ciclo e *Licenza in Scienze Religiose* per il secondo ciclo).

– 2.2. *Determinazione del piano degli studi del primo ciclo*. Nel rispetto dell'elencazione delle discipline contenute nell'art. 24 §1, il piano di studio del triennio si articolerà in maniera tale che al titolo conclusivo corrisponda il carattere di un'*introduzione pensata e critica* alla fede cristiana nella sua integralità.

– 2.3. *Determinazione dei cicli di specializzazione*. Spetta alle Facoltà organizzare sul territorio il coordinamento degli indirizzi di specializzazione, sia quelli già presenti negli *Statuti* approvati, sia eventualmente nuovi indirizzi, in modo tale che ogni Regione ecclesiastica si doti di un piano sufficientemente ricco e articolato in base alle esigenze delle Diocesi di riferimento. Spetta al Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose, in seconda istanza, il coordinamento nazionale della varietà degli indirizzi e l'approvazione dei piani regionali. L'indirizzo *pedagogico-didattico* deve essere obbligatoriamente attivato da quegli Istituti che intendono essere inseriti nella lista degli ISSR abilitati a rilasciare i titoli per l'insegnamento della religione cattolica nella scuola pubblica.

– 2.4. *Facoltà Teologica di collegamento* (artt. 39-40). Al fine di favorire il corretto coordinamento degli ISSR nel territorio regionale, nel formulare la proposta di erezione di un ISSR il Vescovo del luogo dove ha sede l'Istituto dovrà *necessariamente* rivolgersi alla Facoltà di Teologia più vicina, la quale ne dovrà assumere la responsabilità accademica.

3. Ulteriori materie non espressamente previste dalla normativa vigente sono rimesse all'attività di indirizzo del Comitato per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose della Conferenza Episcopale Italiana, coadiuvato dal Servizio Nazionale per gli Studi Superiori di Teologia e di Scienze Religiose.

La presente Nota è stata approvata dal Consiglio Episcopale Permanente della Conferenza Episcopale Italiana nella sessione del 21-24 settembre 2009 ed è stata pubblicata con decreto del Presidente della Conferenza Episcopale Italiana in data 30 settembre 2009.

**Rendiconto, previsto dall'art. 44
della legge 20 maggio 1985, n. 222,
relativo all'utilizzazione delle somme
pervenute nell'anno 2008 all'I.C.S.C. e alla C.E.I.
in forza degli artt. 46 e 47 della medesima legge**

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone che la Conferenza Episcopale Italiana trasmetta annualmente all'autorità statale competente il rendiconto relativo all'effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 e 50, terzo comma, della stessa legge e lo pubblichi sul *Notiziario della Conferenza Episcopale Italiana*, organo ufficiale della Conferenza medesima. In adempimento a tale disposizione, è stato pubblicato il rendiconto relativo all'anno 2008, con alcune annotazioni illustrative, inviato dal Presidente della C.E.I., Card. Angelo Bagnasco, al Ministro dell'Interno, On. Roberto Maroni, con lettera in data 30 giugno 2009, ai sensi dell'art. 20 del *Regolamento* di esecuzione della legge 222/1985, approvato con DPR 13 febbraio 1987, n. 33.

Nell'indicare i singoli dati si segue l'ordine delle lettere del comma secondo dell'art. 44:

Lettera a) - Numero dei sacerdoti a favore dei quali si è provveduto nell'anno 2008:

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi **n. 34.649**
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno in favore delle Diocesi **n. 3.040**

Lettera b) - Somma stabilita dalla Conferenza Episcopale Italiana per il dignitoso sostentamento dei sacerdoti (al netto dei contributi previdenziali dovuti al Fondo Clero dell'INPS e al lordo delle ritenute fiscali):

- sacerdoti abili a prestare un servizio a tempo pieno:
da un minimo di **€ 11.520,00** (€ 960,00 mensili x 12 mensilità)
ad un massimo di **€ 21.456,00** (€ 1.788,00 mensili x 12 mensilità);
- sacerdoti non abili a prestare un servizio a tempo pieno:
sacerdoti: **€ 15.552,00** (€ 1.296,00 mensili x 12 mensilità),
Vescovi emeriti: **€ 18.864,00** (€ 1.572,00 mensili x 12 mensilità).

Lettera c) - Ammontare complessivo delle somme di cui agli articoli 46 e 47 destinate al sostentamento del Clero:

- erogazioni liberali pervenute all'Istituto Centrale per il sostentamento del Clero e deducibili a termini dell'art. 46 **€ 16.803.400,00**
- importo destinato dalla C.E.I. a valere sull'anticipo dell'8 per mille IRPEF **€ 373.000.000,00**

Lettera d) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata l'intera remunerazione:

n. 180

Lettera e) - Numero dei sacerdoti a cui è stata assicurata un'integrazione:

n. 34.743

Lettera f) - Ammontare delle ritenute fiscali e dei contributi previdenziali operati ai sensi dell'art. 25:	
– ritenute fiscali	€ 70.357.029,00
– contributi previdenziali	€ 27.381.687,00

Lettera g) - Interventi finanziari dell'Istituto Centrale a favore dei singoli Istituti per il sostentamento del Clero:	€ 360.030.312,00
--	-------------------------

Lettera h) - Interventi operati per le altre finalità previste dall'art. 48:

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 424.513.714,96

In particolare, essa è stata così ripartita:

– per l'edilizia di culto	€ 185.000.000,00
– alle Diocesi, per il sostegno delle attività di culto e pastorale	€ 160.000.000,00
– per interventi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.	€ 38.000.000,00
– per il “fondo speciale” finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana	€ 32.513.714,96
– per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali	€ 9.000.000,00

2. INTERVENTI CARITATIVI IN ITALIA E NEI PAESI DEL TERZO MONDO

La somma destinata a questa finalità è stata pari a € 205.000.000,00

In particolare, essa è stata così ripartita:

– alle Diocesi, per interventi caritativi a favore della collettività nazionale	€ 90.000.000,00
– per interventi caritativi di rilievo nazionale definiti dalla C.E.I.	€ 30.000.000,00
– per interventi caritativi a favore di Paesi del Terzo Mondo	€ 85.000.000,00

ANNOTAZIONI

L'art. 44 della legge 20 maggio 1985, n. 222, dispone: «La Conferenza Episcopale Italiana trasmette annualmente all'autorità statale competente un rendiconto relativo alla effettiva utilizzazione delle somme di cui agli articoli 46, 47 [e 50, terzo comma]», e indica gli elementi che «tale rendiconto deve comunque precisare».

SOSTENTAMENTO DEL CLERO CATTOLICO

1. Quanto al dato di cui alla lett. a) dell'art. 44, comma secondo

Il numero di 37.689 (34.649 + 3.040) individua i sacerdoti inseriti nel sistema di sostentamento nel corso del 2008, compresi coloro che sono deceduti tra il 2 gennaio e il 31 dicembre dello stesso anno.

I primi (34.649) sono coloro che hanno avuto titolo a una remunerazione per il ministero svolto a tempo pieno in servizio delle Diocesi (cfr. art. 24); i secondi (3.040) sono

coloro a cui si è provveduto a titolo di previdenza integrativa (cfr. art. 27, comma primo), non essendo essi più in grado di svolgere un servizio a tempo pieno.

2. Quanto ai dati di cui alla lettera b)

L'esistenza di un importo minimo e di un importo massimo di remunerazione assicurato ai sacerdoti deriva dalle scelte operate nella definizione del sistema remunerativo.

A ciascun sacerdote spetta un numero X di punti; ogni anno la C.E.I. determina il valore monetario del singolo punto (per il 2008: € 12,00); la remunerazione assicurata corrisponde al prodotto del numero dei punti per il valore del punto.

Il numero dei punti varia in concreto per ciascun sacerdote, perché a partire da un numero-base uguale per tutti (nel 2008: 80 punti mensili) sono attribuiti punti ulteriori (fino a un massimo di 149 punti mensili) al verificarsi di circostanze previste dalla normativa data dalla C.E.I. ai sensi dell'art. 75 della legge n. 222/1985 e secondo gli indirizzi del can. 281 del *Codice di Diritto Canonico* (oneri particolari connessi con l'esercizio di taluni uffici; anzianità nell'esercizio del ministero sacerdotale; spese per alloggio in mancanza di casa canonica; condizioni di speciale difficoltà).

3. Quanto ai dati di cui alla lettera c)

Le offerte deducibili previste dall'art. 46, destinate al sostentamento del Clero cattolico nel 2008, sono state pari a € 16.803.400,00.

Si tratta dell'importo complessivo delle erogazioni liberali versate nel corso del 2007 dai donanti sui conti correnti postale e bancari dell'Istituto Centrale oppure presso gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero all'uopo delegati, del quale l'Istituto Centrale ha avuto conoscenza esauriente soltanto dopo la chiusura dell'esercizio 2007, al ricevimento delle rendicontazioni degli enti collettori; conseguentemente detto importo è stato destinato al sostentamento del Clero nell'esercizio successivo (2008).

La somma di € 373.000.000,00 corrisponde all'importo trasmesso dalla C.E.I. all'Istituto Centrale prelevandolo dal versamento complessivo di € 1.002.513.714,96 effettuato dallo Stato nell'anno 2008 ai sensi dell'ultimo comma dell'art. 47.

4. Quanto ai dati di cui alle lettere d) ed e)

Come è noto, il sistema di sostentamento del Clero cattolico è impostato secondo i seguenti criteri.

A. I sacerdoti che svolgono servizio in favore della Diocesi «comunicano annualmente all'Istituto Diocesano per il sostentamento del Clero:

- a) la remunerazione che, secondo le norme stabilite dal Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Presbiterale, ricevono dagli enti ecclesiastici presso i quali esercitano il ministero;
- b) gli stipendi eventualmente ad essi corrisposti da altri soggetti» (art. 33).

B. «L'Istituto verifica, per ciascun sacerdote, i dati ricevuti a norma dell'art. 33. Quando la somma dei proventi di cui al medesimo articolo non raggiunga la misura determinata dalla Conferenza Episcopale Italiana a norma dell'art. 24, primo comma, l'Istituto stabilisce l'integrazione spettante, dandone comunicazione all'interessato» (art. 34, comma primo).

C. «Gli Istituti diocesani per il sostentamento del Clero provvedono all'integrazione di cui all'art. 34 con i redditi del loro patrimonio.

Qualora tali redditi risultino insufficienti, gli Istituti richiedono all'Istituto Centrale la somma residua necessaria ad assicurare a ogni sacerdote la remunerazione nella misura stabilita» (art. 35, commi primo e secondo).

In pratica possono dunque verificarsi tre situazioni:

- taluni sacerdoti non ricevono alcuna remunerazione dall'ente ecclesiastico, perché questo è impossibilitato a intervenire in loro favore per mancanza totale di mezzi; se il sacerdote non ha altre entrate computabili, gli si deve l'intera remunerazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 180;

- altri sacerdoti ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili; se con queste risorse non raggiungono la misura di remunerazione loro attribuita (cfr. quanto annotato più sopra alla lettera B.) hanno diritto di ricevere una integrazione fino alla concorrenza di tale misura.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 34.743;

- altri sacerdoti, infine, che ricevono una remunerazione da enti ecclesiastici o godono di altre entrate computabili, raggiungono con questi apporti o addirittura superano la misura di remunerazione loro attribuita; in questo caso non è dovuta loro alcuna integrazione.

I sacerdoti versanti in questa condizione sono stati 2.766.

5. Quanto al dato di cui alla lettera f)

A proposito delle ritenute fiscali è opportuno ricordare che si tratta di quelle operate dall'Istituto Centrale su due possibili componenti della remunerazione dei sacerdoti:

- la remunerazione ricevuta da enti ecclesiastici;
- la remunerazione totale o l'integrazione ricevuta dagli Istituti per il sostentamento del Clero.

È da sottolineare, peraltro, che il carico fiscale complessivo che è gravato sui sacerdoti nel 2008 è maggiore dell'importo indicato: quando, per esempio, a comporre la remunerazione attribuita al sacerdote concorre uno stipendio (insegnamento della religione cattolica nelle scuole, assistenza spirituale negli ospedali o nelle carceri, ecc.) le ritenute sul medesimo sono operate direttamente dallo Stato. È noto inoltre che lo Stato effettua le ritenute sulle pensioni di cui eventualmente i sacerdoti godono.

A proposito dei contributi previdenziali si precisa che si tratta di quelli dovuti, ai sensi della legge 22 dicembre 1973, n. 903, per il Fondo speciale Clero costituito presso l'INPS, l'iscrizione al quale è obbligatoria per ogni sacerdote secolare avente cittadinanza italiana e per ogni sacerdote non avente cittadinanza italiana, ma presente sul territorio italiano al servizio di Diocesi italiane.

6. Quanto alla lettera g)

Se si confrontano i dati relativi al primo e terzo comma del precedente punto 3 delle presenti annotazioni (€ 389.803.400,00) e la somma erogata dall'Istituto Centrale ai singoli Istituti Diocesani per il sostentamento del Clero (€ 360.030.312,00) - utilizzata per la corresponsione ai sacerdoti delle integrazioni e degli assegni di previdenza, per il versamento dei contributi previdenziali al Fondo Clero dell'INPS, per il pagamento del premio di una polizza sanitaria integrativa in favore del Clero - si constata la differenza positiva di € 29.773.088,00. Tale somma sarà utilizzata per le esigenze del sostentamento del Clero dell'anno successivo.

7. Quanto alla lettera h)

1. ESIGENZE DI CULTO DELLA POPOLAZIONE

A) Una quota di € 185 milioni è stata destinata all'“edilizia di culto”. Pur considerato l'incremento delle somme pervenute alla C.E.I. nell'anno 2008 in forza degli articoli 46 e 47 della legge 222/1985 e al fine di mantenere quasi inalterata, rispetto agli anni precedenti, la somma destinata a questa finalità, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinarvi l'ulteriore quota di € 10 milioni, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2007, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 195 milioni. Come noto, in questa voce sono stati riuniti i fondi destinati alla costruzione e ristrutturazione di edifici di culto cattolico e delle pertinenti opere parrocchiali (€ 127 milioni) e quelli destinati alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici (€ 68 milioni).

Il primo ambito di intervento (nuova edilizia di culto) è finalizzato a rispondere alle esigenze di mobilità della popolazione sul territorio nazionale, con particolare riferimento agli insediamenti abitativi nelle periferie urbane, e a dotare le comunità parrocchiali di adeguate infrastrutture (per es. case canoniche, locali per la catechesi). Un apposito Comitato esamina i progetti presentati, li valuta alla luce degli orientamenti dei competenti organi ecclesiastici e propone alla Segreteria Generale il contributo da assegnare, in osservanza delle specifiche disposizioni della C.E.I. in materia.

Questi contributi si configurano come concorso nella spesa che le Diocesi italiane devono affrontare per la dotazione di chiese, con le relative nuove opere d'arte, e altri edifici per servizi religiosi alle comunità parrocchiali che ne sono sprovviste.

Possono essere concessi finanziamenti con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato durante la costruzione, fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrali approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;

2. come concorso erogato durante gli interventi su fabbricati esistenti:

– fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali, quando si tratta di trasformazioni, consolidamento statico, antisismico, adeguamento a norma degli impianti tecnologici, delle strutture e rifacimento delle coperture;

– fino a un massimo del 75% del costo preventivo dell'opera, entro gli stessi limiti parametrali, quando si tratta di interventi su edifici dichiarati strutturalmente inagibili;

3. come concorso erogato durante la costruzione, l'acquisto e conseguente adattamento di edifici da destinare a casa canonica nel Sud d'Italia, nonché per gli interventi necessari per rendere abitabili le case canoniche dichiarate strutturalmente inagibili nel Sud d'Italia, fino a un massimo dell'85% del costo preventivo dell'opera, entro i citati limiti parametrali;

4. come concorso erogato durante gli interventi di restauro, risanamento conservativo e consolidamento di case canoniche nel Sud d'Italia non dichiarate strutturalmente inagibili, fino a un massimo del 65% del costo preventivo dell'opera, entro i richiamati limiti parametrali;

5. come contributo annuale costante, per la durata di dieci anni, nella misura del 10% della spesa ammessa a contributo in sede di approvazione del progetto, entro gli stessi limiti parametrali.

L'istruttoria di una richiesta di finanziamento per l'edilizia di culto mediamente si protrae da dodici a diciotto mesi, a causa dei tempi necessari all'esame, alle eventuali integrazioni e alla definizione della pratica sotto il profilo tecnico, amministrativo, giuridico, liturgico e artistico. Da ciò ne è derivato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2008, che va dal 1° giugno 2008 al 31 maggio 2009, sono rimasti a carico

degli stanziamenti per l'edilizia di culto effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 82.066.000,00 per 155 progetti, dei quali:

- 65 relativi all'edificio di culto;
- 59 relativi a case canoniche (di cui 53 nel Sud d'Italia);
- 18 relativi a locali di ministero pastorale;
- 13 relativi a case canoniche e locali di ministero pastorale.

L'intera somma destinata alla "nuova edilizia di culto" verrà comunque erogata per i progetti approvati.

Il secondo tipo di intervento è finalizzato primariamente al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze; in secondo luogo alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché di archivi e biblioteche appartenenti ad Istituti di vita consacrata ed a Società di vita apostolica, all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, al restauro di organi a canne. Le descritte modalità di intervento, operate in coerenza con gli indirizzi contenuti nelle *Intese* stipulate con il Ministero per i beni e le attività culturali in attuazione dell'art. 12 dell'Accordo di revisione del Concordato lateranense nonché in considerazione dell'intrinseca unicità dell'edificio di culto e delle opere d'arte in esso conservate e della comune destinazione al culto, mirano a salvaguardare il patrimonio di fede, arte e storia racchiuso nelle chiese, nei monumenti sacri, negli archivi, nelle biblioteche e nei musei diocesani.

I finanziamenti sono concessi con le seguenti modalità:

1. come concorso erogato per il restauro e consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico, fino a un massimo del 50% del costo preventivo dell'opera, entro i limiti parametrici approvati dal Consiglio Episcopale Permanente;
2. come concorso erogato per la conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano, nonché l'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche, in misura fissa per ciascun ente, a seconda della tipologia di intervento, approvata dal Consiglio Episcopale Permanente;
3. come concorso erogato per il restauro di organi a canne, fino a un massimo del 50% del costo preventivo, entro i richiamati limiti parametrici.

Riguardo a questo tipo di intervento, soprattutto in riferimento al restauro e al consolidamento statico di edifici di culto di interesse storico-artistico e delle loro pertinenze, il tempo che intercorre tra il momento della presentazione dell'istanza di contributo e quello della sua definizione sotto i profili tecnico-amministrativi varia, mediamente, da tre a otto mesi. Ciò ha determinato che la maggior parte dei contributi assegnati nel corso dell'esercizio 2008, che va dal 1° luglio 2008 al 30 giugno 2009, è rimasta a carico dello stanziamento per i beni culturali effettuato nel 2008, mentre la parte restante è rimasta a carico degli stanziamenti effettuati negli anni precedenti. L'ammontare complessivo dei contributi assegnati dalla Conferenza Episcopale Italiana nel predetto periodo è stato di € 63.596.391,00 per 941 progetti, dei quali:

- 379 relativi al restauro e consolidamento statico di edifici di culto ed adeguamento delle relative pertinenze;
- 192 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche diocesani e alla promozione di musei diocesani o di interesse diocesano;
- 55 relativi alla conservazione e consultazione di archivi e biblioteche di Istituti di vita consacrata e di Società di vita apostolica;

158 relativi all'installazione di impianti di sicurezza per gli edifici di culto e le loro dotazioni storico-artistiche;

157 relativi al restauro di organi a canne.

L'intera somma destinata alla tutela e al restauro dei beni culturali ecclesiastici verrà comunque erogata per i progetti approvati.

B) Una quota di € 160 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane, per il sostegno delle attività di culto e di pastorale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 361.448,56) eguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione inferiore ai 20 mila abitanti: € 120.482,85), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 1.3394 per abitante).

I criteri e gli indirizzi per l'individuazione delle finalità di culto e di pastorale alle quali destinare la somma ricevuta sono contenuti in un'apposita circolare inviata dalla C.E.I. ai Vescovi diocesani, tenendo come punto di riferimento la descrizione delle attività di religione e di culto contenuta nell'art. 16, lett. a) della legge n. 222/1985: attività dirette all'esercizio del culto e alla cura delle anime, alla formazione del Clero e dei religiosi, a scopi missionari, alla catechesi, all'educazione cristiana. Pare utile evidenziare che taluni di questi impegni (come, ad esempio, gli aiuti agli enti ecclesiastici per il sostentamento dei sacerdoti addetti e il sostegno alle iniziative in favore del Clero anziano e malato) si traducono in ulteriori interventi in favore del Clero.

Agli stessi criteri ci si è attenuti nel fornire ai Vescovi gli schemi per il rendiconto annuale.

C) Una quota di € 38.000.000,00 è stata destinata a sostegno di attività di culto e pastorale a rilievo nazionale, individuate in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Per venire incontro a un maggior numero di richieste, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinare a questa finalità l'ulteriore quota di € 3 milioni prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2007, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 41.000.000,00. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: alle Facoltà Teologiche, affidate alla diretta responsabilità dei Vescovi italiani, per le attività di formazione del Clero e dei religiosi; a enti e associazioni operanti nell'ambito della catechesi, dell'educazione cristiana e per scopi missionari; a Istituti che assistono sacerdoti e religiosi in situazione di disagio spirituale, psicologico e vocazionale; ad associazioni di fedeli e aggregazioni laicali per progetti e attività specifiche di apostolato e animazione pastorale.

D) Una quota di € 32.513.714,96 è stata destinata per il "fondo speciale", costituito presso la C.E.I., finalizzato alla promozione della catechesi e dell'educazione cristiana. Per le ragioni illustrate al precedente n. 7, *sub* 1, lettera A, la Conferenza Episcopale Italiana ha stabilito di destinare a questa finalità l'ulteriore quota di € 8 milioni, prelevandola dall'avanzo di gestione del bilancio consuntivo della Conferenza Episcopale Italiana per l'anno 2007, raggiungendo in tal modo la somma complessiva di € 40.513.714,96.

E) Una quota di € 9.000.000,00 è stata destinata per l'attività dei Tribunali Ecclesiastici regionali per le cause matrimoniali.

2.1. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DELLA COLLETTIVITÀ NAZIONALE

A) Una quota di € 90 milioni è stata destinata alle 226 Diocesi italiane per interventi caritativi a favore della collettività nazionale.

La ripartizione della somma tra le Diocesi è avvenuta secondo i seguenti criteri: una quota base (€ 203.773,62) uguale per ciascuna Diocesi (per quelle aventi una popolazione

inferiore ai 20 mila abitanti: € 67.924,54), una quota variabile a seconda del numero degli abitanti (€ 0,7486 per abitante).

B) Una quota di € 30 milioni è stata destinata per interventi caritativi in Italia aventi rilievo nazionale, individuati in concreto dalla Presidenza della C.E.I., sentito il Consiglio Episcopale Permanente. Anche per quest'anno si segnalano, tra gli altri e a titolo esemplificativo, contributi: a monasteri di clausura femminili che versano in condizioni di particolare necessità; alla Caritas Italiana che coordina interventi sul territorio riguardanti i seguenti ambiti: il sostegno alle famiglie particolarmente disagiate, l'accoglienza e l'assistenza degli anziani, dei senzatetto e dei rifugiati, il recupero delle vittime della tratta di esseri umani, iniziative orientate a favorire il reinserimento lavorativo, sociale e comunitario di detenuti; contributi a fondazioni ed enti senza scopo di lucro che operano per l'assistenza ai poveri, agli emarginati e ai profughi, per la prevenzione dell'usura, per il reinserimento sociale di disoccupati ed ex tossicodipendenti, per il sostegno di soggetti disabili; contributi ad associazioni e centri in difesa della vita umana.

Il criterio per l'ammissibilità delle domande è l'oggettiva rilevanza nazionale degli interventi; le persone giuridiche richiedenti devono essere, di norma, canonicamente riconosciute e soggette alla giurisdizione ecclesiastica.

2.2. INTERVENTI CARITATIVI A FAVORE DI PAESI DEL TERZO MONDO

Nell'anno 2008 una quota di € 85 milioni è stata destinata agli interventi caritativi a favore del Terzo Mondo.

Le assegnazioni vengono definite da un apposito Comitato. Relativamente ai fondi dell'anno 2008 sono pervenuti n. 665 progetti, di cui quelli finora approvati sono stati 240. Sono stati respinti i progetti che non rientravano negli ambiti previsti dalla legge n. 222/1985, o la cui realizzazione è stata giudicata meno urgente o non in linea con il Regolamento indicante il quadro dei criteri generali di intervento e le priorità contenutistiche e geografiche.

I progetti finanziati promuovono la formazione in molteplici ambiti: dall'alfabetizzazione alla formazione professionale in campo sanitario, agricolo-ambientale, economico, cooperativo e delle comunicazioni sociali; non si trascura il sostegno alle associazioni locali per l'acquisizione di competenze gestionali, né la formazione universitaria e la promozione della donna. Oltre al sostegno offerto a questa tipologia di progetti prioritari, si segnalano anche taluni interventi consistenti per emergenze che ricorrentemente insorgono nelle aree interessate all'azione del Comitato: l'entità degli stanziamenti varia nel caso di gravi calamità nazionali rispetto a interventi più mirati per emergenze locali.

Di seguito si elencano taluni progetti, tra quelli maggiormente significativi, per la cui realizzazione sono stati concessi contributi.

– *In ambito scolastico*: formazione professionale per i giovani di Khulna in Bangladesh; ampliamento della scuola ed acquisto di attrezzature a Bossempélé nella Repubblica Centrafricana; apertura di una scuola di primo grado e di una scuola professionale in falegnameria e carpenteria in Angola; formazione di ragazzi e giovani a Ngangi nella Repubblica Democratica del Congo; formazione culturale/professionale e addestramento al lavoro delle ragazze delle minoranze povere di Karachi, Lahore e Rawalpindi in Pakistan; formazione professionale, scolarizzazione e alfabetizzazione dei bambini di strada di Bangui nella Repubblica Centrafricana; formazione professionale di giovani svantaggiati a Masatepe in Nicaragua; sostegno alla scolarizzazione della popolazione di Yokadouma in Camerun; acquisto di equipaggiamenti scolastici a Kotido in Uganda; fornitura di arredamenti ed equipaggiamenti per l'Università Cattolica dell'Africa dell'Est a Nairobi in Kenya; creazione di un centro di riabilitazione e reinserimento scolastico per i bambini di strada a Sodd-Hosanna in Etiopia; apertura di biblioteche classiche e multimediali in Niger.

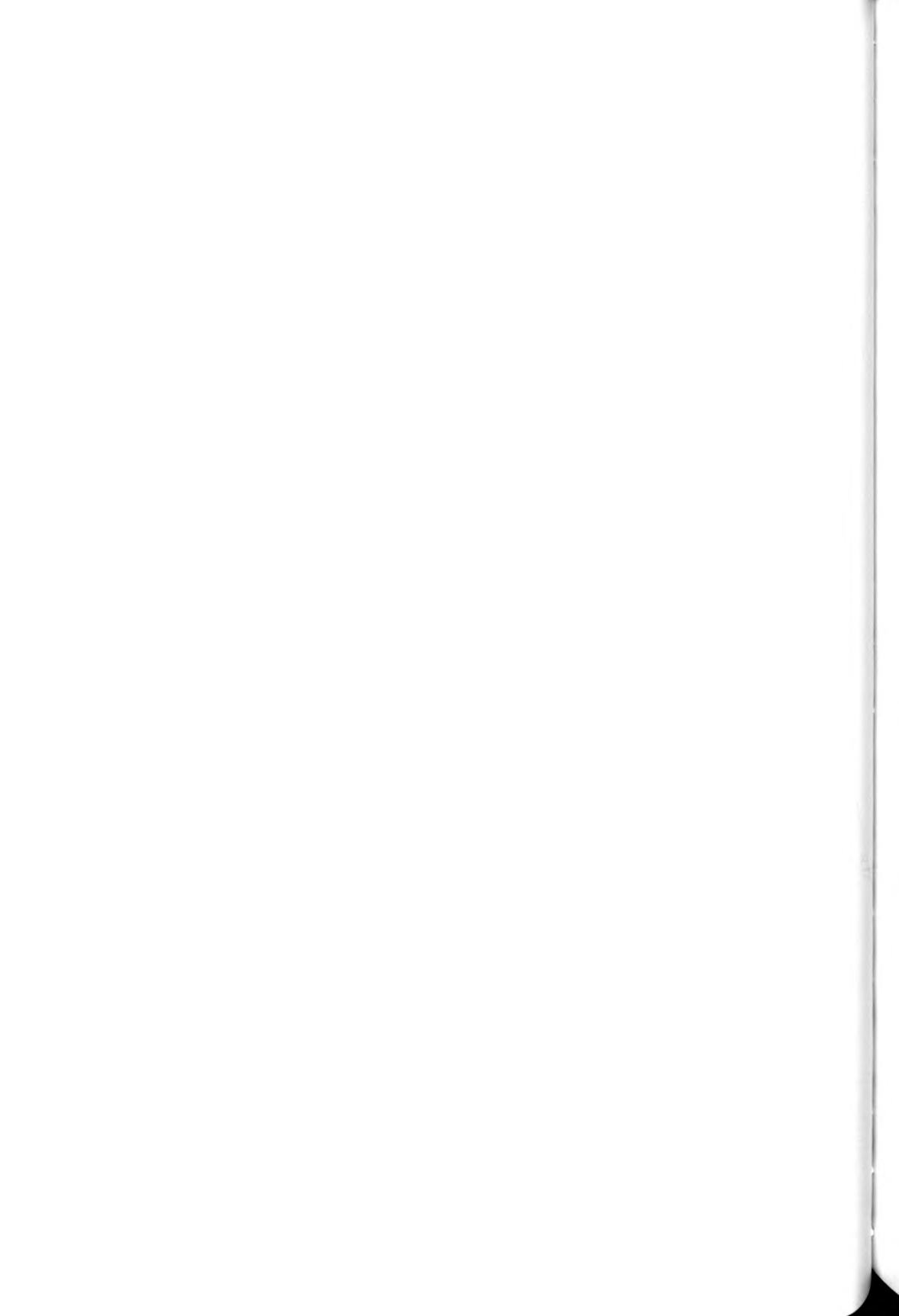
– *In ambito sanitario*: acquisto di un macchinario per la radioterapia per il Cancer Hospital in India; acquisto di ambulanze per il centro sanitario di Kinzundu nella Repubblica Democratica del Congo e per il centro Rekko in Guatemala; istituzione di centri di maternità in Brasile, Angola e Kenya; programma di sostegno alle ragazze madri in Brasile; allestimento di un centro di analisi cliniche a Banantoumou e a Sevaré in Mali e presso il nuovo Takeo Eye Hospital in Cambogia; fornitura di equipaggiamenti per la sala operatoria dell'ospedale San Francesco di Sales di Vaudreuil in Haiti; fornitura di equipaggiamenti per i centri di salute di Chandongo e Kilunda in Angola, per il centro di Djiri in Congo, per il centro Ntongo Etani nella Repubblica Democratica del Congo e per la clinica Tan Dinh in Vietnam; creazione della Banca del sangue presso gli ospedali San Giuseppe di Changancherry e di Mukkom, e presso il Conrad Memorial Hospital in India; realizzazione di centri riabilitativi per disabili in Kenya, per bambini con handicap a Mbanza-Ngungu nella Repubblica Democratica del Congo, per i bambini vittime dell'infermità motrice e per le persone affette da elefantiasi in Rwanda; sostegno agli ospedali di Yirol e Nuba in Sudan; interventi per la prevenzione e la cura delle vittime del virus dell'AIDS in India e in Uganda.

– *Nel settore della promozione umana*: progetto di sviluppo agro-pecuario a Uffe in Angola; apertura di un centro di formazione professionale e di ricerca biomedica a Ouagadougou in Burkina Faso; formazione e inquadramento di gestori di piccole e medie imprese a Kinshasa nella Repubblica Democratica del Congo; installazione di apparecchiature per la produzione dell'energia elettrica nei villaggi di Ban Non Kheoung e Vangvilay nel Laos; istituzione di una scuola agricola nell'isola di Sao Tomé e Principe; programma per favorire lo sradicamento del lavoro infantile a Cerro Rico in Perù; formazione in tema di diritti di cittadinanza e uguaglianza di genere, di dignità degli indios e di sviluppo eco-sostenibile nell'Arcidiocesi di Manaus in Brasile; rafforzamento della formazione professionale e tecnica a contrasto dell'esclusione sociale nonché per favorire l'occupazione della gioventù malgascia; progetto di assistenza ai carcerati di Musanze in Rwanda; installazione di emittenti radiofoniche in Papua Nuova Guinea e in Perù; formazione di tecnici e giornalisti della radio diocesana di Matadi nella Repubblica Democratica del Congo; programma di protezione contro il traffico illegale di donne e bambini a Cuddapah in India; promozione dei diritti alla terra per gli indigeni di Chittagong Hill Tracts in Bangladesh; progetto integrato di pesca a Luly in Haiti.

Tra le emergenze e le calamità per le quali si è intervenuti nel 2008 si segnalano:

– Myanmar (ciclone)	€ 2.000.000,00
– Brasile (alluvione)	€ 1.500.000,00
– Georgia (conflitto)	€ 1.000.000,00
– Repubblica Democratica del Congo (conflitto)	€ 435.000,00
– Bangladesh (ciclone)	€ 230.000,00

L'intera somma destinata agli interventi caritativi verrà comunque erogata per i progetti approvati. Si segnala, inoltre, che la somma € 80 milioni destinata nell'anno 2007 è stata interamente erogata per finanziare 467 dei 1.232 progetti presentati.



Atti del Cardinale Arcivescovo

Interventi alla "Due Giorni" del Clero

Passio Christi, passio hominis

Martedì 15 e mercoledì 16 settembre, nel salone dell'oratorio della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino si è svolta la "Due Giorni" del Clero per l'inizio del nuovo Anno pastorale.

Pubblichiamo qui il testo degli interventi del Cardinale Arcivescovo e in Documentazione (pagine 1013-1027) quelli dei relatori.

Martedì 15 settembre
INTRODUZIONE

Carissimi, iniziamo la nostra Due Giorni del Clero che, come ormai è tradizione, ci introduce nel cammino pastorale del nuovo anno.

Quest'anno come Diocesi ci vogliamo orientare a preparare le nostre comunità a vivere l'evento straordinario dell'Ostensione della Sindone che si svolgerà dal 10 aprile al 23 maggio 2010. Non è ancora fissata la domenica nella quale avremo la gioia di ospitare a Torino il Santo Padre, che verrà a farci il dono della sua Visita Patronale ed a venerare la Sindone.

Colgo l'occasione per esprimere il mio vivo apprezzamento per il lavoro svolto dall'Ufficio liturgico diocesano che, in collaborazione con altri Uffici pastorali della Curia, ha preparato e fatto pubblicare il sussidio che è già in distribuzione per gli incontri di preghiera che faremo ogni primo venerdì del mese per prepararci con i nostri fedeli alla venerazione della Sindone.

Il nuovo Anno pastorale prevede quindi l'Ostensione della Sindone e la Visita del Papa come eventi straordinari, ma essendo questo l'Anno Sacerdotale ci saranno altre iniziative che presenteremo domani prima della conclusione di questa Due Giorni.

Per preparare noi stessi, come sacerdoti e diaconi, guide delle comunità, a vivere questo cammino verso l'Ostensione che, come sapete, ha come motto "*Passio Christi, passio hominis*", abbiamo con noi questa mattina Monsignor Bruno Forte, Arcivescovo di Chieti-Vasto, che, molto presto, a soli venticinque anni, nel 1974, aveva già conseguito il Dottorato in Teologia presso la Facoltà Teologica di Napoli, poi ha approfondito ancora gli studi a Tubinga ed a Parigi e poi ancora a Napoli ha ottenuto un'altra Laurea in

Filosofia. È stato docente di Teologia dogmatica presso la Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale, della quale è stato anche Preside. Membro di numerose e importanti Commissioni, soprattutto della Commissione Teologica Internazionale, Consultore del Pontificio Consiglio per la Cultura e di quello per l'Unità dei Cristiani. Nella Conferenza Episcopale Italiana è membro del Consiglio Permanente in quanto Presidente della Commissione Episcopale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi. Dal 2004 è Arcivescovo Metropolitano di Chieti ed è stato ordinato Vescovo dall'allora Cardinale Ratzinger. Ha pubblicato tantissimi libri e studi di teologia, filosofia e spiritualità, ed è conosciutissimo e molto apprezzato anche a livello internazionale. Mi confidava questa mattina che, da quando è Arcivescovo di Chieti, accetta un solo impegno internazionale e un paio di nazionali all'anno.

Il tema che Monsignor Forte svolgerà con noi questa mattina è *"Come leggere la sofferenza umana alla luce della sofferenza di Cristo"* e, a nome mio personale e di tutti voi, lo ringrazio fin da subito per la riflessione che ci proporrà. Come sapete, al termine dell'esposizione di Monsignor Forte ci sarà la possibilità di formulare a lui delle domande scritte, che saranno raccolte durante il breve intervallo che ci sarà e poi proposte al nostro carissimo Relatore.

Grazie di cuore a Monsignor Forte e a tutti voi!

CONCLUSIONE

Ringrazio Monsignor Forte per la mattinata che ci ha dedicato e per le tante cose preziose che ci ha detto.

Ritengo di poter dire a lui che la riconoscenza e l'apprezzamento che i nostri sacerdoti e diaconi hanno espresso a riguardo della sua riflessione e delle sue proposte si sono manifestati anche attraverso il silenzio profondo e l'attenzione particolare di tutti che hanno caratterizzato questo primo incontro della nostra Due Giorni. Anche verso la conclusione della mattinata, quando normalmente inizia l'uscita di singole persone, nessuno si muoveva. Tutti hanno aspettato la fine dell'incanto, del gioiello, dell'ultima frase che ancora Monsignor Forte voleva donarci e questo è il complimento più bello che desidero fare anche a nome vostro al nostro Relatore e amico Arcivescovo di Chieti.

Mercoledì 16 settembre
INTERVENTO
CONCLUSIVO

Un grazie cordiale a monsignor Canobbio per la riflessione e le provocazioni che ci ha offerto, perché se è vero che la sofferenza umana in sé non ha significato, il "sofferente" Cristo assume in sé la nostra sofferenza e la rende oggetto della sua redenzione.

Oltre che ringraziare il nostro Relatore di questa mattina, alla conclusione della nostra Due Giorni di quest'anno desidero esprimere la mia gratitudine anche a voi, cari confratelli, per la numerosa e attenta partecipazione a queste due mattinate ed incoraggiarvi a continuare con generosità il nostro cammino di fedeli servitori del Signore.

Abbiamo davanti un nuovo anno di lavoro pastorale, un anno da vivere insieme come Chiesa diocesana e anche come Presbiterio unito proprio nella condivisione di un cammino. La Due Giorni ci ha fatto "intravedere" il percorso che dobbiamo fare insieme con le nostre comunità e che quest'anno si svilupperà su due itinerari paralleli.

Uno legato alla Diocesi intera nel suo insieme e che ci viene indicato con la tappa importante di sei settimane dell'Ostensione della Sindone, alla quale dobbiamo prepararci con un cammino di riflessione e di preghiera. Ieri è stato detto della Celebrazione della Parola che è stata proposta in ogni parrocchia ogni primo venerdì del mese a partire da ottobre.

L'altro è più specifico per noi membri del Presbiterio, anche se deve coinvolgere tutta la Chiesa diocesana che è responsabile della santificazione dei propri preti e diaconi, ed è il percorso dell'Anno Sacerdotale.

Nel primo cammino, quello di preparazione all'Ostensione della Sindone, si parte dal grande mistero della sofferenza a riguardo del quale ieri ci siamo fermati a contemplare la sofferenza di Cristo e questa mattina, in modo altrettanto mirabile, monsignor Cannobio ci ha aiutato a meditare sul dolore, sulla sofferenza umana e sulla morte. Il nostro compito specifico, monsignor Cannobio lo ha ribadito, è quello della vicinanza e del silenzio, di non avere la pretesa di spiegare sempre tutto, ma di offrire la preghiera, la condivisione e anche l'annuncio della Parola che Cristo ci ha donato: *"Quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me"* (cfr. Gv 12, 32). A Pasqua non dobbiamo dimenticare il Venerdì Santo, e nel Venerdì Santo non dobbiamo dimenticare la Pasqua. Sono due momenti interdipendenti tra loro. Per questo la nostra vicinanza alle persone che sono nella sofferenza, aiutandole ad assumere gli atteggiamenti di Gesù – che monsignor Cannobio ci ha presentato sotto la categoria della "consegna" o della "resa" – deve essere vissuta come compassione (soffrire con) e come prossimità soprattutto nel silenzio adorante. Questo è possibile se noi nella nostra vita, attraverso un percorso di fede e di preghiera, riusciamo a unire la nostra sofferenza a quella di Cristo e così intravediamo la luce di una risurrezione. La logica del chicco di grano, che Gesù usa per spiegare se stesso e la propria missione, dà senso anche alle nostre sofferenze.

Faremo l'Ostensione della Sindone per far vivere ai pellegrini che verranno a venerare questo sacro Lino un'esperienza di fede, confrontandosi con la sofferenza di Cristo che l'immagine visibile sulla Sindone ci ricorda e cercando l'atteggiamento giusto da assumere. La parola Mistero non vuol dire che non si capisce nulla di ciò che vediamo, ma che le nostre spiegazioni non esauriscono la realtà che il Signore ci ha affidato chiedendoci di fidarci di Lui. La Liturgia della Parola, che abbiamo già ricordato e che sarà fatta ogni primo venerdì del mese nelle parrocchie, sarà il punto di partenza per orientare la nostra pastorale ordinaria di quest'anno sul tema della sofferenza di Cristo e nostra. Cristo è il Salvatore dell'uomo, Cristo è la nostra speranza!

Preparate quindi le vostre comunità, a livello di parrocchia e di Unità Pastorale, a fare bene il pellegrinaggio di venerazione della Sindone, tenendo anche conto che, come già era avvenuto durante l'Ostensione del 2000, anche in quella del prossimo anno ci saranno, nelle sale di Palazzo Chiabrese accanto al Duomo, la Penitenzieria e la Cappella per l'adorazione eucaristica. Il pellegrinaggio alla Sindone è un pellegrinaggio di conversione di vita e di riconciliazione con Dio e con i fratelli.

Per quanto riguarda l'Anno Sacerdotale, il tema che il Papa ci ha affidato è *"Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote"* e noi dobbiamo avere due attenzioni: la nostra santificazione e la pastorale vocazionale con il lavoro formativo dei nostri Seminari.

Ricordo brevemente le iniziative già programmate per questo Anno Sacerdotale:

- i Ritiri spirituali che nel mese di ottobre, secondo la richiesta che ho ricevuto alla conclusione dell'Anno pastorale precedente, terrò io nei Distretti;

- a Pianezza terrò il Ritiro spirituale di Avvento e quello di Quaresima, che sarà inserito in un Triduo di spiritualità. Faremo una Tre Giorni sul tema *"La spiritualità del prete diocesano"*: lunedì 22 febbraio verrà Monsignor Brambilla, martedì 23 febbraio ci sarà Monsignor Corti e il mercoledì ci sarà il Ritiro di Quaresima tenuto da me;

- la S. Messa Crismale sarà un appuntamento importante in questo Anno Sacerdotale;

- il pellegrinaggio ad Ars: uno dei sacerdoti a novembre e uno dei seminaristi, in data ancora da fissare;

- nel periodo dell'Ostensione della Sindone faremo un pellegrinaggio sacerdotale, durante il quale, come Presbiterio diocesano, dopo aver ascoltato una meditazione, faremo il percorso orante della prelettura e venereremo la Santa Sindone;

- a maggio vivremo la Giornata di fraternità sacerdotale, durante la quale ringrazieremo il Signore anche per i trent'anni del mio Episcopato;

- a giugno faremo anche noi il pellegrinaggio a Roma per concludere con il Santo Padre l'Anno Sacerdotale nella solennità liturgica del Sacratissimo Cuore di Gesù.

La vostra partecipazione a questa Due Giorni dimostra che questo Anno pastorale – secondo i programmi e, a Dio piacendo, sarà l'ultimo che vivremo insieme – non è l'anno degli "scampoli", perché il nostro servizio non è per l'Arcivescovo, bensì per il Signore. Gli Arcivescovi passano, ma il Signore resta e noi sempre dobbiamo continuare il nostro impegno pastorale.

La prima Lettera di San Paolo, che abbiamo incontrato nella Celebrazione Eucaristica di oggi, ci parla del grande mistero della pietà: dobbiamo confessare – scrive l'Apostolo – che grande è il mistero della pietà, cioè della compassione, dell'amore di Dio per noi. Tutti sappiamo che questo mistero si chiama Gesù Cristo, Figlio di Dio che si è fatto uomo, ha assunto tutto della nostra vita umana, eccetto il peccato, e tutto ha redento. *«Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria»* (1 Tm 3, 16). Questo mistero, cari confratelli, siamo chiamati ad annunciare a tutti, augurandoci che anche quest'anno sia benedetto da Dio e che la Vergine Maria ci protegga ogni giorno.

Omelia nella Basilica del *Corpus Domini* per il primo centenario dell'approvazione pontificia degli Oblati di San Giuseppe

Costruire la santità delle persone cominciando da se stessi

Lunedì 21 settembre, l'apertura dei lavori del Simposio organizzato dalla Congregazione degli Oblati di San Giuseppe, nel primo centenario dell'approvazione pontificia del loro Istituto Religioso, si è tenuta nella Basilica torinese del *Corpus Domini* luogo del Battesimo del loro Fondatore, il Santo Vescovo Giuseppe Marelli. Per l'occasione il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica, durante la quale ha pronunciato questa omelia:

Premessa

Sono veramente riconoscente al Signore che mi concede la grazia di presiedere questa solenne Eucaristia, che costituisce un importante momento di preghiera in apertura del Simposio Internazionale su San Giuseppe Marelli, organizzato dalla Congregazione degli Oblati di San Giuseppe per ricordare i cento anni dell'approvazione pontificia del loro Istituto. La scelta di questa Basilica del *Corpus Domini* per aprire i lavori del Simposio non è casuale, ma è giustificata dal fatto che in questa chiesa, che allora era anche parrocchiale, il Marelli, nato il 26 dicembre 1844, ricevette il Battesimo la sera dello stesso giorno.

Non posso non ricordare il particolare legame che sento nei confronti di questo Santo e dei suoi figli spirituali, gli Oblati di San Giuseppe di Asti. La Provvidenza mi volle Vescovo di Asti dal 1989 al 1999 e fu quello il periodo nel quale mi impegnai molto per sostenere e far accelerare la causa di Beatificazione per la quale mancava soltanto l'approvazione del miracolo.

Il mio impegno e quello ancora più grande degli Oblati furono premiati quando durante la sua Visita Pastorale ad Asti il Servo di Dio Papa Giovanni Paolo II, il 26 settembre 1993, proclamò Beato Giuseppe Marelli, il quale fu così generoso verso i suoi devoti da implorare dal Signore un nuovo grande miracolo in Perù che consentì di arrivare in breve tempo alla sua Canonizzazione. Infatti il 25 novembre 2001, in Piazza San Pietro, lo stesso Giovanni Paolo II proclamava Santo il Beato Giuseppe Marelli.

So che il Simposio ha come scopo di presentare la figura del Marelli nel contesto della storia del Piemonte nella seconda metà dell'800. A me qui, in questa Celebrazione Eucaristica, spetta il compito di aiutare a guardare al Marelli nel suo percorso di vita spirituale e pastorale.

1. La Parola di Dio

Oggi la Chiesa celebra la festa di un Apostolo, San Matteo: un uomo che, alla chiamata di Gesù che lo fissa negli occhi e gli dice: «*Sequimi!*» (Mt 9, 9),

non esita ad abbandonare subito il banco delle imposte ed a mettersi alla sequela del Maestro, e vuole sottolineare la gioia di questa sua scelta organizzando un pranzo in onore del Signore invitando molti suoi amici.

a) San Paolo nella prima Lettura, un brano della sua Lettera agli Efesini, ci esortava a comportarci in maniera degna della vocazione che abbiamo ricevuto con ogni umiltà, mansuetudine e pazienza. E più avanti diceva una cosa molto importante: «*A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo*» (Ef 4, 7). A quanti hanno letto qualcosa della vita del Marelli non può sfuggire come queste parole siano state da lui attuate e vissute in modo eroico: la fedeltà alla sua vocazione di sacerdote e Vescovo, l'umiltà, la mansuetudine e la pazienza, sono virtù che hanno caratterizzato tutto il suo cammino spirituale e la quotidiana preoccupazione di non sprecare nemmeno un frammento della grazia che il Signore gli donava giorno dopo giorno per sostenere i compiti legati al suo ministero.

b) La pagina evangelica mi suggerisce di sottolineare con quanta forza quella parola di Gesù rivolta a Matteo – «*Seguimi!*» – ha risuonato nell'animo del giovane Marelli quando, dopo un primo periodo trascorso nel Seminario di Asti, ha avuto una crisi vocazionale ed è tornato a Torino per prepararsi a un futuro diverso. Ma quella parola di Gesù non si attenua dentro di lui e quel «*seguiami*» lo riconduce dentro il progetto che da sempre Dio aveva su di lui e lo porta, mentre è in preghiera nel Santuario della Consolata, a prendere la decisione definitiva: rientrare nel Seminario della Diocesi di Asti, dove sarà ordinato sacerdote il 19 settembre 1868.

c) Possiamo ancora aggiungere che la parola di Gesù con cui si chiudeva la lettura evangelica di oggi – «*Andate dunque e imparate che cosa significhi: "Misericordia io voglio e non sacrificio"*» (Mt 9, 13) – può legittimamente essere applicata allo stile di vita e al carattere di San Giuseppe Marelli. La sua bontà, la sua dolcezza, la sua premurosa attenzione verso tutti, specialmente i più lontani dalla fede, sono un indicatore di come il nostro Santo abbia saputo camminare sulle orme di Cristo.

2. Come ricordare il Marelli

Nel contesto di un'omelia il ricordo del nostro Santo non può non essere sintetico ed essenziale. E nello stesso tempo dobbiamo guardare in lui ciò che, come per tutti i Santi, può e deve essere imitabile da parte nostra. Mi limito perciò a sottolineare tre aspetti caratteristici della sua vita.

a) Giuseppe Marelli, il Santo

La sua è una santità straordinaria nell'ordinario della vita di ogni giorno. Il suo ministero sacerdotale ad Asti, soprattutto accanto – come segretario – a un grande Vescovo quale fu Monsignor Carlo Savio, e poi il suo episcopato ad Acqui per breve tempo, a causa della morte improvvisa che lo strappò anzitempo ai suoi fedeli, si può dire che si svolsero in punta di piedi. Nulla all'esterno dava segni di qualcosa di straordinario nella sua

persona. Si sarebbe detto che era un buon prete normale ed un Vescovo generoso e fedele come molti altri. La grandezza del Marello era tutta "dentro": nell'intimità profonda con il suo Dio, nell'amore verso i fedeli soprattutto i più poveri e nel non risparmiare sacrifici e rinunce per spendere tutte le sue energie a servizio del Vangelo.

b) Giuseppe Marello, l'educatore

Nel 1892 scrisse una Lettera pastorale alla sua Diocesi di Acqui sul tema, già allora scottante, dell'educazione. Pur essendoci ancora molte ottime famiglie che offrivano mirabili esempi di vita ai loro figli, tuttavia confidava che i pensieri prevalenti del suo zelo pastorale erano rivolti all'educazione dei giovani. Vedeva nell'istruzione scolastica una risposta positiva al problema, ma chiedeva sia ai genitori cristiani come pure alle stesse Istituzioni ecclesiali attenzione maggiore per una formazione spirituale al fine di fare dei fanciulli e dei giovani, come diceva Don Bosco, dei cristiani virtuosi ed ottimi cittadini. Alla Congregazione da lui fondata affidò tra i vari scopi, nel solco della tradizione dei nostri Santi sociali, anche quello di impegnarsi nell'educazione dei ragazzi nelle scuole, nei collegi ed orfanotrofi per aiutarli ad inserirsi nella società con una preparazione professionale e soprattutto con una solida formazione cristiana.

Oggi, a distanza di più di cento anni, i Vescovi italiani stanno per pubblicare un documento per offrire gli Orientamenti pastorali per il prossimo decennio che avrà come tema proprio l'educazione, diventata ai nostri giorni una vera "emergenza" per la complessità dei problemi che questo doveroso impegno ci presenta. Da questo fatto possiamo constatare come pur col passare degli anni e dei secoli la Chiesa e i suoi Pastori non cessano mai di privilegiare la formazione delle giovani generazioni.

c) Giuseppe Marello, il fondatore

Questo Simposio che oggi inizia vuole ricordare i cento anni dell'approvazione pontificia della Congregazione degli Oblati di San Giuseppe, fatta da San Pio X il 9 aprile 1909. Il Marello iniziò la prima Comunità quando aveva appena 34 anni e, fatto Vescovo, non cessò di seguire i suoi religiosi già impegnati in varie opere apostoliche ed educative. Il Santo Padre Giovanni Paolo II, nella sua Visita Pastorale ad Asti per la Beatificazione del Marello, così diceva ai religiosi Oblati incontrati nella Casa Madre dove si trova l'urna del Santo: «Il vostro Padre spirituale vide in San Giuseppe il pellegrino della fede, fiduciosamente abbandonato, pur nell'oscurità degli eventi che circondano la nascita di Gesù, all'arcano piano divino. La sua esistenza è segnata da profondo senso di responsabilità, da alacre laboriosità e da costante umiltà. Non sono forse tali virtù che devono contraddistinguere anche voi come Oblati di San Giuseppe? Non stanno esse alla base del vostro apostolato tra i giovani?». Ecco come il Marello ha pensato i religiosi della sua Congregazione: uomini consacrati totalmente al Regno di Dio sul modello della vita di fede e di umiltà di San Giuseppe, custode del Redentore!

3. Un modello da imitare

Credo importante sottolineare che il nostro impegno di conoscere San Giuseppe Marelo deve accompagnarsi con la volontà di imitare, fin dove possiamo ma con sincera buona volontà, i suoi esempi e le sue virtù.

a) Il Marelo ha saputo alimentare la sua vita di prete e di Vescovo con una preghiera profonda ed incessante. Si sentiva e viveva da "oblato" cioè dedito completamente a Dio e da Dio donato alla sua gente, soprattutto ai giovani.

b) Il nostro Santo diceva ai suoi religiosi: *«Siate certosini in casa e apostoli fuori casa»* per sottolineare che è sempre attuale per ogni membro della Chiesa essere "contemplativo nell'azione". In ogni azione apostolica deve essere visibile il primato di Dio e non tanto l'efficienza delle nostre opere, pur necessarie e buone.

c) Oggi gli Oblati di San Giuseppe sono presenti in molte Nazioni e Continenti. Questa è una dimostrazione che lo zelo del Marelo di portare Gesù a tutti ha spinto i suoi figli spirituali a superare i confini nazionali per prendere il largo sulle grandi vie dell'evangelizzazione, che è il dovere primario che la Chiesa deve compiere in ogni parte del mondo.

Conclusione

Prego il Signore affinché benedica i lavori di questo Simposio e lo renda fecondo di quei frutti spirituali ai quali il Marelo ha sempre mirato nella sua vita e in ogni sua azione apostolica. Frutti spirituali finalizzati a costruire la santità delle persone incominciando da se stesso.

«Io sottoscritto, povero peccatore»: così San Giuseppe Marelo si definiva nelle sue lettere e così iniziava il suo testamento. È questa umiltà che l'ha reso capace di avere un cuore grande, che ha saputo fare spazio a Dio e ai fratelli.

Ci rimanga nel cuore come insegnamento finale questa sua espressione: *«Il rumore non fa bene, il bene non fa rumore»*.

Omelia in Cattedrale per una Ordinazione presbiterale

Concentrare l'esistenza sull'Eucaristia per far crescere la capacità di essere guida

Nella mattina di sabato 26 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto una Concelebrazione Eucaristica nella Basilica Cattedrale con Mons. Vescovo Ausiliare, i Canonici del Capitolo Metropolitano, i Superiori del Seminario, i docenti della Facoltà Teologica e altri sacerdoti per conferire l'Ordine del presbiterato a un candidato della nostra Arcidiocesi.

Questi i testi degli interventi di Sua Eminenza durante la Celebrazione:

Introduzione

Carissimi, siamo nell'Anno Sacerdotale e dobbiamo pregare per la santificazione dei sacerdoti e per chiedere al Signore più numerose e qualificate vocazioni al sacerdozio. L'Ordinazione di un giovane che oggi diventa presbitero è quindi occasione privilegiata per pregare con queste intenzioni, e ringraziare Dio per don Luca che raggiunge questa importante tappa della sua vita per mettere tutta la sua esistenza a servizio del Signore e della Chiesa, ma anche per allargare lo sguardo sulla realtà della Diocesi, del nostro Seminario e delle parrocchie affinché siano veramente ambienti di fede dove fiorisca anche la generosità delle risposte alle chiamate del Signore.

Domandiamo perdono dei nostri peccati per meglio partecipare ai Santi misteri.

Omelia

Carissimi, in una Celebrazione come questa il mio cuore è colmo di gioia spirituale che si accompagna però alle tante preoccupazioni che l'Arcivescovo può avere per la guida della sua Chiesa locale e delle sue comunità. La grazia che il Signore mi dà di imporre le mani a questo giovane, che con generosità e impegno vuole dedicare la sua vita al servizio del Regno di Dio attraverso il ministero presbiterale, è veramente grande e traboccante di gioia, di esultanza e di riconoscenza verso di Lui.

Oggi mi rivolgo in particolare a te, caro don Luca, che con l'Ordinazione sacerdotale diventi membro del nostro Presbiterio di Torino, ma commentando la Parola di Dio che è stata proclamata desidero offrire la mia riflessione anche a tutti gli altri sacerdoti concelebranti e presenti perché, come ricordavo all'inizio, siamo nell'Anno Sacerdotale, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI in occasione dei 150 anni della morte del Santo Curato d'Ars, e che ha come tema la fedeltà: la fedeltà di Cristo e la fedeltà del sacerdote.

Sull'esempio di San Giovanni Maria Vianney il tema della fedeltà deve animare la nostra vita di preti, ma la mia riflessione non esclude le altre per-

sone presenti a questa Celebrazione: religiose, religiosi, laici; anzi in particolare vuole rivolgersi anche ai tanti giovani che vedo qui presenti nella nostra Assemblea e che invito a porsi il problema della vocazione al sacerdozio.

- Nella prima Lettura, tratta dal Libro del Profeta Isaia, il Profeta parla del Messia, e sappiamo che Gesù, secondo il Vangelo di Luca, nella sinagoga di Nazaret ha poi applicato a se stesso questa pagina, e ci ricorda che oggi, caro don Luca, tu sarai nuovamente e in pienezza inondato dai doni dello Spirito attraverso la mia preghiera e l'imposizione delle mie mani. La Chiesa con il gesto dell'imposizione delle mani ha sempre tramandato, da duemila anni, attraverso la successione apostolica e la collaborazione dei presbiteri, la costituzione di uomini nel servizio ministeriale. E lo Spirito, come dice il Vangelo di Giovanni, scenderà su di te senza misura per la tua santificazione, in particolare per trasformarti e per inviarti a portare il Vangelo. Il primo dono dello Spirito consiste nella trasformazione quotidiana della tua vita per forgiarti, giorno dopo giorno, secondo il progetto di Dio, e tu devi accogliere questo dono lasciandoti lavorare dallo Spirito Santo. E Lui che ti costruisce come persona umana e ti abilita a rappresentare Gesù Cristo nella comunità dove sarai mandato. L'opera dello Spirito in te non finisce mai e ogni giorno dovrai invocarlo e lasciarti trasformare da Lui. In proporzione di come ti lascerai trasformare e santificare dallo Spirito Santo, sarai abilitato a compiere la missione, ad annunciare il Vangelo della salvezza, a fasciare le ferite dei cuori affranti, a donare la misericordia divina e a consolare gli afflitti. Sono tutte espressioni dei doni messianici riferite a Gesù, perché è Lui il Salvatore. Tu però sei chiamato ad andare nel mondo nel suo nome.

- San Paolo, nel brano della sua seconda Lettera ai Corinzi che hai scelto come seconda Lettura, diceva: «Noi non annunciamo noi stessi, ma Cristo Signore». Caro don Luca, in sacrestia mi hai chiesto di ricordare don Felice Novarese. Lo faccio volentieri pensando che la tua vocazione si è sviluppata sull'esempio di questo santo sacerdote che con la sua vita e il suo ministero nella sua comunità parrocchiale non annunciava se stesso, ma Cristo Signore, e ha indirizzato a Gesù Cristo tante persone che si rivolgevano a lui. La nostra persona e le nostre capacità sono a servizio dell'annuncio del Vangelo e facendo questo siamo fedeli al mandato che abbiamo ricevuto. San Paolo però ricorda a te, ma anche a me e a tutti noi, che il grande tesoro che abbiamo è in vasi di creta. Non dobbiamo mai presumere della nostra capacità di essere fedeli, ma essere certi che la nostra forza viene da Dio, attraverso Gesù Cristo, se noi veramente lasciamo che il Signore emerga nel nostro apostolato.

- Oggi, caro don Luca, ti impegni per tutta la vita in questo servizio e l'esame vero che devi superare è espresso dalla domanda, che abbiamo ascoltato nel Vangelo, che Gesù sulle rive del lago di Tiberiade ha rivolto a Pietro: «Mi ami tu più di tutti costoro?». Superiamo questo esame se siamo sinceramente convinti di rispondere: «Signore, tu sai che ti voglio bene». L'amore di Cristo ci abilita ad ascoltare la parola successiva che Lui dice a

Pietro: «*Pasci le mie pecore, ... i miei agnelli*». Sii pastore, sii guida della comunità. Per trovare la forza del tuo sacerdozio, per far crescere la capacità di essere guida orientando le persone verso il Signore, dovrai concentrare la tua esistenza, giorno dopo giorno, sull'Eucaristia, che è sacrificio di Cristo ripresentato sacramentalmente a noi attraverso i segni del pane e del vino che diventano il Corpo e il Sangue sparso di Gesù, ma anche sacrificio nostro nel senso dell'offerta della nostra vita che facciamo ogni giorno al Padre per unirci al sacrificio di Cristo. L'Eucaristia è anche comunione, comunione con il tuo Vescovo, con i suoi Successori e con i confratelli del Presbiterio diocesano, che oggi ti accolgono come nuovo membro. Considera sempre il Presbiterio della tua Diocesi un grande dono per vivere bene la comunione con il tuo Vescovo ed essere fedele al Signore.

La Vergine Consolata, nostra Patrona, sia sempre la tua consolatrice, ma anche la tua custode, la tua protettrice, la tua mamma celeste che, insieme con la tua mamma terrena e il tuo papà, ti segue con quella grazia di intercessione che solo Lei sa ottenere dal suo Figlio Gesù.

Questa è la preghiera che tutti noi facciamo per te affinché tu sia un prete santo e una ricchezza per il nostro Presbiterio e la Chiesa di Torino!

Inizio dell'Anno pastorale con i diaconi

Anche i piccoli gesti di carità devono nascere da una scelta radicale per Cristo

Nel pomeriggio inoltrato di domenica 27 settembre, il Cardinale Arcivescovo ha presieduto nella chiesa di S. Lorenzo in Torino una Concelebrazione Eucaristica con la partecipazione dei diaconi permanenti dell'Arcidiocesi, soliti a ritrovarsi in quella chiesa per iniziare il nuovo Anno pastorale affidandosi alla preghiera e all'intercessione del diacono romano S. Lorenzo martire. Questo testo degli interventi di Sua Eminenza:

Introduzione

Carissimi, durante il mio ministero episcopale nella Chiesa torinese non è la prima volta che ho la gioia di presiedere questa Eucaristia all'inizio dell'Anno pastorale e desidero esprimere a voi, cari diaconi, una parola di riconoscenza, di apprezzamento e di incoraggiamento per il servizio generoso e importante che offrite.

Desidero salutare tutti voi e accogliere – anche se devo celebrare la S. Messa *pro populo* – le intenzioni di preghiera che don Giuseppe Tuninetti, incaricato diocesano per il Diaconato permanente, che ringrazio di cuore, ha presentato.

Celebriamo questa sera la festa “posticipata” di San Lorenzo, diacono della Chiesa di Roma morto martire e patrono di tutti i diaconi, che ricorre il 10 agosto, in un tempo per molti di pausa e riposo, e quindi di assenza dalle proprie comunità.

Saluto anche la comunità di San Lorenzo, guidata dal canonico don Franco Martinacci e dai sacerdoti suoi collaboratori.

Accogliamo il dono che il Signore ci farà di incontrarci con Lui in questa Eucaristia e riconosciamo che siamo poveri peccatori per meglio partecipare a questi Santi Misteri.

Omelia

Carissimi, prima di commentare la Parola di Dio che abbiamo ascoltato e di offrire un messaggio che vale per tutti – non solo per voi diaconi che partecipate a questa solenne Celebrazione, ma anche per gli altri fedeli presenti – desidero esprimere a voi diaconi i miei sentimenti di riconoscenza al Signore per la vostra presenza nella nostra Chiesa che ogni anno si arricchisce di altri nuovi diaconi permanenti che vengono ordinati normalmente nella solennità della Chiesa locale a metà novembre. La Chiesa di Torino ha questa grande ricchezza di un numero straordinario di diaconi permanenti.

Il mio pensiero di gratitudine va anche alle vostre spose perché in loro dobbiamo riconoscere, al di là della condivisione del vostro cammino che

esse esprimono prima della vostra Ordinazione, che sanno cogliere la grazia in più, data dal primo grado del sacramento dell'Ordine, che ricade e arricchisce il vostro Matrimonio e le vostre famiglie.

Desidero anche ricordare con tanti auguri i tre diaconi che celebrano i venticinque anni della loro Ordinazione, affidandoli nuovamente al Signore affinché Lui, come diceva San Paolo a Timoteo, ravvivi in loro la grazia del dono ricevuto con l'imposizione delle mani da parte del Vescovo.

Ricordo anche i due diaconi che recentemente il Signore ha chiamato a sé e in particolare il diacono Gilberto Bonansea che, mentre ero a Roma nei giorni scorsi per i lavori del Consiglio Permanente della C.E.I., ho sentito ancora per telefono, anche se la sua voce era ormai molto flebile, salutandolo e cercando di confortarlo in quel momento difficile che lui ha vissuto con grande fede e serenità.

Passando a commentare la Parola di Dio, mi sembra di poter cogliere, in particolare dalla prima Lettura e dal Vangelo, questo messaggio: nel cuore delle persone c'è una grazia molto più grande di quella che noi pensiamo. Noi qualche volta ci fermiamo a considerare le percentuali dei fedeli cosiddetti praticanti o più assidui alle Celebrazioni, ma non possiamo misurare la fede delle persone.

Il testo del Libro dei Numeri, che ci parla di Mosè, invitato da Dio a invocare lo Spirito sui settanta anziani affinché profetizzino anch'essi, ci invita a considerare come il Signore sappia riconoscere tutto il bene che c'è nel cuore delle persone, al di là di quello che noi possiamo pensare.

Cari diaconi, con il vostro Arcivescovo e con i sacerdoti, avete il compito di "portare" di Vangelo, ma qualche volta le nostre azioni pastorali ci lasciano un po' perplessi, perché non vediamo i frutti del nostro lavoro. Dobbiamo essere convinti che nessun seme gettato è mai sprecato, e quindi è importante essere ottimisti e generosi nell'impegnarci nel nostro compito di evangelizzazione, di annuncio, di testimonianza, soprattutto nella carità, con la fiducia che il risultato di quanto facciamo è nelle mani del Signore.

Anche Gesù, come abbiamo ascoltato nel Vangelo, dice che non c'è nessuno che possa fare una cosa nel suo nome ed essere lontano da Lui. Chi allontana il male dal cuore della gente è certamente vicino al cuore di Dio.

La seconda Lettura ci offre un tema che sembrerebbe diverso, ma una frase di questo testo – ammonendoci a non accumulare tesori per gli ultimi giorni – ci invita a riflettere su un passaggio che il Santo Padre ci propone nella sua Enciclica *"Caritas in veritate"*, quando afferma che la giustizia si pratica anche attraverso il dono e la gratuità.

Cari diaconi, tutti i cristiani hanno la vocazione universale alla santità (capitolo 5° della *Lumen gentium*), però la santità non è un dipingere le pareti della nostra casa spirituale, è una scelta radicale per Cristo. Anche i piccoli gesti di carità devono nascere da una scelta radicale di vita per il Signore e tutto ciò che viviamo dobbiamo viverlo con la fiducia che così facendo realizziamo il progetto di Dio su di noi, sulla nostra famiglia, sulla società e quindi anche sulla Chiesa. La radicalità che a tutti viene richiesta è quella di avere Dio nel cuore e di agire nel nome di Dio e la vostra presenza nella

Chiesa, cari diaconi, manifesta quella ricchezza di ministerialità che aiuta tutti a scegliere radicalmente per la propria vita il Signore.

Come sappiamo quest'anno stiamo vivendo l'Anno Sacerdotale, che il Santo Padre ha indetto ricordando i centocinquant'anni della morte del Santo Curato d'Ars, ed io concludo la mia riflessione chiedendo a voi diaconi di aiutare, pregando, sostenendo e incoraggiando:

- i vostri sacerdoti a fare un cammino di santità, per realizzare quello che Papa Benedetto XVI ha proposto come tema dell'Anno Sacerdotale: *"Fedeltà di Cristo, fedeltà del sacerdote"*; e

- le vostre Comunità a prepararsi bene all'Ostensione della Sindone del prossimo anno, affinché quell'evento sia un grande messaggio di conforto alle nostre sofferenze, non solo quelle fisiche, ma anche quelle morali e spirituali.

San Lorenzo, che non ha avuto timore di morire martire, ci aiuti a crescere nell'amore verso il Signore e verso i poveri!

Curia Metropolitana

CANCELLERIA

Ordinazione presbiterale

Il Cardinale Arcivescovo, in data 26 settembre 2009, nella Basilica Cattedrale Metropolitana di S. Giovanni Battista in Torino, ha conferito l'Ordinazione presbiterale al seguente diacono appartenente al Clero diocesano di Torino:

CAPPIELLO Luca, nato in Rivoli (TO) il 25-7-1982.

Termine di ufficio

LEONARDI diac. Fernando, nato in Camisano Vicentino (VI) il 7-1-1948, ordinato il 19-11-1989, ha terminato in data 30 settembre 2009 l'ufficio di collaboratore pastorale nella chiesa del S. Sepolcro di N. S. Gesù Cristo in Torino.

Trasferimenti

- di collaboratore parrocchiale

CERAGIOLI don Ferruccio, nato in Torino il 18-12-1964, ordinato il 10-6-1995, è stato trasferito in data 14 settembre 2009 come collaboratore parrocchiale dalla parrocchia S. Maria Maggiore in Avigliana alla parrocchia Santa Croce in Torino.

- di collaboratori pastorali

BENEDIC diac. Francisc, nato in Onesti (Romania) il 14-6-1971, ordinato il 25-11-2007, è stato trasferito in data 1 ottobre 2009 come collaboratore pastorale dalla parrocchia Santi Bernardo e Brigida in Torino alla parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Collegno.

OLIVIERI diac. Raffaele, nato in Cerisano (CS) il 3-11-1954, ordinato il 15-11-1998, è stato trasferito in data 1 ottobre 2009 dalla parrocchia di Gesù Salvatore e dalla parrocchia San Pio X in Torino alla parrocchia S. Maria Maddalena in Chieri.

Nomine

- di amministratori parrocchiali

MACCHI p. Fabrizio, C.R.S., nato in Milano il 28-4-1964, ordinato il 10-6-2000, è stato nominato in data 7 settembre 2009 amministratore parrocchiale della parrocchia

S. Maria Maddalena in Rivarossa e della parrocchia Santi Bernardo e Nicola in Vauda Canavese, vacanti per la rinuncia del parroco don Michele Baravalle.

ARZAROLI don Massimiliano, nato in Giaveno (TO) il 30-5-1973, ordinato il 12-12-1998, è stato nominato in data 17 settembre 2009 amministratore parrocchiale della parrocchia Assunzione di Maria Vergine in Volvera, vacante per il trasferimento del parroco don Roberto Milanese.

ZORZAN don Giuseppe, nato in Faedis (UD) il 26-1-1958, ordinato l'1-6-1991, è stato nominato in data 21 settembre 2009 amministratore parrocchiale e legale rappresentante della parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po, perdurando la vacanza a seguito della rinuncia del parroco don Domenico Busso.

– di vicario parrocchiale

CAPPIELLO don Luca, nato in Rivoli il 25-7-1982, ordinato il 26-9-2009, è stato nominato in data 1 ottobre 2009 vicario parrocchiale nella parrocchia Santi Pietro e Paolo Apostoli in Volpiano.

– di collaboratori parrocchiali

GHIRARDO don Luciano, S.D.B., nato in Ormea (CN) il 22-2-1924, ordinato l'1-7-1951, è stato nominato in data 1 ottobre 2009 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria Maddalena in Rivarossa e nella parrocchia Santi Bernardo e Nicola in Vauda Canavese.

ZANATTA don Massimo, S.S.C., nato in Torino il 26-3-1969, ordinato il 28-6-2003, è stato nominato in data 1 ottobre 2009 collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Gianna Beretta Molla in Venaria Reale.

– di collaboratore pastorale

LEONARDI diac. Fernando, nato in Camisano Vicentino (VI) il 7-1-1948, ordinato il 19-11-1989, collaboratore pastorale nella parrocchia Santi Claudio e Dalmazzo in Castiglione Torinese, è stato nominato in data 1 ottobre 2009 collaboratore pastorale anche nella parrocchia S. Pietro Apostolo in Castagneto Po.

– di assistenti religiosi in ospedale e casa di riposo

TURI can. Stefano, nato in Torino il 29-10-1972, ordinato il 6-6-1998, parroco della parrocchia S. Dalmazzo Martire in Cuorgnè, è stato anche nominato in data 14 settembre 2009 assistente religioso presso l'Ospedale Civile in Cuorgnè. Sostituisce il can. Paolo Perolini che ha terminato questo ufficio.

PERLO don Mario, nato in Poirino il 14-5-1955, ordinato il 15-11-1980, parroco della parrocchia Santi Apostoli in Torino, è stato anche nominato in data 1 ottobre 2009 assistente religioso presso il Presidio "Vittorio Valletta" in Torino. Sostituisce don Marco Di Matteo che ha terminato questo ufficio.

BOSCO diac. Stefano, nato in Torino l'1-5-1951, ordinato il 16-11-2003, è stato nominato in data 1 ottobre 2009 assistente religioso presso l'Istituto per Anziani "Buon Riposo" in Torino.

– di addetto a santuario

GALLO don Lorenzo, nato in Rivalta di Torino il 28-8-1932, ordinato il 29-6-1956, è stato nominato in data 1 ottobre 2009 addetto al santuario Beata Vergine della Consolata in Torino.

Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente

DE PAOLI don Clemente, nato in Torino il 16-3-1946, ordinato il 27-10-1973, parroco della parrocchia S. Rosa da Lima in Torino, è stato anche nominato in data 8 settembre 2009 – per il quinquennio in corso 2009-28 febbraio 2014 – membro della Commissione per gli scrutini dei candidati al Diaconato permanente. Sostituisce don Giuseppe Vietto, dimissionario.

Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso

L'Arcivescovo di Torino, in data 1 ottobre 2009, ha proceduto a norma di Statuto alla nomina di due membri del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Fraternità Sacerdotale S. Giuseppe Cafasso", integrando l'elezione dei tre membri di competenza del Consiglio Presbiterale che era avvenuta in data 6 maggio 2009.

Pertanto, per il quinquennio 2009-30 settembre 2014, il Consiglio di Amministrazione della suddetta Fondazione resta così composto:

Presidente

L'Arcivescovo *pro tempore* di Torino

Vice Presidente

Il Vicario Generale *pro tempore* di Torino

*Membri**– eletti dal Consiglio Presbiterale*

GIORDA can. Mauro

MADDALENO don Osvaldo

BIROLO don Leonardo

– di nomina arcivescovile

BRUNETTI can. Marco

VERRUA diac. Giorgio

Nomine o conferme in Istituzioni varie*** Fondazione "Giuseppe Ferrero" - Torino**

L'Arcivescovo di Torino, a norma di Statuto, ha nominato in data 1 ottobre 2009 – per il triennio 2009-31 dicembre 2011 – membro del Consiglio di Amministrazione della Fondazione "Giuseppe Ferrero" con sede in Torino il sacerdote RICCA don Domenico, S.D.B.

Sacerdoti extradiocesani**– autorizzati a risiedere nell'Arcidiocesi**

DOS SANTOS don Marcos Antonio – del Clero diocesano di Aracaju –, nato in Aracaju (Brasile) il 17-12-1976, ordinato il 27-8-2007, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Maria e S. Giovanni Evangelista in Caselle Torinese.

KOSSOU don Nazaire – del Clero diocesano di Abomey –, nato in Banamé (Bénin) il 26-7-1966, ordinato il 4-1-2003, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Giuseppe e nella parrocchia S. Lorenzo Martire in Collegno.

NIYONKURU don Rénovat – del Clero diocesano di Bururi –, nato in Rutovu (Burundi) il 13-8-1974, ordinato il 18-7-2009, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Alfonso Maria de' Liguori in Torino.

NZINGA MAVINGA don Edmond – del Clero diocesano di Matadi –, nato in Gombe Sud (Repubblica Democratica del Congo) il 5-3-1960, ordinato il 7-6-1987, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia S. Martino Vescovo in Alpignano.

RUHANGAMPAIRE don Didacus – del Clero diocesano di Mbarara –, nato in Bunyaguru (Uganda) l'1-4-1965, ordinato il 24-7-1994, è stato autorizzato in data 1 ottobre 2009 a dimorare nel territorio dell'Arcidiocesi.

Contestualmente, in pari data, è stato nominato collaboratore parrocchiale nella parrocchia Immacolata Concezione di Maria Vergine in Rivalta di Torino.

– trasferito fuori dall'Arcidiocesi

PICCO don Corrado – del Clero diocesano di Fossano –, nato in Genola (CN) il 23-2-1947, ordinato il 29-6-1972, ha terminato in data 20 settembre 2009 l'ufficio di amministratore parrocchiale della parrocchia S. Giovanni Battista in Savigliano (CN) ed è ritornato a servizio della sua Diocesi.

Mutazione di confini parrocchiali

Con decreto in data 25 settembre 2009 – avente decorrenza dal giorno 1 ottobre 2009 – è stata disposta una mutazione di confini tra la parrocchia Santo Volto e la parrocchia Nostra Signora della Salute in Torino.

La parrocchia Santo Volto cede alla parrocchia Nostra Signora della Salute la porzione di territorio descritta come segue:

punto di partenza - largo Giachino all'incrocio con via Orvieto, asse di via Orvieto fino a via Tesso, assi di via Tesso fino a via Giachino, asse di via Giachino in direzione Sud e prosecuzione in linea ideale fino alla ferrovia Torino-Milano, asse della ferrovia Torino-Milano fino al ponte ferroviario di corso Venezia, asse di via Stradella fino all'incrocio con largo Giachino - *punto di partenza*.

SACERDOTI DIOCESANI DEFUNTI

SCRIMAGLIA don Andreino.

È deceduto in Torino nell'Ospedale Cottolengo il 19 settembre 2009, all'età di 70 anni, dopo 45 anni di ministero sacerdotale.

Nato in frazione Tonengo di Mazzè il 2 luglio 1939, dopo il normale curriculum seminaristico nella famiglia dei Tommasini al Cottolengo aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 20 giugno 1964, nella chiesa grande della Piccola Casa della Divina Provvidenza in Torino, dal Vescovo Coadiutore Mons. Felicissimo Stefano Tinivella, O.F.M.

Membro della Congregazione dei Preti della SS. Trinità del Cottolengo, e incardinato nel Clero dell'Arcidiocesi, nel 1969 al costituirsi della Società dei Sacerdoti di San Giuseppe Benedetto Cottolengo (come Società di vita apostolica) don Andreino pur rimanendo al Cottolengo optò di restare incardinato nel Clero torinese.

Svolse il suo ministero inizialmente nella sede torinese della Piccola Casa della Divina Provvidenza e nel 1984 era stato assegnato alla casa succursale di Viù come responsabile dell'assistenza religiosa, incarico svolto fino al termine della sua vita. Una sua caratteristica, cresciuta nel corso degli anni, fu la disponibilità a celebrare la S. Messa nelle numerosissime frazioni di Viù e per questo motivo nel periodo estivo non volle mai assentarsi per eventuali giorni di vacanza. Attento e generoso nell'offrirsi per il ministero delle Confessioni, si recava abitualmente a Moncalieri dalle suore cottolentine di Casa Assunta e di Villa Mayor così come all'Istituto Flora – prima nella sede centrale e poi a Testona – per i ragazzi della scuola primaria e secondaria durante il periodo scolastico.

Riservato di carattere, silenzioso e infaticabile nel suo ministero, don Andreino è stato definito il sacerdote della Messa e della Confessione. Anche nell'ultimo anno, dovendosi sottoporre a cicli periodici di cure, non trascurò il proprio servizio della Riconciliazione sacramentale.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Viù.

BORELLO don Dario.

È deceduto in Bra (CN) il 21 settembre 2009, all'età di 85 anni, dopo 63 di ministero sacerdotale.

Nato in Pianezza il 2 novembre 1923, ultimo di dodici figli, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 29 giugno 1946, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il primo anno al Convitto Ecclesiastico fu nominato vicario cooperatore a Borgaro Torinese e nel 1954 venne trasferito a Torino nella parrocchia S. Agnese Vergine e Martire. Nel 1960 gli fu affidata la cura della parrocchia Santi Marco e Anna in Drubiaglio di Avigliana: una comunità non molto numerosa alla quale seppe dedicarsi con autentica passione. È vivo il ricordo delle sue attenzioni sia per la chiesa parrocchiale – rinnovata nella decorazione interna – sia per educare alla preghiera i fedeli a lui affidati. Le celebrazioni, sempre preparate e con la partecipazione costante di numerosi ministranti, erano oggetto privilegiato delle sue premure; la sua gente sapeva di poterlo facilmente trovare in chiesa e da lui è stata stimolata a sostenere generosamente le Opere Missionarie, edificata dal suo esempio di semplice e mai ostentata povertà.

Nella primavera 1967 don Dario fu trasferito a Bra (CN) e divenne vicario della parrocchia S. Antonino Martire. Nei 36 anni di servizio come parroco ha visto accrescersi notevolmente il numero dei suoi parrocchiani, specie nella zona oltre la ferrovia, provvedendo con la generosa collaborazione pastorale della comunità dei Salesiani dell'Istituto S. Domenico Savio. Di animo buono e mite, aperto a tutti ed insieme riservato, seppe interessarsi di

tutte le età della vita: vicino ai più piccoli e bisognosi, anche attraverso la Scuola Materna "S. Antonino" e l'Istituto "Sacra Famiglia" di cui come parroco era presidente; vicino alle famiglie, agli anziani e ai malati. Celebrò il terzo centenario della chiesa parrocchiale promuovendo anche opere di manutenzione straordinaria dell'edificio oltre che, naturalmente, specifiche iniziative liturgiche e pastorali.

Nel 2003 lasciò la cura pastorale diretta, rimanendo disponibile per offrire la sua collaborazione ministeriale, e continuò a farsi partecipe delle gioie e delle fatiche dei fedeli a lui precedentemente affidati come parroco, pregando, offrendo e soffrendo nel tempo della malattia, sapendosi coscientemente preparare all'incontro con il Buon Pastore.

Il suo corpo attende la risurrezione nel Cimitero di Bra.

MEINA can. Aurelio.

È deceduto in Torino nell'Ospedale Cottolengo il 25 settembre 2009, all'età di 83 anni, dopo 61 di ministero sacerdotale.

Nato in Candiolo il 9 novembre 1925, dopo il normale curriculum nei Seminari diocesani di Giaveno, Chieri e Torino aveva ricevuto l'Ordinazione presbiterale il 27 giugno 1948, in Cattedrale, dall'Arcivescovo Card. Maurilio Fossati.

Dopo il biennio al Convitto Ecclesiastico, fu inviato ad Arignano come vicario cooperatore. Alla morte del parroco, nel 1954, fu nominato vicario economo e l'anno successivo – a seguito della presentazione fatta dei conti Costa, che allora godevano ancora di questo privilegio – fu nominato parroco. Ad Arignano don Aurelio rimase complessivamente per ben 58 anni! L'impatto iniziale trovò la situazione disastrosa della casa parrocchiale e la chiesa in condizioni che richiedevano una indilazionabile ripassata generale, dalle fondamenta al tetto. Appena gli fu possibile economicamente aprì il cantiere e per un anno dovette ricorrere a soluzioni di fortuna per le varie celebrazioni, affrontando i conseguenti disagi con quella giovialità che gli era caratteristica e gli faceva conquistare la fiducia delle persone. Alla fine anche l'organo a canne venne rimesso a nuovo. Negli anni furono molti i lavori, di maggiore o minore portata, che egli seppe promuovere e tra questi spicca quello dell'oratorio che, con tanto volontariato da parte dei genitori dei ragazzi e una buona mano del parroco stesso, poté riaprire i battenti per diventare un centro di evangelizzazione e di crescita umana.

Praticamente per tutta la vita dovette fare i conti con condizioni di salute che, a seguito di una grave malattia che per più di un anno lo aveva tenuto lontano dalla parrocchia, non furono mai stabili e l'esperienza non facile della sofferenza di fatto strinse ancora di più i legami con i suoi parrocchiani. Seppe vivere in mezzo alla sua gente, che lo ricorda anche direttore di banda oppure a predicare usando il cofano di un trattore come pulpito improvvisato. In occasione del 50° di Ordinazione era stato nominato canonico onorario della Collegiata di S. Maria della Scala in Chieri.

Nel 2008 aveva rinunciato alla parrocchia e si era trasferito a Torino nella Casa del Clero "S. Pio X", portandovi una ventata di buona armonia con il suo spirito umile e generoso, mentre i fedeli di Arignano non gli hanno lasciato mancare le manifestazioni della loro grande riconoscenza.

Il suo corpo attende la risurrezione nel cimitero Arignano.

DIACONO PERMANENTE DEFUNTO

BONANSEA diac. Gilberto.

È deceduto in Torino il 23 settembre 2009, all'età di 68 anni, dopo 30 di ministero diaconale.

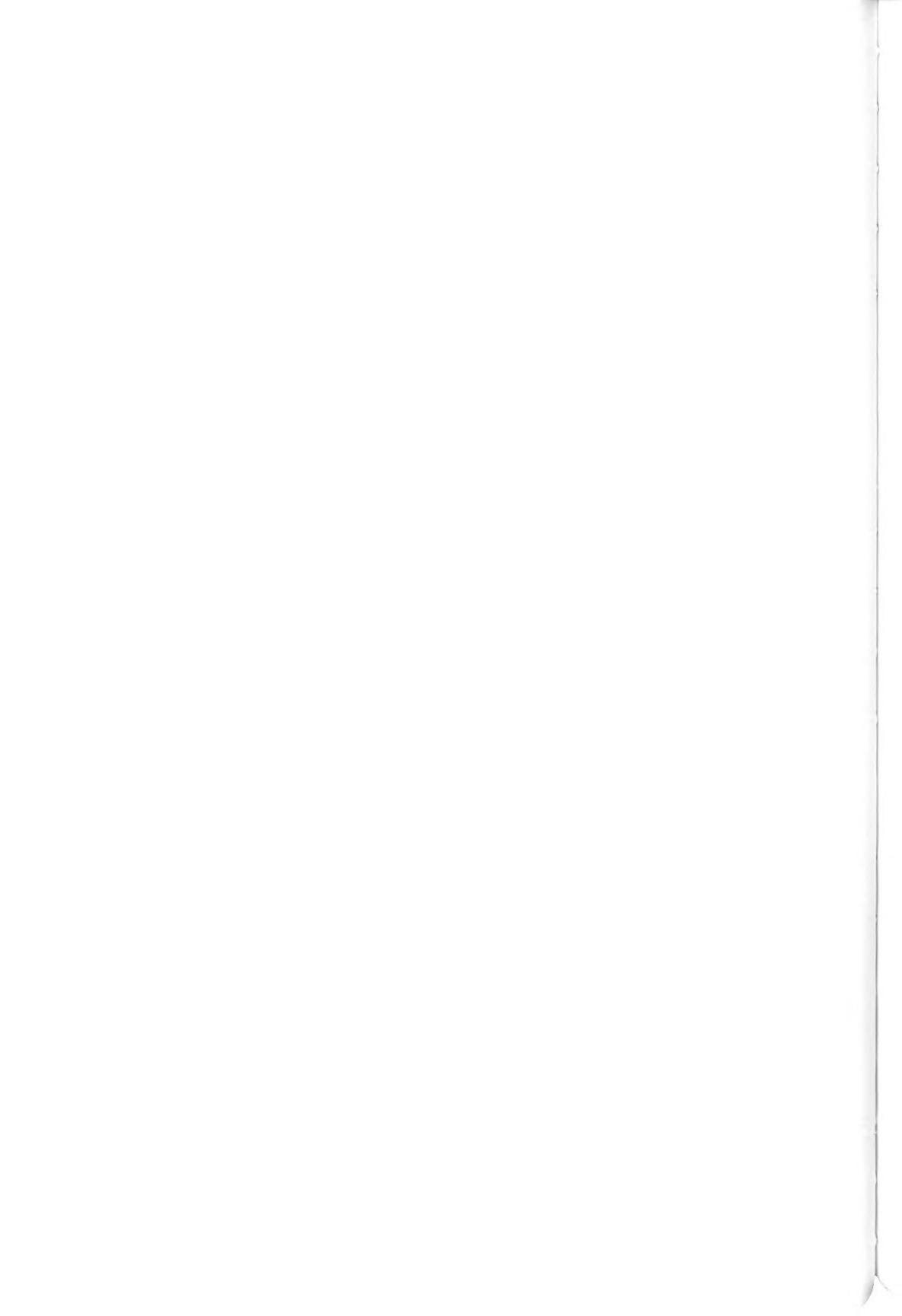
Nato in Torino il 27 ottobre 1940 da genitori entrambi impegnati nella vita parrocchiale e nell'Azione Cattolica, dopo aver conseguito il diploma di perito industriale iniziò a lavorare in un'azienda dove arrivò a ricoprire incarichi di responsabilità e nel tempo libero mise la sua voce a servizio dell'Accademia Musicale Stefano Tempia come corista, incontrandovi Maria Pia De Giorgis con cui si sposò nel 1964. Dalla loro unione nacquero Maria Cristina e Anna Maria, che hanno fatto sempre insieme con mamma e papà le scelte di impegno e vita pastorale. La solida e duratura ma anche tenera unione tra Maria Pia e Gilberto è stata di esempio per molti ed in particolare per i tanti giovani fidanzati che nel corso degli anni prepararono al matrimonio. Venuti a contatto con la spiritualità del Movimento dei Focolari, seppero viverne l'appartenenza nel segno dell'intensità e insieme della discrezione, mai sottaciuta e mai ostentata, ma comunque ritenuta molto importante per la vita della loro famiglia. Gilberto frequentò l'Istituto Superiore di Scienze Religiose e per un periodo fu anche insegnante di religione cattolica presso l'Istituto delle Suore Domenicane di Torino.

La collaborazione generosa nella comunità parrocchiale di residenza, S. Giovanna d'Arco in Torino, dove Gilberto e Maria Pia svolgevano diversi servizi come la preparazione dei fidanzati e l'affiancamento ai giovani, è il terreno nel quale emerse la vocazione al Diaconato. Ricevuta l'Ordinazione diaconale il 21 aprile 1979, nella chiesa parrocchiale di S. Giovanna d'Arco in Torino con altri due parrochiani, dall'Arcivescovo Mons. Anastasio Alberto Ballestrero, gli fu assegnato come luogo di ministero la sua stessa comunità. Nel 1991 passò per un breve periodo a Collegno nella parrocchia S. Chiara Vergine e nell'anno seguente fu trasferito alle Stimate di S. Francesco d'Assisi in Torino. Dal 2007 gli era stato affidato anche l'ufficio di assistente religioso presso l'Istituto per Anziani "Buon Riposo" in Torino, dove era anche riuscito ad ottenere uno spazio adeguato da riservare come cappella a favore degli ospiti lì accolti.

Membro per due mandati del Consiglio Pastorale diocesano, per anni formatore ed insegnante degli aspiranti al Diaconato permanente, membro attivo della Commissione di coordinamento che affianca il Delegato Arcivescovile, con il suo carattere riflessivo e schietto, animato da profondo spirito di fede, ha testimoniato una vita di comunione riconoscendo il volto di Gesù in chi aveva di fronte o al fianco, dedicandosi senza riserve al servizio: diacono dal grembiule – quello della lavanda dei piedi dell'Ultima Cena di Gesù – lo si potrebbe definire. Non era uomo dalle molte parole, prediligeva l'operosità interrogandosi sul proprio agire, animato da sincero senso di ricerca della verità, che esprimeva anche quando questo costava fatica e sarebbe stato più comodo tacere.

Nell'ultimo tratto del suo cammino terreno, la sofferenza della malattia lo ha segnato pesantemente ma non ha fiaccato la sua serenità, sorretto dal Consolatore che rafforza la fede, nutre la speranza, orienta e sostiene la carità.

I suoi resti mortali attendono la risurrezione nel Cimitero Monumentale di Torino.



Documentazione

“Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale

Passio Christi, passio hominis

Nelle due mattinate di martedì 15 e mercoledì 16 settembre, il salone della parrocchia S. Rita da Cascia in Torino ha accolto anche quest'anno la numerosa assemblea di sacerdoti e diaconi del Clero torinese per la “Due Giorni” di inizio del nuovo Anno pastorale.

Il primo relatore è stato il noto teologo Mons. Bruno Forte, Arcivescovo Metropolita di Chieti-Vasto, e nel giorno successivo è toccato mons. Giacomo Canobbio, bresciano, docente alla Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale.

Il Cardinale Arcivescovo ha introdotto i lavori e al termine ne ha tratto le conclusioni con indicazioni operative per l'attuazione dell'Anno Sacerdotale e l'Ostensione della Sindone (i suoi interventi sono pubblicati in *Atti del Cardinale Arcivescovo*, pp. 0000-0000).

Proponiamo qui il testo della relazione del primo giorno e un ampio schema della relazione del giorno seguente.

Martedì 15 settembre
RELAZIONE DI
MONS. BRUNO FORTE

La sofferenza umana e il Dio che è amore

La domanda del dolore

La domanda del dolore ci interroga tutti: per questo, forse, il Cristo sofferente – quello della passione e della morte in Croce, quello della Sindone – raggiunge più facilmente il cuore di ciascuno di noi. Dall'evidenza del dolore muoviamo per avvicinarci al Vangelo del Dio Crocifisso e cogliere per quanto possibile alla luce della “*passio Christi*” il senso e il valore della “*passio hominis*”. È la via suggerita dalla bellissima poesia di Giuseppe Ungaretti:

*Fa piaga nel Tuo cuore
La somma del dolore
Che va spargendo sulla terra l'uomo;
Il Tuo cuore è la sede appassionata
Dell'amore non vano.*

*Cristo, pensoso palpito,
Astro incarnato nell'umane tenebre,
Fratello che t'immoli
Perennemente per riedificare
Umanamente l'uomo,
Santo, Santo che soffri,
Maestro e fratello e Dio che ci sai deboli,
Santo, Santo che soffri
Per liberare dalla morte i morti
E sorreggere noi infelici vivi,
D'un pianto solo mio non piango più,
Ecco, Ti chiamo, Santo,
Santo, Santo che soffri¹.*

Il dolore – «la somma del dolore / che va spargendo sulla terra l'uomo» e quello per cui il Figlio è venuto nella carne a «liberare dalla morte i morti / e sorreggere noi infelici vivi» – è veramente la categoria universale, che accomuna tutti: «Gli uomini si distinguono gli uni dagli altri nel possesso, ma sono solidali nella povertà» (Jürgen Moltmann). La storia sembra avanzare attraverso il dolore, nei conflitti di interessi, di classi, di individui e di popoli. Si potrebbe parlare di essa come della «storia delle sofferenze del mondo». Dal profondo dell'ingiustizia si leva la domanda angosciata sul senso di tutto questo e l'aspirazione alla giustizia, la cui assenza e nostalgia è il pungolo supremo del dolore. È il problema di Dio. «*Si Deus iustus, unde malum?*», se c'è un Dio giusto, perché c'è il male? e se c'è il male, come potrà esserci un Dio giusto? Dalle piaghe della storia nasce così il rifiuto o l'invocazione del totalmente Altro.

Alcuni, dinanzi all'inconciliabilità di Dio e del male, sopprimono il primo dei due termini: è la soluzione dell'ateismo tragico. «Per Dio la sola scusa è che non esiste» (Stendhal e Nietzsche). «Se Dio esiste, il mondo è la sua riserva di caccia» (parole di un ateo in un romanzo di Luigi Santucci). «Gli occhi che hanno visto Auschwitz e Hiroshima, non potranno più contemplare Dio» (Hemingway). In realtà, però, ridurre tutto a questo mondo e alle sue leggi, significa arrendersi di fronte al problema del dolore e della morte. Altri risolvono il conflitto attraverso la fede in un Dio che tutto regola in vista del bene, secondo disegni che la mente umana non può capire: è la soluzione degli amici di Giobbe, che resta però insoddisfatto, sorretto dalla struggente attesa di una giustizia futura: «Io lo so che il mio Vendicatore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero» (Gb 19, 25-27). Una fede in Dio, che giustificasse la sofferenza e l'ingiustizia del mondo senza avvertirne lo scandalo, rischierebbe di essere disumana e di produrre frutti satanici. La rassegnazione è abdicazione di fronte al compito di cambiare l'ingiustizia del mondo. Altri, infine, identificando nella sete di giustizia la radice ultima del dolore, tracciano un sentiero di rinunce, che porti ad estinguere ogni sete e perciò ogni capacità di amare e di soffrire: è la soluzione di alcune mistiche orientali, che oggi sembrano suscitare un singolare fascino nei Paesi dell'Occidente; soluzione, che però riduce la storia umana a vuota impermanenza, e la vita alla fuga verso un «nirvana», che lascia intatte le lacerazioni e le piaghe della sofferenza del mondo.

Di fronte all'incompiutezza di queste proposte sta la «pretesa» cristiana di salvezza nel Dio crocifisso: che senso ha l'evento della Croce per la sofferenza del mondo? Che cosa è accaduto in quel Venerdì Santo per la storia del mondo? E quale esperienza del dolore umano

¹ G. UNGARETTI, da *Mio fiume anche Tu*, in Id., *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Milano 1988¹², 229s.

ha avuto il Figlio di Dio venuto nella carne? Si sono presentati nella storia di Gesù di Nazaret l'oscurità e la lacerazione del negativo, che diffondono un odore di morte su tutta la vita? o, in forza della sua condizione divina, il Nazareno non ha conosciuto la fatica di vivere, il peso dell'ostilità delle cose e degli uomini, la resistenza interiore di fronte alla tenebra e alla prova? Per rispondere a questi interrogativi, dobbiamo accostarci, con la discrezione e il pudore doverosi di fronte a ogni esperienza di finitudine e tanto più necessari davanti alla sua, al suo cammino verso la croce, fino all'ora oscura della sua morte ed a ciò che essa rivela riguardo al mistero divino e alla salvezza degli uomini. È il Vangelo delle sofferenze...

1. Il Vangelo delle sofferenze

Si può dire che tutta la vita di Gesù è orientata alla croce: le stesse narrazioni evangeliche si presentano come «storie della passione, con un'introduzione particolareggiata» (Martin Kähler). I «giorni della sua carne» (cfr. *Eb* 5, 7) stanno senza eccezione sotto il segno grave e doloroso della croce: «Tutta la vita di Cristo fu croce e martirio» (*Imitazione di Cristo*, l. II, cap. 12). Da quando l'annuncio cristiano risuona nel tempo, il racconto della storia di Dio fra gli uomini è indissolubilmente unito a «quella passione, che è la storia della sua vita» (Kierkegaard), il Vangelo delle sue sofferenze. Non si capirà la vita di Gesù senza la croce, come non si capirà la croce senza il cammino verso di essa. È perciò che la comunità delle origini ha potuto riconoscere nel Nazareno «l'uomo dei dolori» di cui parla il Profeta (cfr. *Is* 53, 3): «Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non aprì la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato ...» (*At* 8, 32-33). Gesù di Nazaret è il Servo, l'Innocente che soffre per puro amore sotto il peso dell'ingiustizia del mondo!

È giustificata una simile lettura delle opere e dei giorni del Nazareno? Gli Evangelisti sono molto discreti su questo punto: la loro testimonianza non ha niente di emotivo o di passionale. Essa consente tuttavia di intravedere nella vicenda del Profeta galileo almeno tre livelli dell'esperienza umana del dolore: il livello della finitudine fisica, quello della finitudine psicologica ed infine il livello della sofferenza morale e spirituale. Gli Evangelisti non nascondono gli aspetti umanissimi della *finitudine fisica* di Gesù: la sua fame (cfr. *Mt* 4, 2: «Gesù ... ebbe fame»; *Lc* 4, 2), la sua sete (cfr. *Gv* 19, 28: «Ho sete»), il sonno (cfr. *Mc* 4, 38 e par.: «Gesù se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva»). Il grido di Gesù morente (cfr. *Mc* 15, 34) è peraltro segno di una straziante sofferenza anche sul piano fisico. L'importanza di questi rilievi – all'apparenza marginali – non sta solo nella garanzia di storicità che contribuiscono a dare al racconto (chi avrebbe inventato tratti così ordinari e perfino scandalosi della figura di Colui che veniva annunciato come il Cristo?), ma anche nel valore che implicitamente vi annette la comunità delle origini: contro ogni riduzione doceta – tendente sin dall'alba del Cristianesimo a salvaguardare la divinità del Figlio diminuendo la consistenza della sua umanità – la fede pasquale ha cura di sottolineare la verità dell'Incarnazione, quella per la quale alla nostra carne è offerta e promessa salvezza nella carne del Redentore dell'uomo. Non a caso grandi mistici e Santi hanno messo al centro delle loro attenzioni la fisicità di Gesù, con tutta la verità dei suoi condizionamenti e dei suoi limiti: dall'amore alle piaghe del Signore, venerate tanto appassionatamente da San Francesco da riceverle nella propria carne, alle invocazioni di Sant'Ignazio («Corpo di Cristo, salvami. Sangue di Cristo, inebriami. Acqua del costato di Cristo, lavami. Passione di Cristo, confortami ... Dentro le tue piaghe, nascondimi»), alla tenerezza del Bambino appena nato, cantata da Sant'Alfonso de' Liguori. Veramente, il Cristianesimo non è la religione della salvezza dalla storia, ma della salvezza della storia: nessuno spiritualismo disincarnato è giustificato per i discepoli di Colui, che l'alto Medio Evo amava designare come «*Dominus humanissimus*»...

La discrezione dei Vangeli rispetta ancor più il silenzio sulla *finitudine interiore* sperimentata da Gesù, interrompendolo appena con segni e richiami improvvisi, rivelatori di una sua familiarità con i limiti della condizione umana e con il dolore. Emerge, così, qualche tratto dell'esperienza da Lui fatta della finitudine psicologica: Gesù cresce «in sapienza, età e grazia davanti a Dio e davanti agli uomini» (Lc 2, 52), passando dunque da un livello presente, ma implicito, a un livello sempre più tematizzato ed esplicito della sua coscienza umana di Figlio. Questa «messa in parentesi» della sua conoscenza divina è un aspetto della più generale «*kénosi*» a cui lo ha spinto liberamente il suo amore per gli uomini (cfr. Fil 2, 6ss.), e spiega come nel cammino della sua autocoscienza di uomo ci siano zone d'ombra, su cui Egli sente il bisogno di far giungere continuamente la luce e il conforto del dialogo col Padre nella preghiera. Il peso che Egli avverte dinanzi al presentito, lacerante futuro di dolore e di morte, si lascia intravedere nei segni di quella che Origene chiamava con amoroso pudore l'«*ignorantia Christi*»: così, mentre mostra di ignorare il giorno del giudizio (cfr. Mc 13, 32 e Mt 24, 36), come anche semplici fatti della vita quotidiana (ad esempio in Mc 5, 30-33, avvertita la potenza che era uscita da Lui, chiede: «Chi mi ha toccato il mantello?»), Gesù nel Getsemani prega perché gli sia risparmiato il calice della passione (cfr. Lc 22, 42). La sua anima è «turbata» (Gv 12, 27): è «in preda all'angoscia ... e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra» (Lc 22, 44), pur essendo il suo cuore totalmente consegnato al Padre nella preghiera.

Gesù insomma – non diversamente da quanto avviene per ogni essere umano – cresce alla scuola del dolore, come ci assicura l'Autore della Lettera agli Ebrei: «Nei giorni della sua carne egli offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì» (5, 7s.). Tutto questo, certamente, nulla toglie alla conoscenza straordinaria e profetica di cui in tanti momenti appare dotato (così ad esempio in Gv 6, 71 e 13, 11 in riferimento al tradimento di Giuda; in Mc 2, 6-8 in rapporto ai pensieri nascosti degli scribi; in Mc 11, 2, in riferimento ai prossimi eventi della Pasqua; così, nei molteplici «*vaticinia passionis*»: Mc 8, 31; 9, 31 e 10, 33ss.; ecc.): nei tratti umanissimi in cui si mostra l'esperienza di una certa finitudine psicologica si rivela, però, in maniera peculiare la partecipazione reale del Cristo alla nostra condizione umana, il suo essere veramente compagno del nostro dolore, tante volte legato all'esperienza dell'oscurità davanti al domani e al mistero dell'altrui sofferenza. È proprio per aver conosciuto questa condizione che Egli può venirci in aiuto come «causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono» (Eb 5, 9).

Gesù conosce infine l'esperienza della sofferenza sul *piano morale e spirituale*: di fronte alla morte dell'amico non trattiene il pianto (cfr. Gv 11, 35), manifestando il dolore che solo l'amore conosce: «Vedete come lo amava!» (11, 36). Al pensiero dell'ora vicina della fine, la sua anima è «triste fino alla morte» (Mc 14, 34), d'una tristezza che rivela il suo attaccamento alla vita e che fu ed è di conforto a innumerevoli ore di tristezza umana (si pensi solo a San Tommaso Moro, che in attesa della morte ingiustamente subita trova forza scrivendo un «*De tristitia animae Christi*»!). Sullo sfondo di questa continua discrezione appare ancora più violento il forte grido della croce: «Mio Dio, Mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34): segno dell'abisso di un infinito dolore? Gesù, in realtà, ha sentito la soglia imponderabile ed amara della morte: la storia della sua libertà, il suo continuo esodo da sé per amore del Padre e degli uomini, la sua vita di preghiera, il cammino cosperso di prove della sua esistenza terrena ne sono la conferma costante. Oscurità e tentazione si sono scontrate nel profondo del suo spirito con l'incondizionata dedizione al Padre, che ne è stata come sigillata, fino al «sì» che lo ha portato alla morte: «Abba, Padre! Tutto è possibile a te, allontana da me questo calice! Però non ciò che io voglio, ma ciò che vuoi tu!» (Mc 14, 36). Questa interiore esperienza di finitudine, questa fatica di vivere assunta nella forza di un più grande

amore e della speranza riposta nel Padre suo, apre Gesù alla comprensione reale del patire umano: la sua compassione per la folla (cfr. ad esempio *Mt* 9, 36; 15, 32), il suo commuoversi davanti agli infelici e ai sofferenti (cfr. *Mc* 1, 41; *Mt* 20, 34; *Lc* 7, 13; ecc.), rivelano una sensibilità all'altrui dolore, che solo chi del dolore ha fatto esperienza riesce ad avere. Il Sofferente, che comprende e ama, dà ristoro e forza a chi è oppresso dal patire: «Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico è leggero» (*Mt* 11, 28-30).

All'esperienza dell'intimore finitudine e alla compassione che ne deriva per l'altrui soffrire, si aggiunge nella vita del Nazareno l'impatto durissimo col dolore provocatogli dagli uomini: considerato un esaltato dai suoi («È fuori di sé»: *Mc* 3, 21), accusato di essere un indemoniato dagli scribi (cfr. *Mc* 3, 22 e par.), definito un impostore dai potenti (cfr. *Mt* 27, 63), Egli sente tutto il peso dell'ostilità che si accumula nei suoi confronti. Non è rattristato per le accuse, ma per la durezza dei cuori, da cui esse provengono (cfr. *Mc* 3, 5). Gli avversari non si stancheranno di attaccarlo in tutti i modi: la sua inaudita pretesa li irrita (cfr. *Mc* 6, 2-3; 11, 27-28; *Gv* 7, 15; ecc.), la sua popolarità li spaventa (cfr. *Mc* 11, 18; *Gv* 11, 48; ecc.). Gesù mette in discussione con la parola e con la vita le loro certezze, e, col suo successo fra il popolo, rischia di scuotere dalle fondamenta il precario ordine esistente. Ma Egli è troppo libero per fermarsi sotto il condizionamento della paura: continua perciò per la sua strada, nella fedeltà al "sì" radicale detto al Padre. Si fa, è vero, accorto: riesce a sfuggire ai tentativi di lapidazione e di arresto (cfr. *Lc* 4, 30; *Gv* 8, 59; 10, 39); evita occasioni di scontro (cfr. *Mc* 7, 24; 8, 13; ecc.). Gesù non ha nulla dell'eroe romantico, un po' esaltato e un po' incosciente. Egli sa e mette a fuoco nel crogiuolo di questa sofferenza la scelta, che segnerà la svolta dei suoi giorni terreni: il viaggio decisivo a Gerusalemme. «La città del gran Re» (*Mt* 5, 35) è il luogo dove i destini d'Israele e dei Profeti devono compiersi (cfr. *Lc* 13, 33). Gesù prevede ciò che l'aspetta a Gerusalemme come conseguenza della radicalità della sua vita e del suo messaggio: il rifiuto incontrato in Galilea, ben più profondo dei facili entusiasmi della folla, gli ha consentito di tematizzare senza più ombre che Egli dovrà bere fino in fondo il calice del destino del giusto. In questo senso, è la "crisi" che attraversa tutta la "primavera galilaica" a portarlo a Gerusalemme: essa è una dolorosa esperienza di finitudine, assunta però in un più chiaro slancio di donazione al Padre e di fede nella finale vittoria della giustizia e dell'amore. Sarà questa opzione di obbedienza totale, più forte di ogni sconfitta, che lo porterà infine incontro alla morte di croce.

Con l'andata a Gerusalemme si entra in pieno nella storia della passione. Gesù vi si dirige «decisamente» (*Lc* 9, 51: letteralmente: indurà la faccia per andarci), camminando avanti ai suoi, che lo seguono sconcertati (cfr. *Mc* 10, 32). Nella città di Davide lo scontro raggiunge il suo apice: sono ormai coinvolti da vicino il Sinedrio e la nobiltà laica e sacerdotale che esso rappresenta. Il Nazareno è consapevole dell'iniquità che sta per consumarsi riguardo a Lui, ma l'affronta con la ricchezza di senso di chi vede la morte ingiustamente subita come una volontaria donazione, vissuta in obbedienza al Padre e feconda di vita: ne sono prova i racconti dell'Ultima Cena, nei quali il Servo confida ai suoi il memoriale dell'alleanza nuova nel suo sangue. In questo quadro di finitudine, fonte di sofferenza liberamente accolta, viene a situarsi anche la vicenda del processo di Gesù: è l'ora degli avversari, «l'impero delle tenebre» (*Lc* 22, 53). Per quali motivi è stato condannato il Nazareno? Agli occhi del Sinedrio Egli è il bestemmiatore (cfr. *Mc* 14, 53-65 e par.), che con la sua pretesa e la sua azione (soprattutto la "scandalosa" purificazione del tempio: cfr. *Mc* 11, 15-18 e par.) ha meritato la morte secondo la Legge (cfr. *Dt* 17, 12). E tuttavia Gesù non ha subito la pena riservata ai bestemmiatori, la lapidazione (cfr. *Lv* 24, 14): egli è stato giustiziato dagli occupanti romani, subendo la pena inflitta agli schiavi disertori e ai sobillatori contro

l'impero, l'ignominiosa morte di croce. La sua condanna è stata, alla fine, politica, come attesta il *"titulus crucis"*, la scritta con la motivazione della condanna posta sul palo della vergogna: «Gesù Nazareno Re dei Giudei» (Gv 19, 19). La sua morte è per la Legge il giorno in cui muore il bestemmiatore e per il potere il giorno in cui muore il sovversivo. La fede pasquale vi riconoscerà il giorno in cui, nell'Innocente che muore, è il Figlio di Dio che si è consegnato alla morte per noi.

Meditando su questo "Vangelo delle sofferenze" del nostro Maestro e Signore, non possiamo non interrogarci su come noi viviamo la nostra quotidiana esperienza del limite e l'inevitabile incontro col dolore, che segna la vita nostra ed altrui. Sappiamo che il discepolo non è da più del Maestro: se Lui ha sofferto, come potremmo noi evitare la via del dolore? Potremmo dire come Paolo: «Sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa» (Col 1, 24)? Il timore e tremore delle nostre possibili risposte può essere superato con l'unica certezza sulla quale è possibile rischiare tutto: la certezza della fede. Il Maestro dà ciò che chiede e mai ci prova senza offrirci la via d'uscita: Egli è con noi nell'ora del dolore e ci aiuta a sopportare ed offrire le nostre sofferenze. Ne è talmente convinto Ignazio di Loyola da non esitare a indicarci nella sequela di Gesù in cammino verso la Croce tre gradi di umiltà, di cui il terzo è la meta perfetta a cui tendere in compagnia del Salvatore: «Il primo modo di umiltà ... consiste nell'ubbidire in tutto alla legge di Dio, nostro Signore ... Il secondo è non volere e bramare d'esser ricco piuttosto che povero, onore piuttosto che disonore, di non desiderare una vita lunga piuttosto che breve... La terza è umiltà perfettissima e si ha quando ... per imitare e somigliare più concretamente a Cristo nostro Signore, io voglia e scelga piuttosto la povertà con Cristo che la ricchezza, gli obbrobri con Cristo che ne è ricolmo piuttosto che gli onori, e il desiderare di essere ritenuto stupido e pazzo per Cristo che per primo fu considerato tale, piuttosto che savio e prudente in questo mondo» (E 165-167).

2. La Croce come storia trinitaria

Ci accostiamo al mistero della Croce ricordando come nella tradizione occidentale la Trinità sia stata spesso rappresentata mediante l'immagine del Crocifisso sostenuto dalle mani del Padre, mentre la colomba dello Spirito separa e unisce al tempo stesso l'Abbandonante e l'Abbandonato (cfr. ad esempio la Trinità di Masaccio in Santa Maria Novella a Firenze e il motivo del "Trono delle Grazie" - "Gnadenstuhl" nella tradizione germanica). Questa immagine è la traduzione iconografica della profonda idea teologica che vede nella Croce il luogo della rivelazione della Trinità: la Croce è storia trinitaria di Dio! Che la Croce sia evento trinitario la fede della Chiesa lo ha intuito molto presto, come dimostra non solo il grande spazio dato al racconto della passione nell'annuncio delle origini, ma anche la struttura teologica che soggiace alle narrazioni della passione. Questa struttura può essere colta attraverso il ritorno costante, certamente non casuale, del verbo "consegnare" (*"paradídomi"*): è possibile distinguere due gruppi di consegne.

Il primo gruppo è costituito dal succedersi delle "consegne" umane del Figlio dell'uomo: il tradimento dell'amore lo consegna agli avversari: «Allora Giuda Iscariota, uno dei Dodici, si recò dai sommi sacerdoti, per consegnare loro Gesù» (*«Ína autón paradói»*: Mc 14, 10). Il sinedrio, custode e rappresentante della Legge, consegna Colui che considera il bestemmiatore al rappresentante di Cesare: «Al mattino i sommi sacerdoti, con gli anziani, gli scribi e tutto il sinedrio, dopo aver tenuto consiglio, misero in catene Gesù, lo condussero e lo consegnarono a Pilato» (*«parédokan Piláto»*: Mc 15, 1). Questi, pur convinto dell'innocenza del Prigioniero - «Che male ha fatto?» (Mc 15, 14) - cede alla pressione della

folla, sobillata dai capi (cfr. 15, 11), e, «dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso» (*«parédoken tôn Iesoún»*: Mc 15, 15). Abbandonato dai suoi, ritenuto un bestemmiatore dai signori della Legge e un sovversivo dal rappresentante del potere, Gesù va incontro alla morte: se tutto si fermasse qui, la sua sarebbe una delle tante ingiuste morti della storia, dove un innocente rantola nel suo fallimento di fronte all'ingiustizia del mondo. Ma la comunità nascente – illuminata dall'esperienza pasquale – sa che non è così: per questo essa ci parla di altre tre misteriose consegne.

La prima è quella che il Figlio fa di se stesso: l'ha espressa con evidenza Paolo: «Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (*«paradontos eautón upèr emou»*: Gal 2, 20; cfr. 1, 4; 1 Tm 2, 6; Tt 2, 14). «Camminate nella carità, nel modo che anche Cristo vi ha amato e ha consegnato se stesso per noi (*«parédoken eautón upèr emôn»*), offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore» (Ef 5, 2; cfr. 5, 25). Si sente in queste espressioni la corrispondenza con la testimonianza evangelica: «Padre, nelle tue mani affido il mio spirito!» (Lc 23, 46: citazione del Sal 31, 6). «E chinato il capo consegnò lo Spirito» (*«parédoken tò pneúma»*: Gv 19, 30). Il Figlio si consegna al Padre per amore nostro e al nostro posto: «Nessuno ha amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici...» (Gv 15, 13). Attraverso questa consegna il Crocifisso prende su di sé il carico del dolore e del peccato passato, presente e futuro del mondo, entra fino in fondo nell'esilio da Dio per assumere quest'esilio dei peccatori nell'offerta e nella riconciliazione pasquale: «Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della Legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: "Maledetto chi pende dal legno", perché in Cristo Gesù la benedizione di Abramo passasse alle genti e noi ricevessimo la promessa dello Spirito mediante la fede» (Gal 3, 13s.). Non è il grido di Gesù morente il segno dell'abisso di dolore e di esilio che il Figlio ha voluto assumere per entrare nel più profondo della sofferenza del mondo e portarlo alla riconciliazione col Padre? «Mio Dio, mio Dio, perché mi hai abbandonato?» (Mc 15, 34; cfr. Mt 27, 46).

Alla consegna che il Figlio fa di sé, corrisponde la consegna del Padre: essa è sottesa alle formule del cosiddetto "passivo divino": «Il Figlio dell'uomo sta per essere consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno» (Mc 9, 31 e par.; cfr. 10, 33. 45 e par.; Mc 14, 41s. = Mt 26, 45b-46). A consegnarlo non saranno gli uomini, nelle cui mani sarà consegnato, né sarà Lui da solo a consegnare se stesso, perché il verbo è al passivo. Chi lo consegnerà sarà Dio, suo Padre: «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna» (Gv 3, 16). «Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui?» (Rm 8, 32). È in questa consegna che il Padre fa del proprio Figlio per noi che si rivela la profondità del suo amore per gli uomini: «In questo sta l'amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati» (1 Gv 4, 10; cfr. Rm 5, 6-11). Anche il Padre fa storia nell'ora della Croce: Egli, sacrificando il proprio Figlio, giudica la gravità del peccato del mondo, passato, presente e futuro, ma mostra anche la grandezza del suo amore misericordioso per noi. Alla consegna dell'ira – «Dio li ha consegnati all'impurità» (Rm 1, 18ss.) – succede la consegna dell'amore! L'offerta della Croce indica nel Padre sofferente la sorgente del dono più grande, nel tempo e nell'eternità: la Croce rivela che «Dio (il Padre) è amore» (1 Gv 4, 8-16)!

Alla sofferenza del Figlio, «che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me» (Gal 2, 20), fa dunque riscontro – da essa distinta – una sofferenza del Padre: Dio soffre sulla Croce come Padre, che offre, come Figlio, che si offre, come Spirito, che è l'amore promanante dal loro amore sofferente. La Croce è storia dell'amore trinitario di Dio per il mondo: un amore che non subisce la sofferenza, ma la sceglie. Diversamente dalla mentalità greco-

occidentale, che non sa concepire altro che una sofferenza passiva, subita e dunque imperfetta, e perciò postula un'astratta impassibilità di Dio, il Dio cristiano rivela un dolore attivo, liberamente scelto, perfetto della perfezione dell'amore: «Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici» (Gv 15, 13). Il Dio di Gesù non è fuori della sofferenza del mondo, spettatore impassibile di essa dall'alto della sua immutabile perfezione: Egli la assume e la vive nel modo più intenso, come dono e offerta da cui sgorga la vita nuova del mondo. Da quel Venerdì Santo noi sappiamo che la storia delle sofferenze umane è anche storia del Dio cristiano: Egli è presente in essa, a soffrire con l'uomo e a contagiargli il valore immenso della sofferenza offerta per amore. Egli non è "l'occulta controparte" verso la quale si leva il grido del sofferente e del desolato, ma è nel senso più profondo il Dio con noi, che soffre con chi soffre ed interviene a suo favore con la prossimità della Croce del Figlio. Il Padre del Crocifisso è il Dio che dà senso alla sofferenza del mondo, perché ha inviato il Figlio amato ad assumerla fino al punto da farne la propria sofferenza. Questa è la rivelazione del cuore di Dio: il Padre è Colui che soffre perché per amore ci ha creati, esponendosi volontariamente al rischio della nostra libertà, ed ama anche i peccatori nell'Unigenito, che si è fatto solidale con loro. Proprio così, Dio Padre è custodia misteriosa del senso del dolore umano: e questo senso è l'amore.

Storia del Figlio, storia del Padre, la Croce è parimenti storia dello Spirito: l'atto supremo della consegna è l'offerta sacrificale dello Spirito, come ha colto l'Evangelista Giovanni: «Chinato il capo, consegnò lo Spirito» (*«parédoken tò pneúma»*: Gv 19, 30). È «con uno Spirito eterno» che il Cristo «offrì se stesso senza macchia a Dio» (Eb 9, 14). Il Crocifisso consegna al Padre nell'ora della Croce lo Spirito che il Padre gli aveva donato, e che gli sarà dato in pienezza nel giorno della risurrezione: il Venerdì Santo, giorno della consegna che il Figlio fa di sé al Padre e che il Padre fa del Figlio alla morte per i peccatori, è il giorno in cui lo Spirito è consegnato dal Figlio al Padre suo, perché il Crocifisso resti abbandonato, nella lontananza da Dio, in compagnia dei peccatori. Come l'esilio fu per Israele il tempo in cui gli venne sottratto lo Spirito, così la consegna che Gesù crocifisso fa dello Spirito al Padre lo introduce nell'esilio dei senza Dio; e come la patria messianica sarà per i Profeti quella in cui lo stesso Spirito verrà effuso su ogni carne (cfr. Gl 3, 1ss.), così l'effusione pasquale dello Spirito sul Figlio (cfr. Rm 1, 4) consentirà ai peccatori ai quali Egli si è fatto solidale di entrare con lui nella comunione della vita eterna di Dio. Nella luce della consegna dello Spirito la Croce ci appare in tutta la radicalità del suo essere un evento trinitario e salvifico: «Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio» (2 Cor 5, 21; cfr. Rm 8, 3). Nell'ora della Croce, pertanto, lo Spirito stesso fa storia: storia in Dio, perché consegnato dal Figlio al Padre rende possibile l'alterità del Figlio da Lui nella solidarietà con i peccatori, pur nell'infinita comunione espressa dell'obbedienza sacrificale del Crocifisso; storia nostra, perché in tal modo rende il Figlio vicino a noi, consentendo ai lontani di aprirsi nell'esilio la via col Figlio verso la patria della comunione trinitaria di Pasqua.

Storia del Figlio, del Padre e dello Spirito, la Croce è dunque storia trinitaria di Dio: per amore la Trinità fa suo l'esilio del mondo sottoposto al peccato, perché questo esilio entri a Pasqua nella patria della comunione trinitaria. Proprio così un mistero di sofferenza si lascia scrutare nell'abisso stesso della divinità: come afferma l'Enciclica *Dominum et vivificantem* di Giovanni Paolo II, «il Libro sacro ... sembra intravedere un dolore, inconcepibile e inesprimibile nelle "profondità di Dio" e, in un certo senso, nel cuore stesso dell'ineffabile Trinità... Nelle "profondità di Dio" c'è un amore di Padre che, dinanzi al peccato dell'uomo, secondo il linguaggio biblico, reagisce fino al punto di dire: "Sono pentito di aver fatto l'uomo" ... Si ha così un paradossale mistero d'amore: in Cristo soffre un Dio rifiutato dalla propria creatura ... ma, nello stesso tempo, dal profondo di questa sofferenza

lo Spirito trae una nuova misura del dono fatto all'uomo e alla creazione fin dall'inizio. Nel profondo del mistero della Croce agisce l'amore» (nn. 39 e 41). La sofferenza divina non è, dunque, segno di debolezza o di limite come è la sofferenza passiva, che si subisce perché non è possibile farne a meno: riferendosi a questo tipo di sofferenza, segno di imperfezione e di limite, il *Catechismo* di Pio X afferma che come Dio Gesù non poteva soffrire. Nelle profondità divine, però, c'è una sofferenza di tipo diverso, attiva, liberamente accettata per amore. La Croce, in quanto storia trinitaria di Dio, non proclama la bestemmia di un'atea morte di Dio, che faccia spazio alla vita dell'uomo prigioniero della sua autosufficienza, ma la buona novella della morte in Dio, perché l'uomo viva della vita del Dio immortale nella partecipazione alla comunione trinitaria, resa possibile grazie a quella morte. Sulla Croce la "patria" entra nell'esilio, perché l'esilio entri nella "patria": in essa è offerta perciò la chiave della storia!

La Croce rinvia così alla Pasqua: l'ora dello iato rimanda a quella della riconciliazione, l'impero della morte al trionfo della vita! L'alterità del Figlio dal Padre nel Venerdì Santo, che si consuma nella dolorosa consegna dello Spirito, il suo "discendere agli inferi" nella solidarietà con tutti quelli che furono, sono e saranno prigionieri del peccato e della morte, è orientata, nell'unità del mistero pasquale, alla riconciliazione del Figlio col Padre, compiutasi al "terzo giorno", mediante il dono che il Padre fa dello Spirito al Figlio e in Lui e per Lui agli uomini lontani, così riconciliati: «In Cristo Gesù voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al suo sangue. Egli è la nostra pace... Per mezzo di lui possiamo presentarci al Padre in un solo Spirito» (*Ef* 2, 13s. 18). Alla lontananza della Croce segue la comunione della risurrezione: la morte in Dio per il mondo del Venerdì Santo passa a Pasqua nella vita nuova del mondo in Dio. Proprio in quanto in essa non ha luogo la morte subita a causa del peccato, ma la morte accettata per amore, la Croce è la morte della morte, che non lacera, ma riconcilia, non nega l'unità divina, ma sommamente l'afferma in sé e per il mondo. Se sulla Croce il Figlio consegna lo Spirito al Padre entrando nell'abisso dell'abbandono da Dio, nella risurrezione il Padre dona lo Spirito al Figlio, assumendo in Lui e con Lui il mondo nell'infinita comunione divina: uno è il Dio trinitario che agisce nella Croce e nella risurrezione, una la storia trinitaria di Dio, uno il disegno di salvezza che si realizza nei due momenti. Croce e risurrezione sono storia nostra, perché sono storia trinitaria di Dio!

3. Rivelazione e sequela

La Croce è dunque il luogo in cui Dio parla nel silenzio: quel silenzio della finitudine umana, che è diventata per amore la sua finitudine! Il mistero nascosto nelle tenebre della Croce è il mistero del dolore di Dio e del suo amore per gli uomini. L'un aspetto esige l'altro: il Dio cristiano soffre perché ama ed ama in quanto soffre. Egli è il Dio "compassionato", come diceva l'italiano del Trecento, perché è il Dio che patisce con noi e per noi, che si dona fino al punto di uscire totalmente da sé nell'alienazione della morte, per accoglierci pienamente in sé nel dono della vita. Nella morte di Croce il Figlio è entrato nella "fine" dell'uomo, nell'abisso della sua povertà, del suo dolore, della sua solitudine, della sua oscurità. E soltanto lì, bevendo l'amaro calice, ha fatto fino in fondo l'esperienza della nostra condizione umana: alla scuola del dolore è diventato uomo fino alla possibilità estrema. Ma proprio così anche il Padre ha conosciuto il dolore: nell'ora della Croce, mentre il Figlio si offriva in incondizionata obbedienza a Lui e in infinita solidarietà con i peccatori, anche il Padre ha fatto storia! Egli ha sofferto per l'Innocente consegnato ingiustamente alla morte: e tuttavia ha scelto di offrirlo, perché nell'umiltà e nell'ignominia della Croce si rivelasse agli uomini l'amore trinitario di Dio per loro e la possibilità di divenirne partecipi. E lo Spirito, "consegnato" da Gesù morente al Padre suo, non è stato meno presente nel nascondi-

mento di quell'ora: Spirito dell'estremo silenzio, Egli è stato lo spazio divino della lacerazione dolorosa e amante, che si è consumata fra il Signore del cielo e della terra e Colui che si è fatto peccato per noi, in modo che un varco si aprisse nell'abisso e ai poveri si schiudesse la via del Povero.

Questa morte in Dio non significa in alcun modo la morte di Dio che il "folle" di Nietzsche va gridando sulle piazze del mondo: non esiste né mai esisterà un tempio dove si possa cantare nella verità il "*Requiem aeternam Deo*"! L'amore trinitario che lega l'Abbandonante all'Abbandonato, e in questi al mondo, vincerà la morte, nonostante l'apparente trionfo di questa. La sorprendente identità del Crocifisso e del Risorto mostra apertamente quanto sulla Croce è rivelato "*sub contrario*" e garantisce che quella fine è un nuovo inizio: il calice della passione di Dio si è colmato di una bevanda di vita, che sgorga e zampilla in eterno (cfr. *Gv* 7, 37-39). Il frutto dell'albero amaro della Croce è la gioiosa notizia di Pasqua: il Consolatore del Crocifisso viene effuso su ogni carne per essere il Consolatore di tutti i crocifissi della storia e per rivelare nell'umiltà e nell'ignominia della Croce, di tutte le croci della storia, la presenza corroborante e trasformante del Dio cristiano. In questo senso, la sofferenza divina rivelata sulla Croce è veramente la buona novella: «Se gli uomini sapessero ... - scrive Jacques Maritain - che Dio "soffre" con noi e molto più di noi di tutto il male che devasta la terra, molte cose cambierebbero senza dubbio, e molte anime sarebbero liberate».

La «parola della Croce» (*I Cor* 1, 18) ci chiama così in maniera sorprendente alla sequela: è nella povertà, nella debolezza, nel dolore e nella riprovazione del mondo, che troveremo Dio. Non gli splendori delle perfezioni terrene, ma precisamente il loro contrario, la piccolezza e l'ignominia, sono il luogo privilegiato della Sua presenza fra noi, il deserto fiorito dove Egli parla al nostro cuore. La perfezione del Dio cristiano si manifesta proprio nelle sofferenze, che per amore nostro Egli assume: la finitudine del patire, la lacerazione del morire, la debolezza della povertà, la fatica e l'oscurità del domani, sono altrettanti luoghi, dove Egli mostra il suo amore, perfetto fino alla consumazione totale. Nella vita di ogni creatura umana può ormai essere riconosciuta la Croce del Dio trinitario: nel soffrire diventa possibile aprirsi al Dio presente, che si offre con noi e per noi, e trasformare il dolore in amore, il soffrire in offrire. Lo Spirito del Crocifisso opera il miracolo di questa rivelazione salvifica: Egli è il Consolatore della passione del mondo, Colui che proclama la verità della storia dei vinti, confondendo la storia dei vincitori. Egli vive con noi e in noi le agonie della vita, facendo presente nel nostro patire il patire del Figlio, e perciò aprendovi un'aurora di vita, rivelazione e dono del mistero di Dio. La "*kènosi*" dello Spirito nelle tenebre del tempo degli uomini non è che il frutto della "*kènosi*" del Verbo nella storia della passione e morte di Gesù di Nazaret, l'estrema conseguenza del più grande amore, che ha vinto e vincerà la morte.

La Chiesa e i singoli discepoli del Dio trinitario, che soffre per amore nostro, vengono allora a configurarsi come il popolo della "*sequela crucis*", la comunità e il singolo "sotto la Croce": preceduti da Cristo nell'abisso della prova, attraverso cui si apre la via della vita, i cristiani sanno di dover vivere nel segno della Croce le opere e i giorni del loro cammino. «Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me» (*Gal* 2, 20). «Ancora peregrinanti in terra, mentre seguiamo le sue orme nella tribolazione e nella persecuzione, come il corpo al capo veniamo associati alle sue sofferenze e soffriamo con Lui, per essere con Lui glorificati (cfr. *Rm* 8, 17)» (*Lumen gentium*, 7). Nulla è più lontano dall'immagine del discepolo del Crocifisso che una Chiesa tranquilla e sicura, forte dei propri mezzi e delle proprie influenze: «La cristianità stabilita dove tutti sono cristiani, ma in interiorità segreta, non somiglia alla Chiesa militante più che il silen-

zio della morte all'eloquenza della passione» (Kierkegaard). La Chiesa sotto la Croce è il popolo di coloro che, con Cristo e nel suo Spirito, si sforzano di uscire da sé e di entrare nella via dolorosa dell'amore: una comunità di poveri al servizio dei poveri, capace di confutare con la vita i falsi sapienti e potenti di questa terra.

Una Chiesa sotto la Croce dice anche una comunità feconda nel dolore dei suoi membri: la sequela del Nazareno, fonte di vita che vince la morte, esige di percorrere con Lui l'oscuro cammino della passione: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà» (Mc 8, 34-35 e par.). «Chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me» (Mt 10, 38 e Lc 14, 27). Il discepolo dovrà «completare nella sua carne quello che manca ai patimenti del Cristo» (cfr. Col 1, 24): lo farà se riuscirà a portare la più pesante di tutte le croci, la croce del presente a cui il Padre lo chiama, credendo anche senza vedere, lottando e sperando, anche senza avvertire la germinazione dei frutti, nella solidarietà con tutti coloro che soffrono (cfr. 1 Cor 15, 26), nella comunione a Cristo, compagno e sostegno del patire umano, e nell'oblazione al Padre, che valorizza ogni nostro dolore. Questa croce del presente è il travaglio della fedeltà e insieme la persecuzione messa in atto dai «nemici della Croce di Cristo» (Fil 3, 18). La «*via crucis*» della fedeltà è fatta dalla lotta interiore e dalle agonie silenziose dei momenti di prova, di solitudine e di dubbio, ed è sostenuta dalla preghiera perseverante e tenace di una povertà che aspetta la misericordia del Padre: la stessa «*via crucis*» della fedeltà di Gesù, con la differenza che Egli fu solo a percorrerla, mentre noi siamo preceduti e accompagnati da Lui. La croce della persecuzione è invece la conseguenza dell'amore per la giustizia e della relativizzazione di ogni presunto assoluto mondano, da parte dei discepoli del Crocifisso: la loro speranza nel Regno che viene li fa inquietanti verso le miopie di tutti i vincitori e i dominatori della storia. «Ecco: io vi mando come pecore in mezzo ai lupi ... E sarete odiati da tutti a causa del mio nome» (Mc 10, 16, 22; cfr. 16ss.).

La Chiesa sotto la Croce diventa così, per la sua stessa fame e sete del mondo nuovo di Dio e per la grazia di cui è strumento, il popolo che aiuta a portare la croce e che combatte le cause inique delle croci di tutti gli oppressi: essa si confronta con le prigioni di ogni sorta di legge e con le schiavitù di ogni sorta di potere, e, come il suo Signore, si pone in alternativa umile e coraggiosa nei loro confronti. Il Crocifisso non esita ad identificarsi con tutti i crocifissi della storia: «Avevo fame e mi deste da mangiare; avevo sete e mi deste da bere; ero forestiero e mi ospitaste; nudo e mi vestiste, malato e mi visitaste, carcerato e veniste a trovarmi ... Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 35-36, 40). Nei perseguitati è Lui che è presente: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» (At 9, 4). Chi ama il Crocifisso e lo segue, non può non sentirsi chiamato a lenire le croci di tutti coloro che soffrono e ad abbatterne le cause inique con la parola e con la vita. La croce della liberazione dal peccato e dalla morte esige la liberazione da tutte le croci frutto di morte e di peccato: l'«*imitatio Christi crucifixi*» non potrà mai essere accettazione passiva del male presente! Essa si consumerà, al contrario, nell'attiva dedizione alla causa del Regno che viene, che è anche impegno operoso e vigilante per fare del Calvario della terra un luogo di risurrezione, di giustizia e di vita piena. La compassione verso il Crocifisso si traduce nella compassione operosa verso le membra del suo corpo nella storia: per una Chiesa, che si dibatte nel problema del rapporto fra la sua identità e la sua rilevanza, fra la fedeltà e la creatività audace, questo significa il riconoscimento della possibilità risolutrice. La Chiesa si ritroverà perdendosi, porrà la sua identità esattamente nel metterla al servizio degli altri, per ritrovarla all'unico livello degno dei seguaci del Crocifisso: l'amore.

Al discepolo, schiacciato sotto il peso della croce o spaventato di fronte alle esigenze della sequela, è rivolta la parola della promessa, dischiusa nella risurrezione, contraddizione

di tutte le croci della storia: parola di consolazione e di impegno, che ha sostenuto già la vita, il dolore e la morte di tutti quanti ci hanno preceduto nel combattimento della fede. «Infatti, come abbondano le sofferenze di Cristo in noi, così, per mezzo di Cristo, abbonda anche la nostra consolazione» (2 Cor 1, 5). «Siamo tribolati da ogni parte, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi; portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo» (2 Cor 4, 8-10). In colui che si sforza di vivere così, la Croce di Cristo non è stata resa vana (cfr. 1 Cor 1, 17): in lui si manifesterà anche la vittoria dell'Umile, che ha vinto il mondo (cfr. Gv 16, 33)! Desidero io essere così? sono disposto a leggere la mia vita nella Croce? so riconoscere la Croce nella mia vita? come vivo l'esperienza della Croce? in che misura aiuto gli altri a portare la loro Croce? Nella risposta a queste domande ci aiuti il Dio del dolore d'amore, che vince il peccato e la morte. A Lui ci rivolgiamo fiduciosi con le parole di un'antica preghiera:

Gesù Crocifisso!
Sempre Ti porto con me,
a tutto Ti preferisco.
Quando cado, Tu mi risollevi.
Quando piango, Tu mi consoli.
Quando soffro, Tu mi guarisci.
Quando Ti chiamo, Tu mi rispondi.
Tu sei la luce che mi illumina,
il sole che mi scalda,
l'alimento che mi nutre,
la fonte che mi disseta,
la dolcezza che m'inebria,
il balsamo che mi ristora,
la bellezza che m'incanta.
Gesù Crocifisso!
Sii Tu mia difesa in vita,
mio conforto e fiducia
nella mia agonia.
E riposa sul mio cuore
quando sarà la mia ultima ora.
Amen! Alleluia!

Mercoledì 16 settembre

SCHEMA DELLA RELAZIONE

DI MONS. GIACOMO CANOBBIO

Come parlare della sofferenza nell'omelia e nella catechesi

Premessa: l'una e l'altra hanno come scopo aiutare a cogliere il senso e quindi a vivere in atteggiamento di consegna la condizione nella quale ci si trova. A questo riguardo le scorciatoie che non tengano conto delle domande non servono, producono anzi l'effetto contrario: i luoghi comuni possono dire le verità più alte, ma non dirle alle persone. Espressioni del tipo: «Partecipi alla salvezza del mondo ... compi nel tuo corpo ciò che manca alla passione di Cristo (Col 1, 24) ... in Cristo prende senso la sofferenza umana» rischiano di diventare slogan che irritano, perché non prendono avvio dalla domanda. Un esempio da *La peste* di Camus (p. 96s.).

La domanda: perché Dio ci lascia/fa soffrire?

1. Il luogo della domanda

Non è semplicemente la questione del male in generale, neppure quella della sofferenza in generale. Non si tratta di un problema teoretico. È piuttosto un problema che nasce in un contesto di fede, che implica una conoscenza di Dio: se Dio è Padre, ed è il Dio della vita, perché ci lascia soffrire?

Il confronto con le premure di un padre terreno fa risultare Dio perdente (cfr. la parabola di Flew, e la sua applicazione).

Né si può rimandare all'*eschaton* l'intervento di Dio; perché non interviene ora?

Accanto a questa concezione, all'origine sta una concezione della vita come percorso senza ostacoli: una concezione legata a strutture native che nel nostro contesto vengono risvegliate con particolare vigore (cfr. il salutismo, che non mette in conto i limiti della condizione umana).

2. Le possibili risposte

Sono ricavate dalla Bibbia, a testimonianza che non c'è una sola risposta che valga per tutti e in tutte le condizioni, ed è frettoloso dire che le nostre risposte sono ricavate dalla Bibbia.

a) per punirci delle colpe

Sullo sfondo sta l'archetipo colpa-pena: Adamo - Eva - Serpente: *Gen* 3, 14-19; Esilio: cfr. *Ger* 5, 19(!).

Ma: perché allora la sofferenza degli innocenti? cfr. *Gb*.

? colpevolezza generale!? Ma perché non tutti soffrono allo stesso modo?

E dove sta la misericordia di Dio? Un Dio che punisce come potrebbe insegnare il perdono?

b) per educarci

La risposta nasce dalla esperienza: chi vuol far maturare deve chiedere "sacrifici".

La sofferenza come prova e come correzione: *Dt* 8, 2-5; *Eb* 12, 4-11.

Ma si suppone che Dio ci consideri in grado di reggere alla prova.

Di più, a volte la nostra sofferenza è provocata da altri: si può pensare che Dio provochi il male per provarci?

E perché a qualcuno chiede più che ad altri? E chi garantisce l'esito?

c) per farci partecipare alla salvezza del mondo

Cfr. la sofferenza salvifica di Gesù riproposta dall'Apostolo: cfr. Col 1, 24.

Ma nell'un caso e nell'altro si tratta di una sofferenza particolare: è esito di una missione vissuta con fedeltà e quindi lascia trasparire la fedeltà-amore di Dio. Ma la sofferenza di chi non riesce neppure a scoprire la sua missione?

Non si prende in considerazione la risposta che rimanda alla fragilità nativa della natura umana, perché questa, pur essendo vera, non spiega perché una persona debba soffrire più di un'altra.

3. Verso una prospettiva

Dalle risposte ipotizzate risulta che la ragione resta misteriosa. E questo in alcuni momenti acuisce il problema: magari lo si potesse sapere! Permetterebbe di trovare un senso.

Il non-sapere ci pone di fronte al mistero. E questo può essere la semplice notte o la notte che nasconde ai nostri occhi una realtà più grande.

Nei confronti dell'esistenza, nonostante la percezione continua del nostro limite, noi siamo tentati di volerla "dominare": è nostra ed è giusto che ce ne possiamo occupare!

Il mistero è insopportabile perché ci rimanda al nostro limite.

L'accettazione del mistero è riconduzione alla nostra verità. In tal senso il non-sapere è nello stesso tempo rivelazione della nostra condizione ed educazione a restare in essa.

In ultima analisi non sappiamo perché Dio ci lascia/fa soffrire. E Lui non ce l'ha voluto dire: il mistero della sofferenza è una cifra del mistero di Dio.

4. Di fronte alla sofferenza

Premessa: l'atteggiamento non potrà essere sempre identico. Il cammino per arrivare all'atteggiamento credente è faticoso e oscuro e va sopportato. Si possono ipotizzare alcuni punti di partenza, da tenere in considerazione per far giungere all'assunzione di un atteggiamento conforme a quello di Gesù.

a) la negazione di Dio o la perdita della fede

È l'atteggiamento che svela la "priorità" della propria concezione della realtà e/o di Dio rispetto al mistero. Sorge in genere quando non si riesce a capire e si vorrebbe a tutti i costi farlo: cfr. Ivan Karamazov ... accecamento.

b) la protesta: Giobbe

Nasce anch'essa dalla necessità di trovare una ragione. Ma a differenza dell'atteggiamento precedente, mantiene un riferimento all'interlocutore. I Salmi sono testimonianza di questo atteggiamento: cfr. Sal 88; 74. Si chiede conto a Dio.

c) la resa

È l'atteggiamento di chi accetta di non capire e si consegna. Impedisce sia la disperazione, sia la rivolta contro il dolore. Accetta la purificazione.

L'itinerario di Gb è questo: attraverso la sofferenza "ingiusta" è giunto ad aprirsi al mistero. E questo ha voluto dire "purificare" anche la sua concezione di Dio. In tal senso la sua sofferenza è divenuta educazione e luogo di salvezza (della persona che la vive). Que-

sta infatti non consiste nell'assenza di sofferenza, ma nell'incontro con Dio come il fondamento della vita.

Che questo sia possibile lo si coglie dalla vicenda di Gesù: in Lui, nella sofferenza fino all'estremo (non si tratta di morte "naturale", ma frutto di violenza nata da un rifiuto radicale), si manifesta la dedizione per la salvezza dell'umanità. E la dedizione è per obbedienza fino alla fine (cfr. *Fil* 2, 6ss.). Si deve sottolineare che non è la sofferenza a salvare, bensì la dedizione. Questo va tenuto presente, se non si vuole cadere nell'assurdo: se fonte della salvezza fosse la sofferenza, non bisognerebbe eliminarla, ma provocarla.

È questa la meta verso la quale condurre? Se lo scopo dell'omelia e della catechesi è condurre a modellare l'esistenza secondo l'esemplare che è Gesù, pare si possa/debba rispondere "sì". Infatti, Gesù con la sua prassi del Regno ha cercato di togliere la sofferenza degli umani; ha condiviso la sofferenza estrema del rifiuto violento per realizzare in forma compiuta la liberazione della sofferenza (non c'è croce senza risurrezione nel Cristianesimo!). Valore performativo dello sguardo su Gesù: educa a vivere la vicinanza nei confronti dei sofferenti; rende capaci di dedizione; insegna a vivere la consegna; alimenta la speranza di una liberazione definitiva dalla sofferenza.

GIORNATA DEL SEMINARIO

6 dicembre 2009

II Domenica di Avvento

In questo Anno Sacerdotale, indetto dal Santo Padre Benedetto XVI, le nostre comunità sono invitate a riscoprire e ad approfondire il dono del sacerdozio per tutta la Chiesa, pregando per la santificazione dei sacerdoti e la fedeltà al loro ministero.

Con questi sentimenti tutti i battezzati possono guardare con particolare affetto ai giovani che – nei nostri Seminari – hanno intrapreso il cammino di discernimento e formazione per diventare ministri del Popolo di Dio.

La preghiera, l'interesse autentico e il sostegno anche economico ai nostri Seminari sono il segno tangibile di una Chiesa che – nei suoi presbiteri – riconosce l'azione di Gesù Sacerdote che nutre e salva il suo popolo.

don Mario Aversano
Direttore
del Centro Diocesano Vocazioni

Le offerte raccolte a favore del Seminario devono essere versate unicamente a:

AMMINISTRAZIONE GENERALE DEL SEMINARIO

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Tel. 011.436.10.19 - 011.521.51.90

Ci si può servire del c/c postale n. 21814108 intestato a:

Segreteria Seminario Metropolitano di Torino

Via XX Settembre n. 83 - 10122 TORINO

Rendiconto delle offerte relative all'anno 2008-2009

PARROCCHIE

Torino

S. Giovanni Battista-Cattedrale Metropolitana	100,00
Ascensione del Signore	1.000,00
Assunzione di Maria Vergine-Lingotto	—
Assunzione di Maria Vergine-Reaglie	—
Beata Vergine delle Grazie (<i>Crocetta</i>)	1.500,00
Beati Federico Albert e Clemente Marchisio	—
Beato Pier Giorgio Frassati	—
Gesù Adolescente	—
Gesù Buon Pastore	150,00
Gesù Cristo Signore	—
Gesù Crocifisso e Madonna delle Lacrime	—
Gesù Nazareno	300,00
Gesù Operaio	—
Gesù Redentore	500,00
Gesù Salvatore (<i>Falchera</i>)	—
Gran Madre di Dio	2.400,00
Immacolata Concezione e S. Donato	1.000,00
Immacolata Concezione e S. Giovanni Battista	—
La Pentecoste	—
La Visitazione	—
Madonna Addolorata (<i>Pilonetto</i>)	—
Madonna degli Angeli	320,00
Madonna del Carmine	—
Madonna del Pilone	250,00
Madonna del Rosario (<i>Sassi</i>)	—
Madonna della Divina Provvidenza	1.000,00
Madonna della Guardia (<i>Borgata Lesna</i>)	600,00
Madonna delle Rose	—
Madonna di Campagna	—
Madonna di Fatima (<i>Fioccardo</i>)	—
Madonna di Pompei	—
Maria Ausiliatrice	—
Maria Madre della Chiesa	680,00
Maria Madre di Misericordia	—
Maria Regina della Pace	—
Maria Regina delle Missioni	—
Maria Speranza Nostra	2.000,00
Natale del Signore	1.977,00

Natività di Maria Vergine (<i>Pozzo Strada</i>)	900,00
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Nostra Signora del SS. Sacramento	500,00
Nostra Signora della Salute	—
Patrocinio di S. Giuseppe	990,00
Risurrezione del Signore	—
Sacro Cuore di Gesù	—
Sacro Cuore di Maria	—
S. Agnese Vergine e Martire	1.000,00
S. Agostino Vescovo	300,00
S. Alfonso Maria de' Liguori	1.400,00
S. Ambrogio Vescovo	—
S. Anna	—
S. Antonio Abate	—
S. Barbara Vergine e Martire	—
S. Benedetto Abate	600,00
S. Bernardino da Siena	—
S. Carlo Borromeo	—
S. Caterina da Siena	1.000,00
Santa Croce	—
S. Dalmazzo Martire	—
S. Domenico Savio	200,00
S. Ermenegildo Re e Martire	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Le Vallette</i>)	—
S. Francesco da Paola	150,00
S. Francesco di Sales	500,00
S. Gaetano da Thiene (<i>Regio Parco</i>)	—
S. Giacomo Apostolo (<i>Barca</i>)	—
S. Gioacchino	—
S. Giorgio Martire	400,00
S. Giovanna d'Arco	300,00
S. Giovanni Bosco	500,00
S. Giovanni Maria Vianney	500,00
S. Giulia Vergine e Martire	—
S. Giulio d'Orta	350,00
S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	385,00
S. Giuseppe Cafasso	—
S. Giuseppe Lavoratore (<i>Rebaudengo</i>)	—
S. Grato in Bertolla	—
S. Grato in Mongreno	—
S. Ignazio di Loyola	200,00
S. Leonardo Murialdo	—
S. Luca Evangelista	1.215,00
S. Marco Evangelista	—
S. Margherita Vergine e Martire	150,00
S. Maria di Superga	—

S. Maria Goretti	300,00
S. Massimo Vescovo di Torino	500,00
S. Michele Arcangelo (<i>Snia</i>)	1.000,00
S. Monica	—
S. Nicola Vescovo	230,00
S. Paolo Apostolo	—
S. Pellegrino Laziosi	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Cavoretto</i>)	—
S. Pio X (<i>Falchera</i>)	—
S. Remigio Vescovo	—
S. Rita da Cascia	—
S. Rosa da Lima	—
S. Secondo Martire	1.200,00
S. Teresa di Gesù Bambino	500,00
S. Tommaso Apostolo	500,00
S. Vincenzo de' Paoli	—
Santi Angeli Custodi	—
Santi Apostoli	—
Santi Bernardo e Brigida (<i>Lucento</i>)	—
Santi Pietro e Paolo Apostoli	—
Santi Vito, Modesto e Crescenzia	—
SS. Annunziata	—
SS. Nome di Gesù	640,00
SS. Nome di Maria	—
Santo Volto	—
Stimmate di S. Francesco d'Assisi	200,00
Trasfigurazione del Signore	—
Visitazione di Maria Vergine e S. Barnaba (<i>Mirafiori</i>)	—

Fuori Torino

Airasca	—
Ala di Stura	—
Alpignano:	
S. Martino Vescovo	500,00
SS. Annunziata	—
Andezeno	—
Aramengo	—
Arignano	—
Avigliana:	
S. Maria Maggiore	—
Santi Giovanni Battista e Pietro	—
S. Anna (<i>Drubiaglio</i>)	—
Balangero	—
Baldissero Torinese	100,00

Balme	—
Barbania	100,00
Beinasco:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Anna (<i>Borgaretto</i>)	1.000,00
Gesù Maestro (<i>Fornaci</i>)	—
Berzano di San Pietro	—
Borgaro Torinese	100,00
Bra:	
S. Andrea Apostolo	—
S. Antonino Martire	—
S. Giovanni Battista	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Bandito</i>)	—
Brandizzo	1.000,00
Bruino	300,00
Busano	120,00
Buttiglieria Alta:	
S. Marco Evangelista	—
Sacro Cuore di Gesù (<i>Ferriera</i>)	—
Buttiglieria d'Asti	—
Cafasse:	
S. Grato Vescovo	—
Assunzione di Maria Vergine (<i>Monasterolo Torinese</i>)	—
Cambiano	650,00
Candiolo	500,00
Canischio	—
Cantoira	80,00
Caramagna Piemonte	800,00
Carignano	830,00
Carmagnola:	
Santi Pietro e Paolo Apostoli	1.000,00
Santa Maria di Salsasio (<i>Borgo Salsasio</i>)	—
S. Bernardo Abate (<i>Borgo San Bernardo</i>)	—
S. Giovanni Battista (<i>Borgo San Giovanni</i>)	—
Santi Michele e Grato (<i>Borgo Santi Michele e Grato</i>)	—
Assunzione di Maria Vergine e S. Michele (<i>Casanova</i>)	300,00
S. Luca Evangelista (<i>Vallongo</i>)	100,00
Casalborgone	100,00
Casalgrasso	700,00
Caselette	—
Caselle Torinese:	
Santa Maria e S. Giovanni Evangelista	—
Nostra Signora del Sacro Cuore di Gesù (<i>Mappano</i>)	—
Castagneto Po	—
Castagnole Piemonte	—
Castelnuovo Don Bosco	—

Castiglione Torinese	200,00
Cavallerleone	200,00
Cavallermaggiore:	
S. Maria della Pieve e S. Michele	150,00
S. Lorenzo Martire (<i>Foresto</i>)	—
Maria Madre della Chiesa (<i>Madonna del Pilone</i>)	—
Cavour	—
Cercenasco	—
Ceres	150,00
Chialamberto	60,00
Chieri:	
S. Giacomo Apostolo	—
S. Giorgio Martire	—
S. Luigi Gonzaga	—
S. Maria della Scala	—
S. Maria Maddalena	—
Santa Famiglia di Nazaret (<i>Pessione</i>)	—
Cinzano	—
Ciriè:	
Santi Giovanni Battista e Martino	—
S. Pietro Apostolo (<i>Devesi</i>)	—
Coassolo Torinese	—
Coazze:	
S. Maria del Pino	—
S. Giuseppe (<i>Forno</i>)	—
Collegno:	
S. Chiara Vergine	300,00
S. Giuseppe	—
S. Lorenzo Martire	—
Madonna dei Poveri (<i>Borgata Paradiso</i>)	—
Beata Vergine Consolata (<i>Leumann</i>)	—
S. Massimo Vescovo di Torino (<i>Regina Margherita</i>)	—
Sacro Cuore di Gesù (<i>Savonera</i>)	300,00
Corio:	
S. Genesio Martire	—
S. Grato Vescovo (<i>Benne</i>)	—
Cumiana:	
S. Maria della Motta	725,00
S. Maria della Pieve (<i>Pieve</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Tavernette</i>)	—
Cuorgnè	—
Druento	—
Faule	—
Favria	—
Fiano	300,00
Forno Canavese	—
Front	—

Garzigliana	
Gassino Torinese:	200,00
Santi Pietro e Paolo Apostoli	
S. Michele Arcangelo (<i>Bardassano</i>)	—
Santi Andrea e Nicola (<i>Bussolino</i>)	—
Germagnano	—
Giaveno:	200,00
S. Lorenzo Martire	
Beata Vergine Consolata (<i>Ponte Pietra</i>)	500,00
S. Giacomo Apostolo (<i>Sala</i>)	—
Givoletto	—
Groscavallo	—
Grosso	100,00
Grugliasco:	65,00
S. Cassiano Martire	
S. Francesco d'Assisi	—
S. Giacomo Apostolo	—
S. Maria	—
S. Massimiliano Maria Kolbe	—
Spirito Santo (<i>Gerbido Torinese</i>)	—
La Cassa	—
La Loggia	—
Lanzo Torinese	—
Lauriano	—
Leinì	230,00
Lemie	200,00
Levone	—
Lombriasco	100,00
Marene	200,00
Marentino	450,00
Mathi	50,00
Mezzenile	785,00
Mombello di Torino	70,00
Monastero di Lanzo	150,00
Monasterolo di Savigliano	50,00
Moncalieri:	—
S. Maria della Scala e S. Egidio	
Beato Bernardo di Baden (<i>Borgo Aie</i>)	—
S. Vincenzo Ferreri (<i>Borgo Mercato</i>)	—
Nostra Signora delle Vittorie (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Giovanna Antida Thouret (<i>Borgo San Pietro</i>)	495,00
S. Matteo Apostolo (<i>Borgo San Pietro</i>)	—
S. Pietro in Vincoli (<i>Moriondo</i>)	—
SS. Trinità (<i>Palera</i>)	—
S. Martino Vescovo (<i>Revigliasco Torinese</i>)	—
S. Maria di Testona (<i>Testona</i>)	—
S. Maria Goretti (<i>Tetti Piatti</i>)	—

Moncucco Torinese	250,00
Montaldo Torinese	—
Moretta	—
Moriondo Torinese	—
Murello	350,00
Nichelino:	
Madonna della Fiducia e S. Damiano	—
Maria Regina Mundi	500,00
S. Edoardo Re	80,00
SS. Trinità	371,00
Visitazione di Maria Vergine (<i>Stupinigi</i>)	—
Nole	—
None	—
Oglianico:	
SS. Annunziata e S. Cassiano	—
S. Francesco d'Assisi (<i>Benne</i>)	—
Orbassano	—
Osasio	—
Pancalieri	600,00
Passerano Marmorito	—
Pavarolo	—
Pecetto Torinese	100,00
Pertusio	50,00
Pessinetto	50,00
Pianezza	—
Pino Torinese:	
SS. Annunziata	416,00
Beata Vergine delle Grazie (<i>Valle Ceppi</i>)	100,00
Piobesi Torinese	—
Piossasco:	
S. Francesco d'Assisi	280,00
Santi Apostoli	280,00
Piscina	450,00
Poirino:	
Beata Vergine Consolata e S. Bartolomeo	200,00
S. Maria Maggiore	760,00
S. Antonio di Padova (<i>Favari</i>)	250,00
Natività di Maria Vergine (<i>Marocchi</i>)	100,00
Polonghera	—
Prascorsano	100,00
Pratiglione	—
Racconigi	—
Reano	—
Rivalba	—
Rivalta di Torino:	
Immacolata Concezione di Maria Vergine	300,00
Santi Pietro e Andrea Apostoli	—

Riva presso Chieri	
Rivara	650,00
Rivarossa	—
Rivoli:	—
S. Bartolomeo Apostolo	
S. Bernardo Abate	—
S. Maria della Stella	—
S. Martino Vescovo	200,00
S. Giovanni Bosco (<i>Cascine Vica</i>)	—
S. Paolo Apostolo (<i>Cascine Vica</i>)	—
Beata Vergine delle Grazie (<i>Tetti Neirotti</i>)	—
Robassomero	—
Rocca Canavese	715,00
Rosta	100,00
Salassa	345,00
San Carlo Canavese	—
San Colombano Belmonte	—
San Francesco al Campo	—
Sanfrè	—
Sangano	—
San Gillio	—
San Maurizio Canavese:	—
S. Maurizio Martire	
SS. Nome di Maria (<i>Ceretta</i>)	200,00
San Mauro Torinese:	200,00
S. Maria di Pulcherada	
S. Benedetto Abate (<i>Oltre Po</i>)	617,00
S. Anna (<i>Pescatori</i>)	500,00
Sacro Cuore di Gesù e Madonna del Carmine (<i>Sambuy</i>)	540,00
San Ponso	250,00
San Raffaele Cimena	—
San Sebastiano da Po	—
Santena	—
Savigliano:	—
S. Andrea Apostolo	
S. Giovanni Battista	2.000,00
S. Maria della Pieve	—
S. Pietro Apostolo	2.525,00
San Salvatore (<i>San Salvatore</i>)	500,00
Scalenghe	—
Sciolze	200,00
Settimo Torinese:	200,00
S. Giuseppe Artigiano	
S. Maria Madre della Chiesa	200,00
S. Pietro in Vincoli	—
S. Vincenzo de' Paoli	1.500,00
S. Guglielmo Abate (<i>Mezzi Po</i>)	—

Sommariva del Bosco	200,00
Trana	250,00
Traves	30,00
Trofarello:	
Santi Quirico e Giulitta	—
S. Rocco (<i>Valle Sauglio</i>)	—
Usseglio	—
Val della Torre:	
S. Donato Vescovo e Martire	—
S. Maria della Spina (<i>Brione</i>)	—
Valgioie	—
Vallo Torinese	120,00
Valperga	120,00
Varisella	—
Vauda Canavese	—
Venaria Reale:	
Natività di Maria Vergine	100,00
S. Francesco d'Assisi	1.250,00
S. Lorenzo Martire (<i>Altessano</i>)	—
S. Gianna Beretta Molla (<i>Gallo-Praile</i>)	—
Vigone	—
Villafranca Piemonte	1.000,00
Villanova Canavese	300,00
Villarbasse	—
Villastellone	—
Vinovo:	
S. Bartolomeo Apostolo	—
S. Domenico Savio (<i>Garino</i>)	—
Virle Piemonte	1.000,00
Viù:	
S. Martino Vescovo	—
Santi Giovanni Battista e Sebastiano (<i>Col San Giovanni</i>)	—
Volpiano	—
Volvera	—

CHIESE NON PARROCCHIALI**Torino**

Immacolata Concezione - v. Nizza 47	510,00
Chiesa Suore S. Natale - c. Francia 164	100,00

Fuori Torino

Avigliana	
Madonna dei Laghi (<i>Santuario</i>)	100,00
Trana	
S. Maria della Stella (<i>Santuario</i>)	300,00

COMUNITÀ DI VITA CONSACRATA**Torino**

Ausiliatrici delle Anime del Purgatorio - v. Daneo 20	50,00
Figlie della Carità - Ospedale Gradenigo - c. Regina Margherita 8	100,00
Figlie della Sapienza - v. Bidone 32	100,00
Figlie di Maria Ausiliatrice - p. Maria Ausiliatrice 35 - Casa Missionaria	150,00
- Suore	250,00
- v. Cumiana 2 - Ist. Madre Mazzarello	250,00
- v. Sarpi 123 - Ist. Virginia Agnelli	100,00
Figlie di S. Giuseppe - v. Montemagno 21	50,00
Monastero Carmelitane Scalze - str. Val San Martino Inferiore 109	120,00
Monastero Clarisse Cappuccine - v. Card. Maurizio 5	400,00
Monastero Suore di N. S. della Carità del Buon Pastore - str. Val San Martino 11	75,00
Piccole Serve del Sacro Cuore di Gesù - v. delle Orfane 15	100,00
- v.le Catone 29	250,00
Povere Figlie di S. Gaetano - v. Giaveno 2	300,00
Società di Maria (Marianisti) - c. Francia 29	200,00
Suore Carmelitane di S. Teresa - c. Picco 104	1.000,00
- v. Farini 26	500,00

Suore dell'Immacolata - v. Passalacqua 5	150,00
Suore di Carità dell'Immacolata Concezione - Pens. S.S. Innocenti - v. Ormea 9	100,00
Suore di Carità di S. Maria - v. Curtatone 17	2.300,00
Suore di Maria SS. Consolatrice - v. Caprera 46	150,00
Suore di Nostra Signora - v. Moncalvo 1	100,00
Suore di Nostra Signora del Ritiro al Cenacolo - p. Gozzano 4	50,00
Suore Domenicane	300,00
Suore Francescane Missionarie d'Egitto - v. Giacosa 18	50,00
Suore Minime di N. S. del Suffragio - v. San Donato 31	300,00
Suore Missionarie della Consolata - v. Genova 8 bis	535,00
Unione delle Suore Domenicane di S. Tommaso d'Aquino - v. Cosmo 15	100,00

Fuori Torino

Bra	
Monastero S. Chiara - v.le Madonna dei Fiori 3	500,00
Caselette	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret	50,00
Cuorgnè	
Suore di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo	50,00
Giaveno	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret	100,00
Lanzo Torinese	
Suore Vincenzine di Maria Immacolata - Albertine	150,00
Mortara	
Suore Missionarie dell'Immacolata Regina della Pace	1.000,00
Rivoli	
Monastero Beata Vergine delle Grazie (Bruere)	500,00
Settimo Torinese	
Suore Orsoline del Sacro Monte di Varallo	50,00
Trofarello	
Figlie della Consolata	100,00
Valperga	
Figlie della Sapienza	100,00
Volpiano	
Suore della Carità di S. Giovanna Antida Thouret	120,00

BORSE DI STUDIO

Amedeo can. Benvenuto (Chiesa S. Lorenzo - Torino)	985,05
Baloire mons. Giovanni (Parrocchia S. Rita da Cascia - Torino)	820,00
Chiavazza mons. Carlo (Chiesa S. Lorenzo - Torino)	632,13

OFFERTE PER INTEGRAZIONE RETTE DEI SEMINARISTI

Associazione Emilia Calosso	1.000,00
Cavaglià Lucia	130,00
Mezzavilla Patrizia	400,00
N.N.	1.850,00
N.N.	1.250,00
N.N.	4.600,00
Ternengo Maria	25,00
Viecca don Giovanni	2.000,00

OFFERTE VARIE

Arciconfraternita Santi Maurizio e Lazzaro - Torino	3.000,00
Associazione Orio Calosso	2.000,00
Bonetto diac. Renato	5.000,00
Caramellino can. Luigi	1.500,00
Casa della Giovane	50,00
Casa di Riposo Carlo Alberto - Torino	150,00
Casa Nostra - c. Casale 246 - Torino	500,00
Coccolo mons. Giovanni	300,00
Ferrara Ninfa	50,00

Gandolfo Margherita	1.500,00
Gruppi Volontariato Vincenziano - v. Saccarelli 2 - Torino	500,00
Gutina don Angelo	200,00
Istituto Faccio-Frichieri - Carignano	205,00
Maddaleno don Osvaldo	200,00
N.N.	650,00
N.N.	1.000,00
N.N.	350,00
N.N.	118,00
N.N.	50,00
Persenda Elisa	600,00
Scuola Infanzia F.M.A. - Torino	100,00
Serra Club	4.500,00
Ternengo Maria	275,00
U.S.M.I. - Torino	600,00

N.B. - L'Amministrazione del Seminario si scusa fin d'ora per eventuali errori od omissioni nell'elencazione delle offerte, invitando a darne comunicazione scritta.

CATECHESI È COMUNICARE CON I TUOI FEDELI AD UNO AD UNO...



SISTEMI AUDIO E VIDEO

**È LA SOLUZIONE PIÙ SEMPLICE E SICURA
AFFINCHÉ LA PAROLA GIUNGA LIMPIDA E CHIARA**

PASS costruisce, installa ed assiste:

- sistemi di amplificazione antieco ad alta fedeltà di riproduzione
- **radiomicrofoni esenti da disturbi**
- sistemi video - grandi schermi
- **microfoni "piatti" da altare**

PASS inoltre:

- **HA UN ATTREZZATO LABORATORIO PER RIPARAZIONI**
- **GARANTISCE UNA ACCURATA ASSISTENZA TECNICA**

Alcune nostre realizzazioni in Diocesi:
Basilica Maria Ausiliatrice, Santuario Consolata, Parr. Gesù B. Pastore, Chiesa Cimitero Sud, Parr. Pianezza, Parr. Alpignano, S. Margherita dei colli, S. Famiglia, S. Giorgio (Chieri), S. Matteo (Moncalieri), Santuario Forno A. Graie, Parr. Reano, Parr. Trana, Parr. Altessano, Parr. Moncucco T.se, Chiesa S. Francesco (Valdocco), Parr. Ceres, Parr. S. Gillio, Parr. Varisella, Ist. La Salle, Parr. B.ta Paradiso, Parr. S. Giulia, Parr. Bussolino, Parr. Coassolo.

Interno basilica di Maria Ausiliatrice



VIA DOGLIANI, 8 - 10152 TORINO

Tel. 011.229.50.85 • Fax 011.220.92.59 • e-mail: info@passaudiovideo.it

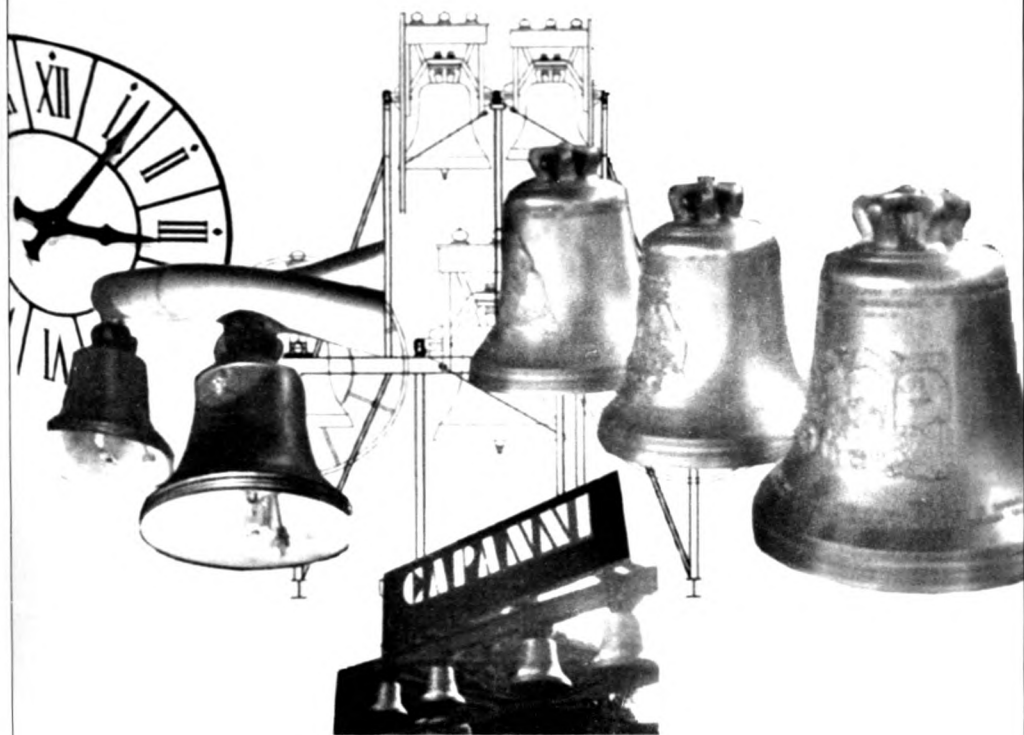


CAPANNI PIEMONTE Cav. Uff. Paolo S.n.c.

Fonderia Campane - Fabbrica Automatismi e Castelli per Campane
Orologi da Torre - Campanili in Acciaio - Tabelloni Elettronici

Reg. Santo Stefano 23/25 - 15019 STREVI (AL) - Tel. 0144/372790 - Fax 0144/364877

dall'idea... al suono



Forniamo preventivi, sopralluoghi e consulenze gratuite

Eseguiamo riparazioni e manutenzioni su
ogni TIPO e MARCA di impianto

Il Vaticano ha scelto...

JUBILEUM® TERTIUM MILLENNIUM

STUDIO IDEA



*Date nuova voce
alle Vostre campane
con Jubileum*

JUBILEUM®

Comanda le campane e gli orologi
della Basilica Vaticana di S. PIETRO

JUBILEUM®

*È unico, è un marchio
registrato dalla ditta TREBINO*



TREBINO

DAL
1824

CAV. ROBERTO TREBINO s.n.c.
16030 USCIO (Genova) - Italy

Tel. 0185 919410 r.a. Fax 0185 919427

FILIALE DI ROMA: Largo Card. A. Galamini, 7 Tel. 800-013742



FONDERIA
CAMPANE



INCASTELLATURE
CAMPANE



ELETTRONICA
CAMPANE



OROLOGI
DA TORRE

www.trebinio.it - trebinio@trebinio.it

PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI GRATUITI - ASSISTENZA IN OGNI REGIONE

CASTAGNERI

Tel. **0123.320.163** - Cell. **338.74.56.49**

Sito Web: **www.castagneri.com**



RESTAURO MURATURE

STORICHE pietra e/o
mattoni: volte, mu-
rature, arcate, vol-
tini, pilastri,
camini.



LATTONERIA

IN GENERE: grondaie,
pluviali, faldali, cupole
in rame, tetti in lamiera.

RIFACIMENTO COLMI senza cemento con uso
di lastra di piombo e staffaggio dei colmi.

RIPASSATURA TETTI a coppi con gancetti di
fissaggi a "s" ganci primafila, paraneve.

INTERVENTI TECNICI di manutenzione, ripara-
zione, pronto intervento con corde e tecniche
alpinistiche: chiese - campanili - torri - ospedali -
scuole.

LAVORI DI: pulizia e idrosabbatura superfici -
cuci/scuci - stilatura giunti - ricostruzione parti
mancanti o danneggiate.

C
A
S
T
A
G
N
E
R
I

La Voce del Popolo

La voce
della ***tua*** campana
perché si senta
ABBONATI

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 54.91.13

non sprechiamo
il nostro tempo

SETTIMANALE
**il nostro
tempo**

Abboniamoci
per scoprire la speranza
nei fatti quotidiani

PRELUM s.r.l. - Edizioni Settimanali Cattolici

Corso Matteotti, 11 - 10121 Torino

Tel. 011/562.18.73 - 54.57.68 - Fax 53.35.56

**Bollettino
per le
Parrocchie**

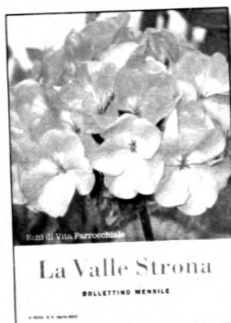
**Vita
Parrocchiale**



EDIZIONE GENERALE completa
tutta a 4 colori (formato 17x24)
Possibilità di stampa testo proprio

**Pagine 16 o più
tutto a 4 colori**
o con solo
copertina a colori
formato 17x24

*Pagine proprie
a disposizione dei Parroci,
nella quantità desiderata*



Edizioni Speciali:
**Libri
Riviste
Stampati vari**

GIORNALE

nei formati 22x32 - 25x35 - 32x44
con tutto testo proprio

(segue dalla II di copertina)

**Ufficio per la Pastorale
dei Giovani e dei Ragazzi**

tel. 011/51.56.342 - fax 011/51.56.339
E-mail: giovani@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/giovani/UPG/index.php
ore 9-12,30 - 14-15,30 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
degli Anziani e Pensionati**

tel. 011/51.56.347 - fax 011/51.56.339
E-mail: anziani@diocesi.torino.it
ore 9-12 (escluso sabato)

**Ufficio per la Pastorale
del Turismo, Tempo Libero e Sport**

tel. 011/51.56.348 - fax 011/51.56.339
E-mail: turismo@diocesi.torino.it
ore 9-12 martedì e venerdì
15,30-17,30 tutti i giorni (escluso sabato)

4. AREA CULTURA E SCUOLA

**Pastorale dell'Educazione Cattolica
e della Scuola**

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.455
E-mail: scuola@diocesi.torino.it
ore 9-12 - 14,30-16,30 (escluso sabato)

Pastorale della Cultura e dell'Università

E-mail: past.universitaria@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/pastuniv/

Pastorale della Scuola Cattolica

Pastorale Scolastica

tel. 011/51.56.452 - fax 011/51.56.313
E-mail: pastoralescolastica@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufscuola.htm
ore 9-12 - 15,30-17,30 (escluso sabato)

5. AREA LITURGICA

tel. 011/51.56.408 - fax 011/51.56.409
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio Liturgico

E-mail: liturgico@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufllitur.htm

Sezione Arte Sacra

E-mail: arte@diocesi.torino.it

Sezione Musica Sacra

E-mail: musica@diocesi.torino.it

6. AREA DEL SOCIALE

Ufficio per il servizio della Carità

tel. 011/51.56.350 - fax 011/51.56.359
E-mail: caritas@diocesi.torino.it
www.caritas.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/caritas
ore 8,30-12,30 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale Sociale e del Lavoro

tel. 011/51.56.355 - fax 011/51.56.359
E-mail: lavoro@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/curia/palavoro
ore 9-12 (escluso sabato)

Ufficio per la Pastorale dei Migranti

Sede operativa - *Via Ceresole n. 42*
tel. 011/246.20.92 - 011/246.24.43
fax 011/20.25.42
E-mail: migranti@diocesi.torino.it
www.migranti.torino.it
ore 9-12 - 14,30-17
(esclusi mercoledì pomeriggio e sabato)

Ufficio per la Pastorale della Salute

tel. 011/51.56.360 - fax 011/51.56.359
E-mail: salute@diocesi.torino.it
www.diocesi.torino.it/salute
ore 9-12 (escluso sabato)

7. AREA MISSIONI

tel. 011/51.56.374 - fax 011/51.56.376
E-mail: missionario@diocesi.torino.it
www.sdtm.it
www.diocesi.torino.it/diocesi/ufmmissioni.htm
ore 9-12 - 14,30-17 (escluso sabato)

Sezione Pontificie Opere Missionarie

Sezione Centro Missionario Diocesano

Sezione Servizio Diocesano Terzo Mondo

**ORGANISMI FACENTI CAPO
AL VICARIO GENERALE**

Centro Studi e Documentazione

tel. 011/51.56.309 - fax 011/51.56.319
E-mail: centrostudi@diocesi.torino.it
ore 9,30-13 (escluso sabato)

Direttore delle Case del Clero Diocesane

tel. 011/51.56.360

Incaricato per l'Assistenza al Clero

tel. 011/606.12.24

Incaricato per le Confraternite

tel. 011/51.56.306 - fax 011/51.56.319
mercoledì ore 10-12

Redazione Sito Diocesano Internet

tel. 011/51.56.316 - fax 011/51.56.319
E-mail: redazione@diocesi.torino.it
ore 9-12 (esclusi mercoledì e sabato)

Ufficio per le Comunicazioni Sociali

tel. 011/51.56.315
fax 011/51.56.319 - 011/828.31.10
E-mail: comunicazioni@diocesi.torino.it
ore 9-11,30 su appuntamento (escluso il sabato)

RIVISTA DIOCESANA TORINESE (= RDTor)

Ufficiale per gli Atti dell'Arcivescovo e della Curia Metropolitana

Anno LXXXVI - N. 9 - Settembre 2009

Abbonamento annuale per il 2009 € 80,00 - Una copia € 8,00

C.C.P. 25493107 intestato a Rivista Diocesana Torinese - c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino

Direttore responsabile: Maggiorino Maitan

Registrazione Tribunale di Torino n. 3359 del 21-1-1984

Redazione: Cancelleria della Curia Metropolitana

via Val della Torre n. 3 - 10149 Torino

Amministrazione: Opera Diocesana Preservazione Fede "Buona Stampa"

c.so Matteotti n. 11 - 10121 Torino - Tel. 011/545497 - 011/531326 (+ fax)

Tipolitografia Edigraph s.n.c. - via Conceria n. 12 - 10023 Chieri (TO)

Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) - Art. 1 comma 1
D.C.B. Torino - 09/2010 - Spedito: Novembre 2010